1° APRILE
1980/7



CATECHESI

APPUNTI PER LA PROGRAMMAZIONE PASTORALE

'CATECHISMO DEI GIOVANI'

'CATECHESI TRADENDAE'

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 49°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.200; un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1000.

■ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotoproblemi »:** per l'Italia L. 6.500; per l'Estero L. 7.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.600.

■ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 27.000; per l'Estero L. 40.000; un numero L. 4.500; arretrato o fuori abbonamento L. 6.500.

ATTENZIONE

« Catechesi-Dossier Giovani » ha cessato la pubblicazione periodica con il n. 32.
Eventuali numeri oltre il 32° potranno essere messi direttamente in libreria.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° aprile 1980, n. 7 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

APRILE 1980/7

EDITORIALE — In questo numero — 2

APPUNTI PER LA PROGRAMMAZIONE PASTORALE

INIZIATIVE — GIUSEPPE GROPPO
Dossier « Parrocchie e progetto pastorale »
(L'esperienza di un Settore della diocesi di Roma) 3-30

COMMENTI — ELDA GEREMICCA
Esperienza comunitaria, esperienza di Chiesa
(Appunti per un approfondimento) 31-36

CATECHISMO DEI GIOVANI

INIZIATIVE — ALDO DEL MONTE
Con il Catechismo dei giovani nel cuore delle nostre comunità
(L'esperienza di una chiesa locale/2) 37-42

STUDI — ZELINDO TRENTI
Il Catechismo dei giovani per un discorso « nuovo » su Dio
(Stimoli per la riflessione e annotazioni critiche) 43-50

« CATECHESI TRADENDAE »

COMMENTI — UBALDO GIANETTO
« Catechesi Tradendae » e metodo catechistico
(Alla radice dei problemi) 51-64

SUSSIDI PER LA CATECHESI

SUSSIDI — BARTOLINO BARTOLINI - PIETRO DAMU
Montaggi catechistici
(Immagini e parole per interiorizzare il messaggio del tempo pasquale/2) 65-71

« Il Signore è con noi »
(Un nuovo sussidio per le celebrazioni con i fanciulli) 73-77

LIBRI RICEVUTI 77-78

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE ELLE DI CI 79-88

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Proposte di programmazione catechistico-pastorale

Dedichiamo un notevole numero di pagine alla presentazione di una esperienza.
Il materiale offerto alla riflessione è vario e interessante. Va dal rilevamento di situazioni alla proposta di progetti per il futuro. Non si ferma alla descrizione, cerca invece di leggere in profondità e di creare un sicuro contesto teologico agli interventi operativi. È presente, infine, la preoccupazione di un raccordo pastorale ampio, di respiro zonale e diocesano.
I singoli operatori e i gruppi di lavoro che riflettono sui problemi della programmazione trovano in queste pagine elementi per il confronto e stimoli per un ulteriore approfondimento del loro discorso pastorale.

Nella stessa area di riflessione e come sviluppo di un punto particolare si colloca l'articolo seguente, che tratta della nascita e dello sviluppo della comunità cristiana.

Sul « Catechismo dei giovani »

Anche in questo numero offriamo due contributi:
– il primo contiene precise proposte per l'utilizzazione del Catechismo e proviene dalla riflessione e dall'esperienza di una diocesi;
– il secondo approfondisce una delle dimensioni del Catechismo, con annotazioni per la lettura critica e per l'uso pastorale.

Su « Catechesi Tradendae »

La doverosa attenzione a « Catechesi Tradendae » — che continuerà anche nei numeri successivi — si concentra ora sugli aspetti metodologici del documento, evidenziandone la portata, le radici e il collegamento con altri documenti ufficiali e con il moderno movimento catechistico.

A conclusione del numero, alcuni sussidi pratici per l'azione.

INIZIATIVE

Dossier «Parrocchie e progetto pastorale»

L'esperienza di un Settore della diocesi di Roma

A CURA DI GIUSEPPE GROPPO

Presentazione

Il dossier di materiali che proponiamo contiene relazioni di esperienze, documenti di lavoro, interventi di esperti sulla programmazione pastorale in ambito parrocchiale.
L'ampiezza del dossier è giustificata dall'importanza dell'argomento in sé e dalle modalità con cui è stato affrontato da una circoscrizione o « Settore » della diocesi di Roma.
È la documentazione su una esperienza concreta e prolungata nel tempo che non mancherà di interessare quanti sono impegnati nella riflessione sulla programmazione pastorale.
La pubblicazione poi su una rivista specificamente catechistica come la nostra, è motivata dall'accentuazione dell'aspetto di evangelizzazione e catechesi presente nel dossier e dall'occasione che offre di vedere collocato il discorso di evangelizzazione e catechesi nel giusto contesto pastorale di un progetto parrocchiale.
Quello che presentiamo è un primo momento dell'attenzione che vogliamo rivolgere quest'anno all'importante tema della programmazione pastorale.

LA REDAZIONE

1. QUADRO GENERALE DELL'ESPERIENZA

1.1. L'IMPEGNO PASTORALE DEL SETTORE-EST

La diocesi di Roma — come tutti sanno — è una diocesi un po' particolare, non solo perché ha come suo vescovo il Papa, ma per diversi altri motivi.
Pur estendendosi alla sola città, ha più di 280 parrocchie, alcune delle quali gigantesche (oltre gli 80 mila abitanti). A Roma hanno sede le Sacre Congregazioni o Dicasteri della Chiesa e la Segreteria del Sinodo dei Vescovi. Vi abita un numero imponente di cardinali, arcivescovi e vescovi (più di un centinaio); risiedono a Roma le curie generalizie dei più importanti ordini religiosi maschili e femminili e la maggior parte delle Università, Atenei e Facoltà ecclesiastiche, con un numero considerevolissimo di

sacerdoti, chierici, religiosi, religiose e laici, impegnati nello studio e nella ricerca.
E non parliamo della sua situazione di metropoli non industriale...
Come ogni diocesi, anche quella di Roma ha la sua Curia, il Vicariato, che Papa Paolo VI ristrutturò nel 1977 secondo gli orientamenti pastorali suggeriti dal Concilio Vaticano II.
Vicario del Papa (a partire dal 1558) è sempre un cardinale (attualmente è il Card. Ugo Poletti), cui è demandata la cura pastorale effettiva della città; è coadiuvato in quest'opera da un Vicegerente (Mons. Giovanni Canestri) e da cinque Vescovi ausiliari.
La diocesi è divisa in quattro settori, denominati secondo i punti cardinali: Nord, Sud, Est, Ovest, e con a capo uno dei vescovi ausiliari. Ogni settore a sua volta si suddivide in prefetture, ciascuna della quale comprende un certo numero di parrocchie (da cinque a dodici). Le prefetture sono oggi 35 e le parrocchie 283.
Il Settore-Est, che ha come vescovo l'Ausiliare Mons. Giulio Salimei, comprende nove prefetture (dalla 14 alla 22) con circa 70 parrocchie, molte delle quali in periferia (Prenestino, Casilino, Gordiani, Centocelle, Quarticciolo, ecc.), altre invece nei quartieri Appio, Tuscolano e Cinecittà. I parroci del Settore si radunano una volta al mese con il vescovo per una riflessione sull'attività pastorale, secondo temi fissati in precedenza e discussi all'interno delle singole prefetture.
Abbiamo seguito per un anno intero questi incontri di settore (1978-79) e ci è sembrato che il lavoro fatto — con i suoi limiti ma anche con i suoi innegabili pregi — meritasse di essere conosciuto come tentativo di riflessione sulla prassi pastorale, realizzata comunitariamente dai parroci insieme al Vescovo.
Faremo parlare direttamente i protagonisti di questi incontri, attraverso ciclostilati distribuiti ai partecipanti, nei quali si progettava il lavoro da svolgere, si sintetizzavano i risultati delle discussioni e si approfondivano i problemi emergenti mediante interventi di esperti.

1.2. IL PROGETTO DI LAVORO DA SVOLGERE NEGLI INCONTRI COMUNITARI DI SETTORE *

Nella riunione del 18 ottobre 1978 è stato messo a punto il programma di lavoro del Settore per quest'anno, in rapporto ai punti e stimoli di riflessione datici dal Cardinal Vicario nell'assemblea di settembre.
Dopo un'ampia discussione su una relazione preparata da un'équipe di sacerdoti scelti dal Vescovo insieme ai Prefetti, ci siamo trovati d'accordo, quasi all'unanimità (eravamo circa 80 partecipanti), sia sul tema e la sua enunciazione che sul metodo da seguire per approfondirlo.

Tema: la fisionomia della comunità parrocchiale

La specificazione del tema potrebbe essere formulata come segue: quale Chiesa, quale comunità, quale presbiterio, quale Vescovo per quale presenza in una città complessa, in rapida evoluzione e in costante tensione come è Roma.
Questa riflessione la vogliamo sviluppare a partire dalla comunità parrocchiale, che è come la cellula della comunità diocesana articolata nei settori.
È una riflessione che, anche se potrà chiederci alcune precisazioni teologiche, noi vogliamo sviluppare essenzialmente a livello di linee e problematiche pastorali. Vogliamo chiarirci qual è la mèta, la finalizzazione concreta del nostro lavoro pastorale nella sua globalità e nelle sue espressioni particolari.

Metodo di lavoro

Non è facile trovare un metodo di lavoro che risponda esaurientemente a esigenze

* Dal « Foglio di lavoro: Parrocchia », n. 1.

molteplici e varie. Tuttavia, quasi all'unanimità, ci si è trovati d'accordo nel confrontarci sinceramente sul tema nelle singole prefetture; la riflessione e le esperienze che ne verranno fuori saranno riportate nelle riunioni di settore.
Questa dinamica « prefettura-settore » sembra un metodo di lavoro pratico e incisivo, specialmente se sarà preceduto da un approfondimento nelle singole parrocchie, con l'apporto indispensabile dei laici.
Per aiutare la prima fase della nostra riflessione sono stati proposti tre interrogativi:

1) Quali criteri pastorali fondamentali e conseguenti scelte pratiche ci hanno guidato e ci guidano nel costruire la comunità parrocchiale?

2) Questi criteri da che cosa sono scaturiti (esperienze antecedenti, incontro con l'esperienza di altri, riflessione sul discorso conciliare, scambio di idee e lavoro insieme a persone diverse, attenzione al mondo contemporaneo)?

3) Quali sono gli aspetti positivi del cammino pastorale nato da questi criteri e da queste scelte? Quali le difficoltà incontrate?

Finalità

Oltre a un arricchimento vicendevole e a una riacquistata capacità di dialogo in seno al presbiterio di settore, si dovrebbe arrivare, sul piano pratico, a una o più ipotesi sul modo di essere e vivere di una comunità parrocchiale; ipotesi che potremo verificare gradualmente nel nostro lavoro, in sereno e cordiale confronto fra di noi e con il resto della diocesi.
Tutto quanto risulterà dalla nostra riflessione ed esperienza dovrà, secondo quanto propone il Cardinale, essere messo in comune con le riflessioni degli altri Settori, per dare una risposta più esauriente possibile agli interrogativi che egli ci ha posto e ricevere poi da lui gli orientamenti definitivi.

1.3. GLI INCONTRI COMUNITARI DI SETTORE

Si sono svolti regolarmente ogni mese, il terzo giovedì, dalle 9,30 alle 13. Vi partecipano in genere più dei due terzi dei parroci. Conformemente al metodo propostosi, un rappresentante di ognuna delle nove prefetture riferisce sulle conclusioni raggiunte, in risposta alle domande formulate nel foglio di lavoro « Parrocchia n. 1 ».
Prima difficoltà: si constata che non in tutte le prefetture si è discusso il tema proposto: problemi pratici più assillanti, resistenze diverse, desiderio di trattare altre tematiche, ritenute più importanti, hanno avuto il sopravvento. Però il Vescovo di settore, con molta cordialità e senza drammatizzare ma con molta fermezza, richiama tutti i parroci sulla necessità di stare a quanto si era deciso, quasi all'unanimità, nella riunione di ottobre: cioè di discutere sulla fisionomia della parrocchia secondo la scaletta proposta.
Nelle riunioni di settore, per suggerimento del gruppo organizzatore, vengono esaminate e discusse le fisionomie di cinque comunità parrocchiali significative: S. Francesco di Sales al quartiere Alessandrino, SS. Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, S. Stefano a Tor Fiscale, Natività di N.S.G.C. fuori Porta Metronia, S. Agapito a Via Prenestina.
La presentazione della fisionomia di queste comunità parrocchiali e la discussione assembleare delle loro opzioni pastorali costituisce come un modello, da utilizzarsi nelle riunioni di prefettura.
Senza riportare integralmente le cinque relazioni, ne offriamo spunti significativi.

Le relazioni rispondono direttamente ai tre quesiti posti dal foglio di lavoro « Parrocchia n. 1 ». Non parlano quindi di tutte le attività parrocchiali, ma solo di quelle che rientrano negli argomenti toccati dai quesiti.

2. FISIONOMIA DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

2.1. COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN FRANCESCO DI SALES AL QUARTIERE ALESSANDRINO *

Il nostro è un tentativo di « fotografare » nella sua realtà attuale la Parrocchia, non di presentare un quadro di come idealmente dovrebbe essere.

1° interrogativo

« *Quali criteri pastorali fondamentali e conseguenti scelte pratiche, ci hanno guidato e ci guidano nel costruire la Comunità parrocchiale?* ».

Avvertenza importante. Siamo un presbiterio composto di religiosi Oblati di S. Francesco di Sales; questo fatto, per la matrice spirituale comune, ha senz'altro il suo peso.

– *1° criterio:* sacerdoti e laici, insieme siamo Popolo di Dio, Comunità.

– *Scelta pratica conseguente:* le decisioni pastorali devono essere maturate e prese insieme. Questo, cerchiamo di farlo, benché la nostra formazione di « clero » abituato a trasmettere, lo renda difficile.

– *2° criterio:* vogliamo fare opera di evangelizzazione e non di sacramentalizzazione.

– *Scelta pratica conseguente:* impostazione di tutta la pastorale sull'annuncio della Parola di Dio: « Parola scritta » (Bibbia), « Parola detta » (Chiesa), « Parola fatta » (Vita).

In realtà presentiamo conglobate in uno stesso discorso queste tre dimensioni della Parola di Dio: la Bibbia prende la sua forza di conversione dal fatto che la Chiesa ce la conserva integra e ce la offre come norma di vita.

– *3° criterio:* presenza « naturale » del Vescovo come Capo della comunità.

– *Scelta pratica conseguente:* presenza il più frequente possibile del Vescovo in momenti « forti » della Comunità, con priorità per « la consegna della Bibbia » ai gruppi di catechesi familiare.

– *4° criterio:* mentalità di « cammino » e non di « corso scolastico ».

– *Scelta pratica conseguente:* la catechesi familiare ha inizio, ma non deve avere termine. I sacramenti sono « momenti » e non tappe a scadenze regolari. Giudichiamo questa impostazione necessaria per uscire dalla sacramentalizzazione.

2° interrogativo

« *Questi criteri, da che cosa sono scaturiti (esperienze antecedenti, incontro con l'esperienza di altri, riflessione sul discorso conciliare, scambio di idee e lavoro insieme ad altri, attenzione al mondo contemporaneo)?* ».

Ci sembra un po' tutto, ma determinanti riteniamo siano state:

– le esperienze negative antecedenti;

– l'interpretazione del Concilio, calata nella nostra realtà, secondo quanto hanno fatto i Vescovi italiani nel '73 e quelli del Lazio nel '74.

Le esperienze antecedenti

Nonostante la dedizione di laici, suore e sacerdoti e l'impiego di tutti i mezzi ritenuti validi dalla pastorale del tempo (cinema, sport, gite, giochi...), delle centinaia di ragazzi che frequentavano il catechismo per la Comunione e la Cresima, rimanevano po-

* Annotazioni del Presbiterio e dei collaboratori laici.

che decine di giovani e quasi nessun adulto (per di più con una formazione approssimativa, più « legale » che di fede).
Abbiamo concluso che la memorizzazione del catechismo, per quanto accompagnata da attività esteriori di gradimento per gli interessati, non incideva sulla vita; occorreva che la testimonianza dei grandi sostenesse l'insegnamento. Di qui la decisione di rivolgerci alla famiglia ed esigere che partecipasse a quello che chiedeva per il figlio.

I documenti dei Vescovi (del '73 e del '74)

Ci hanno fatto decidere definitivamente, togliendoci l'ultimo dubbio su come doveva essere « letto » il Concilio per la nostra Parrocchia.

Come è impostata e che cosa si propone la catechesi familiare

a) Si propone di far sorgere nella gente la mentalità di cammino comunitario, ossia di catechesi permanente, che coinvolge tutti e non ha scadenze.

b) Si esplica per gruppi di famiglie (30-50 e più per gruppo). *Frequenza:* una volta la settimana in giorno feriale; *durata* dell'incontro: circa un'ora e trenta.
La frequenza è regolare da parte dei ragazzi; un po' meno da parte dei genitori (va dalla quasi totalità o totalità in alcuni gruppi, al 50% in altri).
I gruppi non si sciolgono con la Comunione o la Cresima, ma continuano. Dopo il Sacramento, però, c'è una forte percentuale di defezioni (50-60%) e più spesso una frequenza molto irregolare in una parte dei genitori.

c) Gli strumenti sono: Bibbia, giornate comunitarie, celebrazioni e altri sussidi « classici ».

d) Ogni gruppo familiare è animato da un sacerdote e da animatori, scelti possibilmente tra i genitori, ma anche con il concorso di altri dal di fuori del gruppo. Gli animatori, tra cui il prete, devono preparare con cura gli incontri con le famiglie.

e) Gli animatori dei gruppi (i gruppi sono attualmente 21) sono collegati tra loro, per una certa unità nel cammino, tramite il « Coordinamento », composto di 8 animatori scelti dai gruppi e dal parroco.

f) Il « Coordinamento » si incontra almeno ogni 15 giorni e convoca in media l'assemblea di tutti gli animatori una volta al mese. Al gruppo di « Coordinamento » si riconosce più una funzione comunitaria che tecnica.

g) Come si svolgono gli incontri di gruppo di catechesi familiare?
In linea di massima si inizia con un momento comune (canto e tema comune a figli e genitori); poi c'è il momento di approfondimento per piccoli gruppi, con i genitori separati dai figli, e si termina, quando è possibile, con un momento di preghiera comune.

3° interrogativo

« *Quali sono gli aspetti positivi del cammino pastorale nato da questi criteri e da queste scelte? Quali le difficoltà incontrate?* ».

Gli aspetti positivi:

– Riscoperta della dimensione comunitaria della Chiesa locale, sia da parte dei laici, che del presbiterio.
– Riscoperta della Bibbia (letta con la Chiesa) come fonte di salvezza e pace per l'uomo.
– Riscoperta dei « ministeri » da realizzare nella comunione con il Vescovo e il Presbiterio, da parte dell'intera comunità.
– Partecipazione più viva e attiva alle celebrazioni.

Difficoltà:

– *Iniziali:* opposizione da parte della gente, che rifiutava di essere coinvolta in un discorso di responsabilizzazione; conseguenti malintesi anche con il Vescovo e altri sacerdoti.

– *Attuali:* l'accettazione in massa della catechesi da parte della gente, ha abbassato il « tono » della presenza: abbiamo l'impressione di trovarci spesso di fronte a gente che « subisce », ma non « vive ».

Chiarimento al 3° interrogativo

In principio « la pastorale attiva responsabilizzata », espressa dalla catechesi familiare, aveva coinvolto soltanto pochi, che se ne erano immedesimati e la vivevano con forza. Il numero, ora molto grande, ha costretto a una certa organizzazione, che ha tolto forse vitalità. Di fatto la gente viene, ma forse non siamo ancora riusciti a trovare come rispondere ai « molti ». È questa attualmente la nostra difficoltà maggiore: rispondere, « evangelizzando », ai molti.
Presbiterio e animatori, con incontri di preghiera, di riflessione, di confronto, di studio, di ascolto, stanno cercando insieme la via di uscita.

2.2. LA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SS. SIMONE E GIUDA TADDEO *

Presentazione

Parrocchia di estrema periferia, quasi totalmente abusiva, nata nell'immediato dopo guerra.
Cresciuta caoticamente: nel '67 (visita alle famiglie) si sono contate 17.500 persone; oggi raggiungono probabilmente le 30.000. Origine: Lazio e tutto il Centro-Sud. Adulti quasi tutti immigrati. Situazione di emarginazione globale (mancanza di strutture e servizi sociali, rifiuto da parte della « città bene »). Da notare che, a loro volta, questi rifiutano i baraccati « perché erano come noi e non si sono fatti casa »: fierezza di essersi fatta la casa « col sudore e col sangue ».
I primi venuti formano uno strato di conoscenza e amicizia di tipo paesano. Il secondo strato (gente che paga la pigione) è alquanto diverso, meno radicato sul posto.
Prevalenza del privato (casa-famiglia...), sul pubblico, di cui non si ha nessuna cura. Senso di partecipazione quasi nullo. Molto analfabetismo tra gli adulti (pochissimi giornali). Lontananza dal posto di lavoro: mezzi affollati e lenti. Religiosità di tipo tradizionale. Ricordo-rimpianto delle tradizioni del paese. Notevole emarginazione (malavita e violenza teppistica).

1° interrogativo

« *Quali criteri pastorali fondamentali e conseguenti scelte pastorali ci hanno guidato e ci guidano nel costruire la comunità parrocchiale?* ».
Nel nov. '70 arrivano tre preti diocesani di Verona, quasi sconosciuti reciprocamente. Sono animati dagli ideali di rinnovamento secondo il Concilio (attenzione alle esperienze latino-americane, alla teologia della secolarizzazione, alla pastorale soprattutto di testimonianza).
Subiscono lo choc terribile dell'impatto con una realtà nuova dal punto di vista socio-culturale e religioso (la pratica del 4-5% di fronte al 50-60% del Veneto).
Hanno il desiderio di costruire una comunità cristiana autentica, per l'oggi.
Fanno l'opzione per gli adulti.

Scelte personali dei sacerdoti:

– vita comunitaria dei preti (3, dopo un anno 4), nonostante le difficoltà e le tensioni;
– cassa comune;
– un giorno la settimana (lunedì) di preghiera e riflessione insieme;
– preghiera comune quotidiana;
– stile di sobrietà nella vita;
– apertura all'amicizia con la gente.

Scelte pastorali iniziali:

– distacco netto dalla politica e suoi addentellati (pacchi di pasta da distribuire alla gente povera...); niente raccomandazioni;
– abolizione di qualsiasi tariffa per i sacra-

* Relazione del Parroco.

menti, i documenti, le Messe (solo una cassettina per le offerte in chiesa);
– lasciar cadere il poco che c'era a livello ricreativo, perché sembrava meno urgente e utile, anche come stimolo di responsabilizzazione dei laici alla partecipazione;
– puntare più sulla evangelizzazione che sui sacramenti;
– curare la crescita dei laici capaci di responsabilità e diminuire la distanza prete-laico;
– evangelizzazione sistematica in occasione dei sacramenti (a quei tempi sembrava una strada buona e la seguivamo con fermezza, nonostante le opposizioni e le incomprensioni della gente). Ci ha sempre preso molto tempo. Abbiamo lavorato in vari modi: al principio abbiamo dato la preferenza alla preparazione individuale a battesimi e matrimoni, poi alla preparazione per gruppi. Avevamo la grande speranza che gli « evangelizzati » avrebbero continuato il cammino cristiano e da essi sarebbero nati i gruppi e la comunità... Qualcosa è cresciuto e alcuni sono diventati cristiani impegnati.

Alcune tappe del cammino

Sono state evidenziate soprattutto in due « momenti di ascolto ».

1974 (150 persone circa)

Tentativo di fare il punto insieme. Nasce il « decentramento » (prima era solo culturale e catechistico), con il programma di fare delle cappelle, dei luoghi di chiesa con un consiglio pastorale in miniatura e un qualche gruppo di approfondimento di fede. Varietà di cammini nelle varie zone. Accentuazione delle tendenze autonomistiche (quasi 4 parrocchie autonome: cosa che per noi preti sarebbe un tradimento alla borgata alla quale solo la comunità cristiana è in grado, oggi, di dare una qualche unità).
Arriva un momento di stasi: lo si avverte nell'aria:
– tante cose (catechismo soprattutto) organizzate con poco futuro;
– un certo irrigidimento nelle zone;
– mancanza di apertura ai problemi sociali e umani;
– necessità di strutture (quando eravamo 50 in tutto a « girare » in parrocchia si poteva fare alla buona; adesso sono molti che vivono in parrocchia: c'è un vai e vieni eccessivo...);
– necessità *sentita* di approfondire la formazione.

1978 (250 persone)

– Orientamento alle tre linee: fede-maturità-apertura.
– Apertura alla diocesi, al mondo, al sociale.
– Intensificazione di momenti comunitari (sacramenti, preghiera), scuola catechisti, incontri quaresimali, iniziative di servizio (banca del sangue, dépliant, sala giovani)...

2° interrogativo

« *Questi criteri, da che cosa sono scaturiti?* ».

Non ci sono state grandi riflessioni o studi in proposito. Si è assunto ciò che si sentiva girare nell'aria dopo il Concilio.
Unico tentativo di approfondimento: la riflessione sulle motivazioni e sulla vita della comunità presbiteriale. Un argomento per noi molto importante.
Siamo stati coinvolti in tante problematiche (secolarizzazione, fede e sacramenti). Ci ha aiutato nel nostro cammino la Prefettura e qualche contatto con parrocchie della diocesi. Soprattutto siamo stati stimolati dai fatti ai quali abbiamo cercato di rispondere.

3° interrogativo

« *Quali sono gli aspetti positivi del cammino nati da queste scelte? Quali le difficoltà incontrate?* ».

– Una certa liberazione da pregiudizi sulla Chiesa;
– lo stile di vita dei preti ha suscitato novità in borgata;
– un cammino non forzato, ma legato da amicizia;

– il rapporto fraterno preti-laici;
– una liturgia più vissuta;
– una buona partecipazione alle celebrazioni (è cresciuto poco il numero, ma è aumentata notevolmente la partecipazione).

2.3. LA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. STEFANO PRIMO MARTIRE *

Presentazione

I sacerdoti

Siamo sacerdoti diocesani di Como, che hanno scelto di vivere in Associazione, con una costituzione propria e con un proprio Superiore da cui dipendono (« Associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso »).

La Parrocchia

Prende nome dal fatto che nel proprio territorio si conservano i resti dell'antica Basilica di S. Stefano costruita nel secolo V. Si trova al km. 7 dell'Appia Nuova, prima del Quarto Miglio. È forse la più piccola parrocchia di Roma (1900 abitanti e 560 famiglie). Questo in seguito al passaggio di 300 famiglie di baraccati nelle case popolari di Ostia e di 50 famiglie nelle case fatte costruire da Paolo VI ad Acilia.

Situazione igienico-sanitaria

Il 60% della popolazione vive in case malsane, casette provvisorie e baracche; il 30% vive in case decenti; solo il 10% in case comode e riscaldate. Solo da pochi mesi abbiamo avuto l'illuminazione pubblica; sono ancora in corso i lavori per l'impianto idrico e fognante.

Situazione sociale

Il 90% sono operai o disoccupati o sottoccupati o nullafacenti quasi di professione. Il 10% sono dipendenti di P.S., Carabinieri, o sono impiegati al Ministero della Difesa o Areonautica. È diffusa la malavita anche tra i giovanissimi. La prostituzione prospera anche tra le madri di famiglia.

Religiosità

È molto diffuso l'ateismo pratico e l'indifferenza religiosa causata anche dall'assillo del vivere quotidiano. Oppure si ha una religiosità fatta di superstizione o di tradizione.

1° interrogativo

« *Quali criteri pastorali fondamentali e conseguenti scelte pratiche ci hanno guidato e ci guidano nel costruire la comunità parrocchiale?* ».

Non vogliamo raggiungere tutti e subito. Concentriamo le forze per costruire una comunità, sia pur piccola, ma con caratteristiche ben precise: quelle indicate dal Concilio (comunità di fede, di culto, di servizio).

Comunità di fede

Si continuano ancora ad amministrare il Battesimo e le prime Comunioni, anche se la partecipazione dei genitori è scarsa o nulla, per non spegnere il lucignolo fumigante e non creare situazioni traumatiche. Siamo tuttavia esigenti con il gruppo che ci segue con più impegno (circa ottanta persone).
Con questo piccolo nucleo ci si sforza di ravvivare e sviluppare la fede per renderla esplicita e operosa in una vita coerentemente cristiana. Questo avviene mediante:
– l'incontro settimanale feriale del gruppo giovani e del gruppo adulti;
– l'incontro mensile di tutti i gruppi per la preghiera, per scambi di esperienze, per l'approfondimento di idee maturate in sedi separate;
– il ritiro spirituale, due volte l'anno e fuori parrocchia, per tutto il gruppo;
– ogni martedì sera, un corso-base per catechisti e per chi vuole approfondire con organicità la propria fede;
– incontri personali al confessionale o occasionali con i singoli.

* Relazione del Parroco.

Comunità di culto

Partendo dal principio che la liturgia è il culmine e la fonte della vita cristiana, che è l'esercizio del sacerdozio di Cristo, culto pubblico integrale del suo Corpo mistico, ossia del Capo e delle membra, e che Cristo, associando a sé la Chiesa, rende gloria a Dio e santifica gli uomini soprattutto perpetuando il sacrificio della croce, stiamo facendo ogni sforzo perché la messa comunitaria della domenica sia veramente il segno visibile della Chiesa, cioè della comunione degli uomini con Dio e tra di loro mediante Cristo.

– La liturgia domenicale è caratterizzata soprattutto dalla partecipazione attiva dei presenti che si esprime nel canto veramente corale dell'assemblea, nelle risposte a chiara voce, nella preghiera dei fedeli. La partecipazione all'Eucaristia è numerosa.

– Il sacramento del Battesimo viene sempre amministrato durante la liturgia domenicale, una volta al mese.

– Il presbiterio della piccola Chiesa è stato ristrutturato, con ottimi risultati, secondo le norme liturgiche, proprio in vista della educazione liturgica dei fedeli.

Comunità di amore e di servizio

Convinti che la Chiesa è nel mondo e per il mondo e che i cristiani sono per gli uomini, realizziamo il nostro impegno per gli altri principalmente con questi tre servizi:

– *Gruppo Caritas.* La parrocchia è sempre stata campo di diverse esperienze di numerosi gruppi provenienti dalla città, alcuni in collaborazione con la parrocchia (per es.: Congregati mariani, Conferenza di S. Vincenzo della Parrocchia di S. Prisca, Lega Missionaria Studenti), altri invece senza nessun legame con la parrocchia (per es.: gruppi giovanili guidati da preti, gruppi di Istituti religiosi femminili).

Questo ha procurato l'inerzia nella comunità locale, che veniva supplita nel suo compito di servizio da altre forze provenienti dalla città.

Ora il gruppo « Caritas » parrocchiale è l'anima e il centro di coordinamento di queste forze, ma soprattutto si impegna con le proprie forze nei servizi più svariati (pulizia nelle case; lavaggio di biancheria degli anziani soli; servizi gratuiti per riparazione di vetri e luce e per l'imbiancatura dei locali; visite e ricoveri di ammalati in Istituti; ricerca di alloggi per i casi più drammatici). Abbiamo un servizio di assistenza sociale e un ambulatorio medico aperto una volta la settimana. Vi è collaborazione con le istituzioni sociali della Circoscrizione.

– *Il tempo libero.* La Parrocchia attualmente è ancora l'unico punto di aggregazione: non possiamo trascurare il tempo libero (attività sportive; piccole attività teatrali in diverse occasioni dell'anno). Diamo rilievo soprattutto alla festa della Comunità, che nel mese di ottobre raduna quasi la totalità della popolazione almeno per un giorno. I campeggi estivi e le attività dell'Oratorio sono ancora strumenti molto validi per creare amicizia, simpatia e solidarietà.

Il parroco conosce tutte le famiglie e in modo non superficiale.

– *Il Comitato di quartiere.* Essendo la nostra zona molto emarginata, ed essendo priva anche dei più elementari servizi comunitari e civili, è sorto in parrocchia il Comitato di quartiere. Ha dato frutti insperati. Oltre ai servizi ottenuti, come si è accennato sopra, un giovane parrocchiano è entrato a far parte della Commissione urbanistica nella IX Circoscrizione e una ragazza è presente in Circoscrizione presso il centro di assistenza sociale. Sono espressioni di una comunità che si mette al servizio dell'uomo.

2° interrogativo

« *Questi criteri, da che cosa sono scaturiti?* ».

Sono stati dettati dalla realtà dura della situazione e dalla riflessione sul Concilio.

3° interrogativo

« *Quali gli aspetti positivi?* ».

Alcuni aspetti positivi sono stati accennati brevemente nella relazione.

« *Quali le difficoltà?* ».

Per il gruppo ristretto le difficoltà provengono dall'individualismo. Si trovano resistenze per il lavoro in comune.
Da parte della massa, una grande difficoltà deriva dal livello culturale assai basso della maggioranza, che ha interessi ristretti solo alle necessità del momento senza prospettive. Importante è vivere, il come e il perché non fa problema.

2.4. LA COMUNITÀ PARROCCHIALE DELLA NATIVITÀ*

Premesse

La parrocchia ha 7800 famiglie e circa 28.000 abitanti.
Si riscontra una notevole presenza di persone anziane con un accentuato fenomeno di emarginazione derivante da diffidenza e incomunicabilità. Il quartiere soffre anche di tensioni politiche, per la presenza di aggregazioni partitiche estremiste.
I 43 anni di vita della parrocchia hanno creato più che una tradizione uno stile. La presenza per 19 anni di Mons. Luigi Rovigatti ha costituito uno stimolo teologico, liturgico, sociale, ma soprattutto evangelico, teso sempre al domani, aperto a ogni novità che fosse concorde con il pensiero della Chiesa.
Dopo Mons. Rovigatti si sono avuti 10 anni caratterizzati da una viva attenzione al discorso conciliare, con tutta la difficoltà, il travaglio, il rischio, la sofferenza che tale discorso portava con sé.
Oggi si può dire che tutto questo passato ha inciso in modo positivo sulla vita della parrocchia e noi ci troviamo a raccogliere, in parte, il lavoro e la sofferenza di chi ci ha preceduto.

Linee pastorali

Ci sembra che le linee pastorali non possono essere inventate da una singola parrocchia o gruppo ecclesiale, ma debbono rispecchiare quelle della Chiesa universale, mediante una attenta riflessione di ciò che la Chiesa dice di se stessa.
È necessario nella pastorale far riferimento oltre che ai testi e alla sensibilità conciliare, ad altri documenti molto importanti (« Ecclesiam suam », « Evangelii Nuntiandi », documenti della CEI sulla evangelizzazione...).
La scelta primaria della Chiesa è l'*evangelizzazione,* ma non intesa come scelta generica, dove ogni tipo di discorso o di impostazione pastorale possa essere collocato; l'*evangelizzazione* è una scelta specifica che comporta un modo di essere e di agire diversificato da altri. Possiamo esprimerla in questi termini: l'evangelizzazione è un annuncio di Gesù Cristo capace di chiamare a conversione chi lo accoglie, di spingerlo nella Chiesa perché, con gli altri credenti, cresca nella fede, celebri il Signore nei sacramenti e nella liturgia e lo testimoni nella vita; l'evangelizzazione, quindi, non è sacramentalizzazione, ritualismo, continua sperimentazione, attivismo di qualsiasi genere, culturalismo, socializzazione...
La nostra parrocchia si muove nell'impegno di evangelizzazione secondo queste tre linee:

1) *Annuncio e celebrazione di Gesù Cristo (catechesi e liturgia)*

Facciamo riferimento ad *Atti* 2 e 3.
La *catechesi* è intesa come momento di annuncio e di crescita nella fede mediante l'incontro con la Parola del Signore e il confronto della propria vita con quella dei fratelli e della storia attuale.
La *liturgia* è vista non come rito, ma come presenza di Gesù Cristo nella Chiesa e, mediante la Chiesa, nel mondo d'oggi.
Catechesi e liturgia ci sembrano strettamente legate fra loro, anche se sono due momenti diversi della vita ecclesiale:
– l'annuncio e la catechesi debbono portare al momento liturgico, sacramentale, celebrativo;
– la liturgia, a sua volta, se non è solo rito

* Relazione del Parroco.

ma esperienza di Gesù Cristo, fa crescere la comunità e la rende capace di portare un annuncio credibile.

2) *Accoglienza*

Ci riferiamo ad *Atti* 10: l'incontro di Pietro con il centurione Cornelio. Questo momento della vita della Chiesa delle origini è fondamentale.
S. Pietro fa due affermazione che dovrebbero essere l'anima di ogni azione pastorale, specialmente per i lontani: « Dio m'ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo » (*At* 10,28); « Io sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto ».
Per accoglienza intendiamo:
– una profonda stima per l'uomo e la sua storia;
– una sincera attenzione per tutti i mali, le tristezze e le speranze dell'uomo d'oggi: una attenzione che porti ad una lettura illuminata e profetica dei segni dei tempi;
– la convinzione profonda che Gesù Cristo è un bene che la Chiesa ha ricevuto per l'umanità.

3) *Costruire una chiesa locale, dove sia chiaro il segno dell'unità e dell'amore*

Dev'essere una chiesa che si pone al servizio del quartiere.
Facciamo riferimento alla prima lettera di S. Pietro. L'evangelizzazione deve portare necessariamente alla costruzione della chiesa come segno e sacramento di Gesù Cristo.

Scelte pratiche

1) *Catechesi e liturgia*

La parrocchia ha fatto la scelta della catechesi permanente: inizio in 3ª elementare; messa di prima Comunione in 4ª; un anno di postcomunione; classi medie con gruppi di preadolescenti; Cresima non prima della 3ª media; gruppi di adolescenti; gruppi giovanili.
Anche gli adulti sono invitati a un cammino di fede. Oltre alle associazioni tradizionali, abbiamo vari gruppi di adulti che si ritrovano per una catechesi permanente.
Riteniamo assolutamente importante *il contenuto* dell'annuncio e della catechesi: non apologetico, moralistico, ma kerigmatico, positivo. Una catechesi che aiuti a scoprire ciò che nel progetto di Dio si è, prima di ciò che si deve fare.
Centro della catechesi è la Parola di Dio non astratta, emozionale, disincarnata, ma continuamente confrontata con quello che la Chiesa dice, con la propria vita concreta, con la vita dei fratelli nella fede, con la storia d'oggi.
La catechesi, pur comprendendo l'insegnamento, non può esaurirsi con questo. Quindi non si esaurisce in una fase di apprendistato: i contenuti della fede debbono esser annunciati a ogni momento del cammino di fede.
I gruppi che escludessero il momento di catechesi nel proprio cammino non hanno motivo di stare in parrocchia.

a) Alcuni esempi pratici
(2° anno di catechesi per i ragazzi)

I ragazzi sono divisi in dieci gruppi; in ogni gruppo c'è un catechista adulto (generalmente il catechista prende il gruppo in 3ª elementare e lo porta fino ai gruppi giovanili).
Ogni lunedì, 5 gruppi insieme si trovano con il sacerdote e i catechisti per incontrarsi unicamente sul vangelo (è il momento dell'annuncio); ogni giovedì, i gruppi riflettono, ciascuno con il proprio catechista, sull'annuncio ricevuto (è il momento del confronto personale e comunitario con la Parola di Dio).
Contemporaneamente i genitori si incontrano per riflettere sugli stessi temi.
La domenica, ragazzi e genitori hanno la Celebrazione insieme, guidata da uno dei gruppi.
La catechesi è inserita chiaramente nei vari

momenti dell'anno liturgico. Sarebbe utile vedere i temi portati avanti, ma la necessità di essere brevi impedisce di farlo. È però importante notare che lo scorso anno, celebrata la Messa di Prima Comunione e invitati liberamente a continuare nell'anno di post-comunione, dei nove gruppi ne sono ritornati otto con una buona percentuale di frequenza. Questo è dovuto non alla scadenza della Cresima — che sarà celebrata non prima della terza media — ma, a noi sembra, dalla *serietà del discorso di fede,* dal *coinvolgimento delle famiglie,* dalla *presenza degli stessi catechisti nel post-comunione.*
Gli adolescenti, i gruppi giovanili e i gruppi di adulti seguono lo stesso schema di catechesi: annuncio della Parola di Dio, confronto con essa della propria vita e di quella dei fratelli, lettura della storia d'oggi e momento di celebrazione.

b) Esperienza con l'assemblea domenicale

La domenica abbiamo alle celebrazioni circa cinquemila persone, con Eucaristia di settecento-mille persone.
Per prima cosa abbiamo distanziato le Celebrazioni (almeno un'ora e mezza l'una dall'altra). Le Celebrazioni sono fortemente caratterizzate nei vari momenti: atto penitenziale, proclamazione e ascolto della Parola, canto... Però non sono mai discorsi giustapposti, ma un unico annuncio che si svolge in vari momenti.
Prendiamo ad esempio la Quaresima 1978. Dalle letture proposte nel ciclo B abbiamo ricavato il tema fondamentale da svolgere successivamente nelle varie Celebrazioni. Il tema è stato: *Siete stati amati da Dio gratuitamente, amatevi anche voi gratuitamente.*
Il confronto con la Parola di Dio su questo tema avveniva in due momenti:
– nelle letture domenicali, nelle introduzioni e nell'omelia;
– attraverso un fascicolo consegnato ogni domenica, con celebrazioni della Parola da fare in famiglia (ne andavano via circa duemila copie a domenica). Il fascicolo conteneva la lettura continuativa, guidata, del Deuteronomio: il libro nel quale Dio spinge il suo popolo verso l'esperienza di un amore gratuito.
Le ultime tre settimane di Quaresima è stato celebrato comunitariamente il Sacramento della Riconciliazione (ragazzi, giovani e adulti, dodici celebrazioni con la presenza di oltre milletrecento persone e con circa quindici sacerdoti disponibili a ogni celebrazione).
L'impegno concreto di digiuno e di elemosina è stato il restauro della Casa di Riposo « Natività », dove la parrocchia cura gratuitamente le anziane del quartiere che non hanno parenti disposti ad accoglierle e disponibilità economiche.
Per la parte liturgica sarebbe da notare il canto differenziato secondo i tempi liturgici; la preghiera liturgica delle Lodi e del Vespro, fatta sia dagli adulti che dai giovani, ecc.

2) *Accoglienza*

Ci limitiamo ad alcune cose pratiche:
– Abolire ogni tipo di rapporto burocratico nei matrimoni, nei funerali, nell'incontro con i poveri...
– Abolire categoricamente ogni rapporto economico. A chi chiede quanto deve dare per la celebrazione di un sacramento, per un certificato, si risponde chiaramente: nulla.
– Fare in modo che ci siano preti e cristiani reperibili, pronti ad accogliere e a parlare con chi viene. Per la nostra parrocchia questo è fondamentale, dato il grande numero di persone che frequenta anche nei giorni feriali.
– Non lasciarsi tentare dalla pianificazione pastorale (tutto Azione Cattolica, tutto gruppi familiari, tutto comunità neocatecumenali, tutto spontaneismo, ecc.). È necessario accogliere le diverse esperienze senza assolutizzarne nessuna.
– Spingere la comunità verso la gratuità: dare gratuitamente il proprio tempo e la propria competenza professionale. Aprire le proprie case all'ospitalità...

3) *Costruire la chiesa locale dove sia chiaro il segno dell'unità e dell'amore*

Per poter far questo è importante che ci sia vera comunione all'interno del presbiterio e tra i presbiteri e i laici.
– *Il Presbiterio.* Viviamo, pur differenziandoci dai religiosi, in vita comune. Economicamente consegniamo alla cassa della parrocchia (tenuta da laici) congrua e stipendi della scuola di religione. Mensilmente ci viene corrisposto (Parroco e vice Parroci indistintamente) quello che stabilisce il Vicariato. Il Presbiterio si incontra normalmente ogni settimana per approfondire temi specifici e per concordare il lavoro pastorale. Ci sono momenti di preghiera in comune, anche se non sono obbligatori. Varie volte l'anno abbiamo momenti di distensione, vissuti insieme. Al di sopra di tutto questo c'è un vero legame di stima e di comprensione vicendevoli.
– Con i laici cerchiamo di costruire una chiesa di tipo ministeriale.
Le iniziative non sono imposte alle persone; maturate dai singoli e comunitariamente, vengono avviate solo se c'è chi le porta avanti responsabilmente.
Oggi la responsabilità e l'impegno dei laici è realizzato: nella catechesi, nella carità, nel servizio sociale, nella liturgia, nell'amministrazione, nella Casa di Riposo, nel Consultorio Familiare, nella Missione della Natività in Uganda, nella cura degli infermi (ministri straordinari dell'Eucaristia).
Le varie scelte pastorali vengono maturate (presbiteri e laici) nel gruppo di riflessione pastorale al quale non fanno parte rappresentanti eletti ma chiunque sente di dover collaborare alle scelte pastorali della parrocchia.

Difficoltà

Sono quelle che si riscontrano certamente in ogni parrocchia: difficoltà di persone, di scelte, stanchezza, ecc.
A noi sembrano vere difficoltà soprattutto le seguenti:
– rimanere continuamente nell'ottica evangelica;
– superare la tentazione della pianificazione pastorale (« Ho trovato la formula risolutiva di tutto »);
– voler vedere subito i risultati: cercare quindi irresponsabilmente esperienze alla moda, che però non costruiscono la Chiesa;
– portare la comunità e camminare insieme ad essa verso una vera esperienza di Dio mediante una vita di fede autentica, profonda, senza però chiudersi in una religiosità disincarnata. Portare quindi la comunità e camminare con essa verso i reali bisogni dell'uomo di oggi.

2.5. LA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI S. AGAPITO

Presentazione

Quartiere di media periferia. 14.000 abitanti. Zona di urbanizzazione selvaggia negli anni '60: palazzoni con centinaia di appartamenti, strade strette senza illuminazione, senza manutenzione e ridotte a senso unico. La zona è caratterizzata dal Borghetto Prenestino — 1.000 famiglie — che vivono in baracche abusive, e da una numerosa comunità di zingari semisedentari.
La Parrocchia è sorta insieme al quartiere 20 anni fa: alloggiata dapprima in un negozio, poi in un prefabbricato costruito su di un terreno in affitto. Da undici anni è stata affidata a un gruppo di preti diocesani che, in partenza, si sono trovati d'accordo su alcuni punti d'impostazione pastorale. Col passare degli anni le posizioni si sono differenziate. Qui riferiamo solo la risultante del lavoro di undici anni.

Orientamenti e opzioni pastorali

1) *Uomo non è lo stesso che cristiano.*

Cristiano è chi segue Cristo e vive unito al suo Corpo che è la Chiesa.
Quartiere non è la stessa cosa della Parrocchia.

La Parrocchia si rende visibile soprattutto nella riunione dei cristiani per la Messa della domenica.
Noi non ci rivolgiamo mai al quartiere come preti: non andiamo a benedire le case, non andiamo alle scuole elementari, non portiamo avvisi ai portoni, non facciamo feste e processioni. Il Parroco non accetta la congrua perché non accetta di essere mantenuto dai non cristiani. Ci rivolgiamo sempre ai cristiani, quando li vediamo alla domenica, e affidiamo loro la missione di servizio al mondo.

2) *I Sacramenti sono segni della Chiesa, fuori di essa non hanno senso.*

I Sacramenti sono segni univoci, hanno un unico senso uguale per tutti.
Prendiamo atto che molti battezzati non vengono a messa la domenica: sono fuori dalla comunione, forse fuori dalla fede.
Per questo ci sembra necessario un discorso chiaro, fatto di gesti più che di parole.
– Nei locali della Parrocchia non si fa altra attività che messa e catechismo.
– Tutti i Sacramenti vengono amministrati all'interno della messa domenicale: chi non frequenta la messa non ne ha diritto.
– Per la chiarezza dei segni abbiamo tolto ogni forma di contaminazione fra Sacramenti e soldi. In occasione dei Sacramenti non si accettano né tasse né offerte. L'unica entrata della Parrocchia è la questua della messa: offerte segrete, bilancio pubblico.

3) *La messa è l'assemblea del popolo di Dio, è il culmine e la fonte della vita della Chiesa.*

Per questo, quando vogliamo fare un passo avanti non cerchiamo messe per categorie o gruppi speciali o altre forme di assemblee; ogni sforzo è invece rivolto alla messa della domenica e tutto il popolo deve camminare insieme al passo dei più piccoli.

4) *Ogni cristiano è consacrato col Battesimo e con la Cresima come membro vivo del Corpo di Cristo, come figlio di Dio, e partecipa della missione sacerdotale, regale e profetica per la salvezza del mondo.*

Per questo abbiamo evitato di costruire in parrocchia un mondo alternativo, quasi come riserva per « fauna protetta », ma tutta la predicazione e il catechismo sono orientati alla missione e al servizio del mondo. « Voi siete il sale, la luce, il lievito »: roba da mischiare nel mondo.
Anche noi preti cerchiamo di essere buoni cristiani. Per questo non ci rivolgiamo al quartiere come preti ma viviamo nel quartiere come cristiani; abbiamo scelto di lavorare, di abitare fuori del recinto sacro con i più poveri: i baraccati e gli zingari. Questo non per secolarizzarci nel senso di essere uguali al mondo, cioè senza fede, ma per vivere la nostra vera consacrazione e la nostra missione di servizio al mondo e di guida nella Chiesa.
Tutti i cristiani battezzati e cresimati sono ugualmente consacrati. Se c'è fra essi distinzione non è di dignità ma è funzionale e di ordine al servizio della Chiesa.
A S. Agapito per ora ci sono questi ministeri: il Vescovo (per le Cresime e nel canone della Messa), i preti, i « diaconi » per i poveri, i catechisti, gli amministratori, i ministri dell'Eucaristia, i fabbriceri, le pulitrici, gli ostiari.
Abbiamo scelto la strada dei ministeri per promuovere una maggiore partecipazione e impegno di tutta l'assemblea. Tutti questi collaboratori si riuniscono una volta al mese e trattano le questioni pastorali della parrocchia.

5) *La messa è il culmine e la fonte della vita di preghiera e di comunione con Dio.*

Ma purtroppo oggi la preghiera del cristiano si riduce spesso alla sola messa della domenica e, come conseguenza, piano piano si perde anche questa.
Ci è parso perciò necessario riscoprire la preghiera. Fra le varie forme da proporre in maniera privilegiata abbiamo scelto la più antica: le Lodi e i Vespri.

Alla messa della domenica tutta l'assemblea recita e medita sempre qualche salmo. Così avviene anche alle riunioni di catechismo. La liturgia feriale è una proposta e una scuola di preghiera. Segue questo orario: Messa alle 7, Lodi alle 8, Rosario o Via Crucis o adorazione alle 17, Vespri alle 18. Nella preghiera privata o familiare, molti cristiani leggono e meditano la Bibbia, alcuni recitano i salmi.
Nei catechismi, piuttosto che insegnare tante cose abbiamo preferito insegnare chi è il Maestro: « *Uno solo è il vostro Maestro* ». Per questo, unico libro di testo è la Bibbia. Unico metodo, l'ascolto.

6) *Guardando verso il 2000.*

Alcuni dati appaiono certi: l'estendersi della diocesi, la dispersione dei cristiani in una città che, sempre più, fa a meno di Dio, la diminuzione del numero dei preti, la difficoltà di costruire e mantenere parrocchie come le attuali.

Quali le prospettive?

1) *Prospettiva « clericale »*

Continuare ad assicurare ad ogni costo « l'essenziale »: Messa e Sacramenti.
Per risparmiare i preti, sempre più preziosi, si dovranno distribuire sacramenti sempre più sbrigativi e fare messe sempre più di massa. Si dovranno importare preti dal Terzo Mondo...

2) *Prospettiva del Corpo Mistico*

È quella di preoccuparsi della vitalità della Chiesa, dell'autenticità di ogni cristiano e di ogni sacramento, di valorizzare i doni, di moltiplicare i ministeri, di decentrare le responsabilità, di moltiplicare le parrocchie e le assemblee domenicali, magari anche senza prete, ma che siano però comunità locali di cristiani, memoria viva di Cristo in quel luogo. Allora i ministeri, oltre a rendere viva la Chiesa, saranno la fonte dei preti, cioè il seminario del 2000, perché... « la funzione crea l'organo ».

3. PRIMO TENTATIVO DI SINTESI E PROBLEMI APERTI

Dopo tutto lo sforzo di analisi, si imponeva una prima sintesi. È stata fatta da un parroco (D. Giovanni Pesce, Parroco di S. Giovanni M. Vianney a Tor Forame), che ha seguito attentamente sia il lavoro fatto nelle riunioni di Settore sia quello fatto nelle Prefetture.
Eccola nei suoi tratti principali.

Premessa

Nel 1978 tutto il cammino del Settore e anche delle Prefetture è stato orientato da tre domande:

1. Quali criteri pastorali fondamentali e conseguenti scelte pratiche ci hanno guidato e ci guidano nel costruire la comunità parrocchiale?

2. Questi criteri, da che cosa sono scaturiti (esperienze antecedenti, incontro con l'esperienza di altri, riflessione sul discorso conciliare, scambio di idee e lavoro insieme a persone diverse, attenzione al mondo contemporaneo...)?

3. Quali sono gli aspetti positivi del cammino pastorale, nato da questi criteri e da queste scelte? Quali le difficoltà incontrate?

Oltre alle 5 relazioni fatte in Settore (quelle delle parrocchie di S. Francesco di Sales, di S. Stefano, della Natività, di S. Agapito e

dei SS. Simone e Giuda), ho avuto a disposizione anche altre relazioni fatte nelle Prefetture. Il quadro che ne risulta comprende anche queste.

3.1. PROBLEMI EMERGENTI

1. *Esiste un vero progetto pastorale?*

Ci sembra di poter dire, soprattutto guardando alle relazioni svolte in Prefettura, che non sempre questo progetto pastorale esiste. E può darsi che ciò spieghi anche la difficoltà a rispondere alle domande proposte.

2. *Dove esiste, questo progetto pastorale è basato su solidi fondamenti teologici e sulla conoscenza reale dell'uomo concreto a cui si rivolge?*

A questo proposito mi sembra di poter dire che talvolta le impostazioni teologiche non solo sono diverse, ma rischiano di essere addirittura contraddittorie.

Mi rifaccio solo a due concetti che sono emersi con chiarezza anche in un incontro di Settore: il concetto di Chiesa e il concetto di evangelizzazione.

a) La Chiesa è intesa da alcuni come l'insieme dei battezzati e quindi si estende tanto quanti sono i battezzati; da altri, invece, è ristretta a coloro che partecipano all'Eucaristia domenicale; da altri, infine, a gruppi di élite ecclesiale o a gruppi (sempre gruppi di élite) non riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa.

b) L'evangelizzazione da alcuni è intesa come primo annuncio; da altri come disponibilità all'ascolto e al dialogo, in un certo senso, come una preevangelizzazione; da altri, infine, come una catechesi presacramentale o come il catechismo ai fanciulli.

Mi sembra poi che manchi una conoscenza concreta dell'uomo, del quartiere o della borgata. Sembra, dalle relazioni, che quest'uomo sia il più delle volte considerato un vaso da riempire in maniera indifferenziata.
La « Dei Verbum » (cap. 1,2) ci insegna: « L'economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in essa contenute ». Dobbiamo considerare la storia come luogo teologico di Dio, accanto alla Parola e alla tradizione vivente della Chiesa. Se così è, nel costruire un piano pastorale si può ignorare questo Dio che « geme » nella storia, nell'uomo delle nostre borgate, dei nostri quartieri?
Mi sembra che dalle relazioni emergano due necessità: innanzitutto avere una maggiore chiarezza teologica, per non costruire delle Chiese contraddittorie tra di loro. In secondo luogo, avere una maggior chiarezza e conoscenza a livello sociologico e antropologico per dare una risposta più incisiva nella nostra azione pastorale.
In riferimento a questo secondo aspetto sarà utile riconsiderare tutta la « Gaudium et Spes », e in particolare: il n. 4 della « Presbyterorum Ordinis », il n. 16 della « Christus Dominus » e il n. 22 dell'« Apostolicam Actuositatem ».

3.2. TIPOLOGIA DI PARROCCHIA EMERGENTE DALLE RELAZIONI

Quella che farò è una divisione di comodo, che rischia quindi di essere un po' livellatrice.
Sembra che in ogni parrocchia ci sia, di fatto, un nucleo che potremmo chiamare « portante »: il gruppo dei catechisti, i gruppi ecclesiali che sono disponibili per un certo servizio all'interno della parrocchia, nell'ambito della catechesi, della carità, della liturgia, ecc.
Una seconda categoria di persone è quella dei fedeli domenicali: vengono all'Eucaristia ma non vanno oltre, non fanno alcun servizio all'interno della comunità ecclesiale.

Una terza fascia o categoria è costituita dai fedeli delle grandi occasioni: cioè da quelli che vengono in occasione del Battesimo, della Cresima, del Matrimonio, dei funerali. Poi ci sono i lontani: quelli che o si disinteressano di fatto della Chiesa, oppure sono passati a un ateismo militante.
Sovente queste due ultime categorie — i fedeli delle grandi occasioni e i lontani — si mescolano tra loro.

3.3. ORIENTAMENTI EMERSI

I primi tre riguardano propriamente la nostra azione pastorale; gli altri, invece, il nostro collocarci come presbiteri nella Chiesa di Roma, cioè il nostro stile di vita.

1. Esigenza di dare il primato all'evangelizzazione.

2. Esigenza di una catechesi permanente.

3. Esigenza di una liturgia più partecipata e più aderente alla vita, in modo che sia veramente « fons et culmen » di tutta la vita cristiana.

4. Necessità di renderci più credibili, come sacerdoti, staccando il denaro dall'altare. Quindi: offerte libere e segrete, abolizione delle tariffe, lavoro per rendere più libero il Vangelo affidando sovente l'amministrazione del patrimonio ecclesiale ai laici.

5. Tendenza dei presbiteri a riunirsi in vita comune, con una conduzione più collegiale della parrocchia. Il parroco è visto non più come « deus et dominus », ma come colui che cerca di mettere sullo stesso suo piano i collaboratori, esercitando il carisma dell'unità. Questa tendenza alla vita comune si esplica poi anche nella preghiera comune e sovente comporta una cassa comune e uno stile di vita più povero.

6. Necessità del distacco da ogni compromesso col potere temporale.

7. Tendenza a rifiutare supplenze, che forse un tempo erano valide, ma che oggi sono meno sostenibili, data la diversa situazione storica.

8. Coscienza che i presbiteri non esauriscono il popolo di Dio, ma che ne fanno parte sia pure con un servizio specifico e insostituibile. Di qui la preoccupazione di dare più spazio ai laici a livello di ministeri, di partecipazione e di coinvolgimento nella pastorale, di responsabilità amministrative, ecc. Queste linee di orientamento emergono soprattutto dalle 5 relazioni fatte nel Settore, ma si intravedono anche nelle relazioni fatte nelle Prefetture.

3.4. DIFFICOLTÀ INCONTRATE

1. Si è affermata la necessità dell'evangelizzazione; in pratica, però, si è molto assorbiti da aspetti secondari, come il lavoro di ufficio.

2. La catechesi, avendo carattere esclusivamente presacramentale, comporta un assorbimento enorme di energie. Questo sforzo viene in gran parte frustrato dalla mancanza di una catechesi e di un ambiente che accompagnino successivamente la crescita e l'impegno. Di qui delusioni, stanchezza o posizione di rottura.

3. Si nota la difficoltà di una effettiva catechesi permanente. Dopo il sacramento, anche dove si è tentato di coinvolgere le famiglie, l'esodo sembra notevole.

4. C'è poi la difficoltà della partecipazione e del coinvolgimento dei laici nella pastorale. Per alcune parrocchie sembra che il problema non sia tanto grave, in altre invece il problema è molto sentito.

5. C'è il problema di come rispondere a un moltiplicarsi di gruppi, nati in seguito alla catechesi permanente, salvando un minimo di qualità e di unità.

6. C'è infine il problema di come arrivare a un collegamento tra pastorale territoriale, pastorale di massa, gruppi ecclesiali (neocatecumenali, carismatici, ecc.), cristiani

impegnati in un cammino serio in parrocchia o in una qualche militanza.

Due grossi problemi

1. In questi anni si è parlato tanto di evangelizzazione e promozione umana. In tutte le relazioni, e forse anche in tutti noi, sembra mancare comunque un progetto concreto — sia pure diversificato a seconda delle situazioni — di reale promozione umana. O meglio, i progetti che si conoscono sembrano elidersi a vicenda. A volte sembra che si ignori il problema, altre volte che non esista che questo problema.
C'è anche confusione nel rapporto tra presbitero, comunità ecclesiale e azione sociale. Si va dall'affermazione che il presbitero è unicamente un educatore alla fede e che spetta al singolo credente esplicitare questa fede nel sociale e nel politico, all'affermazione opposta, che vede il presbitero impegnato in prima persona nel sociale e forse anche nel politico.
Oppure si va da affermazioni che possono incorrere nel pericolo di un neointegrismo cattolico ad altre che rischiano di favorire la formazione di gruppi pietistico-consolatori, con astrazione totale o quasi dalla storia.

2. Grave è anche il problema di come mediare una richiesta di massa dei sacramenti, non adeguatamente motivata, con una pastorale di autentica evangelizzazione quale sembra sia esigita in concreto dalla nostra situazione.
Per finire mi permetto un richiamo allo stile di Gesù che mi sembra tocchi questo nostro problema. Egli non ha mai rifiutato la gente che lo avvicinava, anche se era il popolino che veniva trattato dai farisei come ignorante; contemporaneamente, però, preparava degli apostoli da mandare alla gente.
Credo che anche a noi non sia lecito trascurare la massa, benché non sia sempre possibile seguirla come vorremmo. Credo invece doveroso seguire con particolare attenzione alcuni *presi dalla gente,* perché diventino *apostoli per la gente.*

4. L'ESIGENZA DI APPROFONDIMENTI TEOLOGICI

4.1. PRINCIPI ECCLESIOLOGICI FONDAMENTALI

Per rispondere ai problemi teologici, rilevati dalla relazione-sintesi di D. Giovanni Pesce, i parroci e il loro Vescovo hanno ascoltato due conversazioni di un esperto, il Prof. D. Giuseppe Groppo dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, che ha richiamato alcuni princìpi di ecclesiologia al di dentro dei quali dare un'interpretazione della comunità parrocchiale e della sua azione pastorale di evangelizzazione-catechesi-promozione umana.

1) Tutta la famiglia umana è chiamata a essere salvata e a salvarsi in Cristo, a partire dalle sue origini fino alla parusia.

In altri termini possiamo dire: tutta la famiglia umana è chiamata ad essere « Popolo di Dio ».
Questa è la prima, ampia definizione. I Padri del Vaticano II l'hanno scelta, tra molte altre, perché sembrava la nozione più comprensiva.
Tutta l'umanità è Popolo di Dio. L'azione salvifica di Dio comincia dalla creazione. La creazione è il primo atto con cui Dio

mette in opera il suo piano salvifico universale e coinvolge tutta l'umanità e il suo supporto: il cosmo materiale.
Non si può identificare il Popolo di Dio né con Israele, né con la Chiesa. Israele prima e la Chiesa poi sono sì Popolo di Dio, ma il Popolo di Dio è più vasto, comprende la totalità dell'umanità chiamata da Dio a questa salvezza.

2) Tutto l'uomo è chiamato a essere salvato e a salvarsi in Cristo: anima e corpo, valori temporali ed eterni.

Si tratta di tutto l'uomo, non soltanto dell'anima, non soltanto dell'individuo, ma dell'uomo come singolo e come comunità, come società: la totalità dell'umanità, la totalità dell'uomo in estensione e in profondità.
È evidente quindi che l'azione salvifica di Dio, in quanto dono e in quanto impegno, coinvolgerà anche i valori umani temporali, si tradurrà, cioè, anche in promozione umana e liberazione, che perciò faranno parte di questa salvezza.
Questa, per me, è la grande conquista fatta dalla Chiesa, a partire dal Vaticano II e attraverso il segno dei tempi di popoli che chiedevano di essere promossi socialmente e politicamente (pensiamo all'America Latina e al Terzo Mondo). Si è passati dalla concezione di una salvezza, tutta chiusa nella salvezza dell'anima o dell'individuo, a una concezione implicante anche la promozione e la liberazione umana.
Non si tratta di un appiattimento, di un livellamento della salvezza cristiana, ma di un coinvolgimento, che dia ragione di una salvezza umana integrale.

3) Questa salvezza si attua realmente, già sulla terra, in due modi: germinalmente e nel mistero; compiutamente nell'escatologia, nella seconda venuta del Cristo.

Ritengo importanti i due modi. Anzitutto *nel mistero,* perché la salvezza che proviene da Dio si è già realizzata nel Cristo e ha avuto nella trasfigurazione il segno, e nella risurrezione la realtà; si è attuata pure totalmente nella Vergine Maria; si attuerà nei singoli uomini, totalmente, alla parusia. Ora però questa salvezza, pur essendo reale, è posseduta solo nel mistero.
In secondo luogo, questa salvezza di tutta l'umanità e di tutto l'uomo è posseduta ora *in germe,* nel senso che prima della parusia, anche collaborando con Dio in tutti i modi, noi non riusciremo a realizzarla totalmente, a eliminare definitivamente la morte e l'egoismo. Questo però non ci dispensa dallo sforzo di attuare un mondo più umano, pieni di speranza e con gli occhi fissi alla mèta finale: il mondo parusiaco, escatologico, definitivo. Il cristiano è colui che guarda la parusia, il punto finale (il punto omega), come la mèta ultima del divenire della Storia e lavora perché la salvezza, pur posseduta in germe e nel mistero, si diffonda nel mondo e susciti processi di promozione e liberazione umana.

4) Questa salvezza — che investe tutta l'umanità e tutto l'uomo, che si realizza già quaggiù in germe e nel mistero, e avrà il suo compimento solo nel mondo definitivo, parusiaco — è anzitutto « dono » gratuito di Dio in Cristo a tutta l'umanità, ma è un dono che attende una risposta: quella della fede, speranza e carità, un dono cioè che è anche un « impegno ».

È questo il fondamento della morale cristiana, intesa come impegno per la salvezza di tutto l'uomo e di tutti i suoi valori, mediante la risposta dell'amore nella sua duplice dimensione (verso Dio e verso il prossimo), amore che promana dalla fede ed è illuminato dalla speranza. L'amore verso il prossimo poi si concreta nella cura dei valori eterni (Grazia) e nell'aiuto effettivo per una maturazione, promozione e liberazione umana.

4.2. CHIESA, COMUNITÀ CRISTIANA, PARROCCHIA

Su queste premesse ecclesiologiche cerchiamo ora di fondare un'ulteriore riflessione sulla Chiesa come istituzione e sulle comunità locali, in particolar modo sulla parrocchia. Si tratta di comprenderne teologicamente la natura, le funzioni, il significato. Procederemo anche qui dall'enunciazione di alcuni princìpi generali, alla loro illustrazione.

1) Israele prima, la Chiesa-istituzione poi, sono il sacramento della salvezza, offerta da Dio a tutta l'umanità: sacramento privilegiato, non unico.

La Chiesa-istituzione è il segno privilegiato della presenza salvifica di Dio per mezzo di Cristo nel Suo Spirito; è pure la mediatrice privilegiata di questa salvezza (mediante la testimonianza, l'annuncio e l'azione sacramentale).
Al di dentro della storia, Dio ha voluto che esistessero prima Israele poi la Chiesa come segni sacramentali di questa salvezza. La Chiesa è in Cristo segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano: è segno appunto, di quanto viene chiamato « salvezza » (LG, n. 1).
Dio ha voluto che il mondo conoscesse il suo piano salvifico: perciò prima ha chiamato Israele, poi la Chiesa. Questa Chiesa, che è nata dal Cristo, è il segno privilegiato della presenza salvifica di Dio. Ma proprio perché segno, ha un preciso impegno: è depositaria di un « talento » da far fruttificare, possiede un « deposito » da annunciare. Non lo deve conservare nascosto, mettere sotto terra: lo deve diffondere. Deve annunciare e testimoniare questa salvezza che Dio ha portato agli uomini per mezzo del Cristo e invitare gli uomini ad accogliere il dono, impegnando la propria libertà. Questo è lo scopo fondamentale della Chiesa. È un privilegio pieno di impegni; non è un privilegio da intendere come garanzia sicura di salvezza. La Chiesa è il gruppo dei chiamati alla salvezza, salvati in germe, ma non ancora definitivamente; salvati con il compito di essere il segno e lo strumento privilegiato per la salvezza degli altri.
Perciò la Chiesa nella sua totalità deve essere pensata come il segno che Dio ha veramente voluto salvare il mondo. Se non ci fosse stato questo segno, forse sarebbe stato difficile per gli uomini capirlo. Quindi la Chiesa è quel gruppo particolare di chiamati alla salvezza, che costituiscono il segno e lo strumento privilegiati per gli altri, con il compito di testimoniare e annunciare questa salvezza a tutti gli uomini, di comunicarla mediante i gesti sacramentali e attraverso il servizio dei fratelli (= l'impegno per la promozione e liberazione umana).
In questo senso, e solo in questo senso, essa è « Mater et Magistra ». In essa l'« istituzione » è a servizio della « comunione ».

2) Le diocesi e le parrocchie sono comunità ecclesiali « storiche », che portano il peso e i vantaggi dei processi di acculturazione, che la fede della comunità ha subìto, nel più o meno lungo cammino percorso.

Concretandosi in esse la Chiesa-istituzione, hanno il compito gravoso di essere « sacramento » della salvezza donata da Dio, per mezzo del Cristo, nello Spirito: annunciandola, testimoniandola, comunicandola con l'azione sacramentale e impegnandosi per la promozione e liberazione umana.
Le comunità ecclesiali che noi ereditiamo sono comunità che hanno fatto un lungo cammino, sono comunità con una lunga storia. Non sono comunità ideali, anche se lo devono diventare. La Chiesa-istituzione guarda alla Chiesa-comunione della parusia come a suo ideale; così anche le comunità ecclesiali storiche devono guardare alla Chiesa-istituzione nel suo dover essere, per rinnovarsi continuamente.
Penso che al di dentro delle comunità istituzionali ereditate dalla storia si debba ricostruire l'autentica comunità ecclesiale.
Qui vien fuori il discorso del « nucleo portante », di cui si è parlato già tanto.

Senza pretendere di dare una soluzione definitiva a questo problema, sembrano possibili questi rilievi. Anzitutto non si possono escludere dalla comunità ecclesiale i peccatori, i non praticanti. Anche le comunità apostoliche e dei primi secoli non erano perfette. D'altra parte si deve riconoscere che quello che abbiamo chiamato il « gruppo portante » realizza più adeguatamente dei semplici cristiani anagrafici il senso di Chiesa, di comunità ecclesiale. Il gruppo dei pastori e dei fedeli che annuncia e testimonia in mezzo agli uomini il dono di Dio, impegnando la propria libertà e invitando gli altri a impegnarla, pur strutturato in modi diversi, è veramente il « nucleo centrale » della comunità. Esso esercita un influsso evangelizzatore sull'altra parte della comunità storica e tenta di farla entrare sempre più nel nucleo portante, non tanto attraverso forme istituzionali quanto attraverso la conversione. In altri termini, il criterio di maggiore o minore partecipazione alla comunità ecclesiale diventa il criterio della conversione.

3) Le comunità cristiane (chiesa universale, diocesi, parrocchie e tutte le loro articolazioni) sono strutturate secondo due diversi parametri: quello dei ministeri e quello dei carismi.

Oltre ai ministeri ordinati (episcopale e quello supremo del Papa, presbiterale, diaconale), esistono anche i ministeri laicali: non solo quelli più direttamente collegati con l'evangelizzazione o l'azione sacramentale, ma anche quelli che riguardano l'azione umanizzatrice (in un orizzonte cristiano) delle istituzioni sociali, politiche, educative, ecc.
Questi uomini che esercitano il ministero di vescovi, presbiteri, diaconi e laici, possono avere dei carismi, dati loro imprevedibilmente dallo Spirito Santo, in funzione dell'edificazione della Chiesa o della sua missione di testimonianza-annuncio-servizio al mondo.

Tutta la vita « religiosa » appartiene a questo mondo dei carismi: suscitati dallo Spirito Santo nei fondatori, sono stati in seguito istituzionalizzati — perché i carismi devono essere sottomessi ai ministeri — ma non per questo soffocati.
Si eviti però di identificare i carismi con i carismatici. Questi sono un gruppo, che ha una particolare funzione nella Chiesa, quella di manifestare la presenza dello Spirito, senza tuttavia esaurirla. Tutti i grandi santi, che hanno provocato profonde innovazioni evangeliche nella Chiesa, testimoniano la presenza dei carismi prodotti dallo Spirito perché la Chiesa sia sempre annunciatrice della salvezza portata da Dio nel Cristo. Quindi nella comunità cristiana, nella parrocchia, coesistono tanto la dimensione ministeriale come quella carismatica. Sta alla saggezza dei pastori fare in modo che questa coesistenza sia pacifica. Tensioni ne esisteranno sempre; l'importante è che non diventino divisioni che oscurino nella comunità cristiana la funzione di « segno sacramentale ».

4.3. EVANGELIZZAZIONE, CATECHESI, PROMOZIONE-LIBERAZIONE UMANA

Tenteremo di dare una spiegazione, nel contesto dei princìpi ecclesiologici esposti, di queste tre realtà o momenti fondamentali della missione di testimonianza-annuncio delle comunità cristiane e, in particolare, delle parrocchie.

1) Evangelizzazione e catechesi costituiscono, in concreto, un unico processo di testimonianza-annuncio, che provoca la conversione e aiuta a maturare i convertiti attraverso la costruzione di un progetto di vita cristiano e l'acquisizione di atteggiamenti e attitudini cristiane.

Uno dei punti fondamentali è questo: la comunità cristiana ha il compito di testimoniare con la vita (prima ancora di annun-

ciarla con la parola), la propria conversione al Cristo.
Questa testimonianza-annuncio della propria conversione si manifesta attraverso il cambiamento di mentalità, di visione del mondo; attraverso il rinnovamento delle sue attese e speranze; attraverso l'amore a Dio e al prossimo.
Si tratta di annunciare che questa conversione è avvenuta per l'adesione a Dio in Cristo.
L'evangelizzazione-catechesi ha poi il compito di aiutare tutti coloro che credono e si convertono, a maturare questa loro fede mediante la realizzazione di un progetto di vita e di una visione del mondo cristiani, che diano cioè un senso cristiano a tutta la loro vita. Deve pure aiutarli ad acquisire quegli atteggiamenti e quelle attitudini che sono necessarie per poter agire cristianamente.
La comunità cristiana ha il compito di essere veramente *cristiana*; e il segno di ciò si ha quando essa testimonia con la vita e con la parola la sua conversione. Allora, come avveniva nelle comunità primitive, gli altri credono e quanti credono vengono aiutati a estendere la loro conversione a tutta la vita, cioè a maturare sempre più la loro fede.
Testimoniare e annunciare la conversione: questo è *evangelizzare*; aiutare a crescere, a maturare, questo è *fare catechesi.* Tra evangelizzazione e catechesi non c'è una distinzione adeguata. In concreto esiste un processo unico, circolare, che è continuamente *testimonianza, annuncio, aiuto a maturare.* Lo sperimento in me stesso: mentre io annuncio, testimonio nella mia vita, cioè mi converto, e quindi introduco sempre di più la parola di Dio dentro di me; e mentre la testimonio e aiuto l'altro a maturare, anch'io maturo con lui. Questo è il processo di evangelizzazione e di catechesi: esse non sono mai separabili in concreto, anche se, in astratto, possiamo distinguere le nozioni di pre-annuncio evangelizzatore, evangelizzazione o primo annuncio, catechesi come maturazione.
Se nella comunità c'è un « nucleo portante » — in cui sono presenti i diversi ministeri e i carismi — e questo nucleo portante si sforza di testimoniare, di annunciare la sua conversione, esso fa un lavoro che è evangelizzazione e catechesi, primo annuncio e sviluppo del primo annuncio. Così, in riferimento ai bambini, quella che noi chiamiamo catechesi è, alle volte, una catechesi evangelizzatrice di primo annuncio, perché non l'hanno mai avuto in famiglia; per i giovani e per gli adulti, alcune volte, la catechesi è un primo annuncio perché facciano una prima opzione di fede.

2) In una parrocchia, il « nucleo portante » deve testimoniare-annunciare, con la sua conversione, la salvezza integrale dell'uomo; questo dono di Dio nel Cristo impegna a salvare tutto l'uomo (corpo-spirito, valori eterni e temporali) e quindi mette in ogni atto processi di promozione e liberazione umana (personale, socio-politica, culturale).

Questa evangelizzazione e catechesi, come realtà unitaria, implica necessariamente la promozione umana.
Quando testimonio e annuncio la mia conversione a Cristo e aiuto gli altri a credere, annuncio la salvezza di tutto l'uomo nella mia vita, la salvezza di tutta l'umanità: annuncio quindi la salvezza integrale dell'uomo come dono di Dio nel Cristo, che impegna e spinge a mettere in atto processi di promozione e maturazione umana personale e sociale tutte le volte che si incontrano situazioni di emarginazione, di oppressione, di mancanza di libertà.
Quando si aiuta un giovane a venir fuori dalla droga, lo si promuove umanamente; quando si aiuta un giovane a diventare una persona matura, lo si promuove umanamente; quando, in una situazione di ingiustizia, la comunità cristiana fa una denuncia, fa un'azione di promozione umana.
Qui però sorge un problema: chi deve fare questa denuncia? il presbiterio in prima persona? o i laici? oppure il presbiterio at-

traverso i laici? La mia risposta è semplice: la denuncia deve essere fatta da tutti, presbiteri e laici, cioè da tutta la comunità; diverse saranno invece le modalità concrete. Non entriamo ora in dettagli: questo è soltanto l'orizzonte entro cui, con la mediazione delle scienze umane, si costruisce il progetto pastorale per una determinata parrocchia e si fanno le opzioni concrete anche nel campo socio-politico.

3) Il « nucleo portante » della parrocchia ha una funzione di mediazione della salvezza-dono di Dio in Cristo attraverso i sacramenti.

La salvezza viene comunicata all'uomo attraverso la mediazione della *Ecclesia Mater,* mediazione che implica il compimento di quei gesti salvifici che noi chiamiamo sacramenti. Per questo è necessario portare coloro che si convertono all'attuazione piena della salvezza attraverso i sacramenti.

Ho parlato di una salvezza che è posseduta in germe e misteriosamente. La salvezza è anzitutto unione con Dio, attraverso l'unione con Cristo, è adesione alla sua persona e alla sua vita. La salvezza perciò è comunicazione della vita di Cristo mediante i sacramenti. Anche qui, però, in un modo privilegiato, non unico; sappiamo infatti che la vita di Cristo viene data anche fuori del mondo sacramentale.

Portare coloro che si convertono a partecipare a questa vita di Cristo, attraverso la mediazione sacramentale, fa parte del processo di conversione ed è conseguenza dell'evangelizzazione: è quello che chiamiamo sacramentalizzazione.

La salvezza di Dio è dono che ci viene mediato dalla Chiesa attraverso gesti salvifici che sono stati prima i gesti di Gesù e ora sono i gesti della Chiesa (i sacramenti). La comunità cristiana che si è convertita è passata essa stessa attraverso questi gesti e aiuta coloro che si convertono a parteciparvi con una fede che riesca a capirne il senso e li prenda non come formule o come gesti magici, ma comunicazione della vita del Cristo, attraverso la mediazione della Chiesa. Per questo, in concreto, tutto il processo di evangelizzazione-catechesi-sacramentalizzazione-promozione umana è un unico processo.

È unico questo processo e ricomincia sempre da capo, perché il gesto salvifico è il gesto con cui, attraverso la mediazione della Chiesa, Dio mi dona ogni giorno la salvezza, la vita divina, e ogni giorno mi fa crescere in essa.

La liturgia viene chiamata « fonte » e « culmine » (SC, 10) dell'azione della Chiesa: è *fonte* nel senso che non c'è nessun ministero che non passi in qualche modo attraverso l'azione liturgica; è *culmine* perché tutta l'azione evangelizzatrice porta ai sacramenti, tra i quali l'Eucaristia è il simbolo (mysterion) della comunione definitiva con Dio.

4) Nella comunità parrocchiale il processo di evangelizzazione-catechesi-sacramentalizzazione-promozione umana è portato avanti, in modo diverso, dal « nucleo portante », nel quale esistono differenti ministeri e differenti carismi.

4.4. CRITERIO TEOLOGICO DI GIUDIZIO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE: LA CONVERSIONE

È criterio di giudizi in due sensi: permette di giudicare la comunità parrocchiale in rapporto al suo modello, per vedere fin dove vi corrisponde; ma è anche principio creativo rivolto al futuro, per la progettazione delle nuove esperienze pastorali.

Qui « conversione » viene intesa nel senso più completo, che implica anche la maturazione cristiana, la sacramentalizzazione cosciente e l'impegno per la promozione umana.

La conversione sembra essere l'unico criterio valido. I criteri puramente anagrafici o di pratica religiosa sono insufficienti.

Solo Dio però conosce la conversione dell'uomo. Noi dobbiamo proclamarla, testimoniarla con la nostra vita, annunciarla, promuoverla, ma non possiamo sapere chi nella nostra parrocchia è veramente convertito.
Quello della conversione è dunque un criterio pastorale che non ci rivela direttamente i risultati della nostra azione. Ma serve come principio creativo, che spinge a inventare continuamente nuove esperienze nell'ambito della testimonianza-annuncio e della sacramentalizzazione: per realizzare quella conversione completa che è anche maturazione cristiana. Soprattutto diventa criterio di giudizio per la *mia* conversione, per la *mia* pastorale, più che per quella degli altri.

5. PROSPETTIVE PER UN LAVORO ORGANICO PLURIENNALE

Le indicazioni teologiche dell'esperto, collegate con la relazione di sintesi del lavoro svolto, hanno fatto comprendere che la riflessione intrapresa sulla fisionomia della parrocchia non poteva né doveva chiudersi; al contrario, esigeva approfondimenti sempre maggiori per la soluzione dei problemi emersi. In questo senso si orienta il foglio di lavoro per l'inizio del nuovo anno 1979-80, che riportiamo.
A seguito aggiungiamo anche il resoconto delle assemblee di Settore del 15 nov. e del 20 dic. 1979, nelle quali emerge la notevole difficoltà di intendersi sul significato da dare al « nucleo portante » della parrocchia, ma più ancora sul come realizzarlo.

5.1. PROGRAMMA

Dal lavoro svolto insieme lo scorso anno ('78/'79) sono emerse alcune indicazioni per una o più ipotesi sulla fisionomia delle nostre comunità parrocchiali. Su di esse si basa l'itinerario di lavoro proposto per l'anno '79/'80.
Da questo esame, come rilevato nella riunione di giugno e ottobre, sono dunque emersi alcuni elementi, linee e problemi che sembrano risultare comuni anche ad iniziative pastorali notevolmente diverse. Su questi elementi viene ora impostato il nostro lavoro. Dopo l'attenzione rivolta l'anno scorso al disegno globale delle nostre comunità parrocchiali, siamo invitati ora ad approfondirne la fisionomia, rivolgendo l'attenzione alle singole componenti della comunità cristiana e a quelli che potremmo chiamare i diversi livelli di rapporto dei fedeli nei suoi confronti.
Per organizzare il nostro lavoro diamo come schema (pur consapevoli dei limiti di ogni classificazione del genere) l'indicazione di massima di alcune fasce pastorali, quale si può ricavare dal lavoro dello scorso anno, nell'evidenziazione data dalle relazioni di D. Giovanni Pesce e di D. Giuseppe Groppo.
Ci soffermeremo perciò successivamente a esaminare:

1. quelli che possono essere i *nuclei portanti* o *di animazione* delle nostre comunità;
2. i gruppi di servizio (associazioni, movimenti, gruppi informali...);
3. l'iniziazione cristiana;
4. quella fascia di fedeli che prende parte all'*assemblea eucaristica domenicale*;
5. tutta quella parte di cristiani che ha un *rapporto solo occasionale* con le espressioni

della vita cristiana (Pasqua, celebrazione di un sacramento per i figli, ecc.);

6. tutti coloro che hanno, di fatto, *perso ogni contatto* con le espressioni della vita cristiana *o non l'hanno mai avuto.*

In questo esame sarà nostro punto costante di riferimento quanto il programma pastorale della diocesi intende sottolineare in modo particolare in questi anni: la responsabilità del clero e dei laici di fronte alla vita della comunità cristiana, della chiesa locale.

5.2. METODO DI LAVORO

Una prima riflessione sulle domande, che saranno proposte per ogni punto, deve svolgersi in Prefettura, per poi portare in sede di Settore un riassunto organico di quanto è stato detto. Esso deve mettere in evidenza, conglobandole, le diverse risposte emerse, con le motivazioni che le sostengono (per es.: due parrocchie seguono la linea x e le motivazioni sono y, z; tre parrocchie invece seguono...).
La riunione di Settore avrà inizio con la lettura di queste relazioni e si svilupperà nel chiarimento, analisi e vaglio delle linee e motivazioni emerse.

Iniziamo con la riflessione sul 1° punto, che formuliamo così:
il posto del cosiddetto « nucleo portante » o di animazione nella nostra pastorale parrocchiale.

1. *Esiste nella parrocchia un gruppo di fedeli (laici, religiosi, sacerdoti) più sensibili che formano questo nucleo? Come si configura?*

2. *In base a quali criteri teologici e pratici viene costituito questo nucleo per svolgere un ruolo nella parrocchia?*

3. *Di fatto quale ruolo ha questo nucleo nella parrocchia e quali sono i risultati positivi e negativi?*

4. *Nella crescita della comunità parrocchiale, che cosa ci si attende dalla animazione di questo « nucleo portante »?*

5.3. RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DI SETTORE DEL 15 NOVEMBRE 1979

1) *Dalle risposte delle Prefetture alle domande proposte sul « nucleo portante » è, schematicamente, emerso il seguente quadro:*
Il « nucleo portante » viene inteso in modi diversi, anche se non così nettamente distinti:

a) il presbiterio;
b) il presbiterio più consiglio pastorale, o gruppi associati, o catechisti, o un gruppo in particolare...;
c) il gruppo delle persone più formate o la gente che sente il bisogno di testimoniare la fede;
d) l'assemblea eucaristica domenicale.

2) *All'interno di questa pluralità di risposte, e alla luce della relazione di D. Groppo, è emersa una distinzione fondamentale:*

a) la concezione del « nucleo portante » come realtà operativa, promozionale, di coordinamento;
b) la concezione del « nucleo portante » come realtà che, per il cammino di conversione nel quale è impegnato, porta un annuncio, dà una testimonianza. Sembra emergere quindi la necessità di una sintesi fra questi due aspetti, che appaiono entrambi essenziali, sia pure con preminenza del secondo.

3) *Dall'insieme della riunione è emerso inoltre:*

a) la necessità di partire in qualsiasi azione o linea pastorale dalla realtà storicamente esistente, per confrontarla con il punto di arrivo che ci si prefigge, e individuare gli strumenti del cammino;
b) il fatto che il « nucleo portante » delle nostre parrocchie è, per lo più, formato dal presbiterio, affiancato da gruppi organizzati di laici;

c) la necessità di comprendere nel « nucleo portante » anche i ministeri e i carismi presenti nella comunità;
d) il fatto che l'attenzione prevalente data al « nucleo portante » riguarda le sue esigenze operative ed organizzative;
e) il fatto che non ci si pone sufficientemente il problema di come farne un nucleo che, a motivo del cammino di conversione nel quale è impegnato, si qualifichi — per la sua vita e il suo modo di operare — come un segno e un annuncio del mistero di Cristo nel mondo.

4) *L'indicazione delle assemblee eucaristiche domenicali come dei momenti più significativi del « nucleo portante » nella sua dimensione di segno, è appunto come l'obiettivo ideale che dobbiamo avere dinanzi, ma dal quale siamo distanti.*

Dobbiamo pertanto partire dai più ridotti « nuclei portanti » storicamente esistenti e oggi possibili nelle nostre comunità parrocchiali, operare con chiarezza di intenti per qualificarli nel senso su indicato e aprirli a quella azione missionaria che, gradualmente, possa giungere a fare delle nostre assemblee eucaristiche domenicali un segno veramente intelligibile del loro essere « fons et culmen » di tutta la vita cristiana.

5) *In rapporto al metodo di lavoro seguito nel settore si è ribadito che esso deve rispondere a quanto più volte convenuto lo scorso anno: il lavoro di Prefettura sta al lavoro di Settore come il lavoro di gruppo sta al momento assembleare.*

È perciò indispensabile, perché ognuno possa mettere a disposizione dei fratelli i frutti delle proprie esperienze e ricevere il loro apporto, che la Prefettura prepari di volta in volta l'incontro di Settore, seguendo lo schema di riflessione offerto dal gruppo di lavoro.

Foglio di lavoro per le Prefetture

Argomento per la prossima riunione di Prefettura e di Settore del mese di dicembre.

Riflessione sulle seguenti domande, che sono scaturite dalla riunione di novembre:

1. *Quale tipo di formazione diamo a coloro che di fatto costituiscono il « nucleo portante »? Vivono una dinamica di conversione? in quale modo?*

2. *In quale modo si realizza l'unità fra coloro che formano il « nucleo portante »? È visibile questa unità? Come?*

3. *Come di fatto il « nucleo portante » adempie al suo ruolo di animazione della comunità?*

5.4. RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DI SETTORE DEL 20 DICEMBRE 1979

Dalla riflessione nella riunione di settore del 20 dicembre u.s. si possono trarre dei punti conclusivi, degli aspetti problematici, una precisazione di ruoli, alcuni temi di lavoro.

1) Punti conclusivi

1. Il « nucleo portante » non è di per sé una struttura associata o simile, ma è rappresentato da quelle persone che sono seriamente impegnate in un processo di conversione, che ne fa degli evangelizzatori e dei testimoni.

2. Il « nucleo portante » non ha alcuna struttura-tipo, ma può presentarsi nelle maniere più diverse.
Sue caratteristiche costanti sembrano comunque:
– l'essere composto da quei gruppi e da quelle persone che rispondono all'esigenza di cui al n. 1;
– l'attuarsi, fra le persone che potenzialmente lo compongono, di quella concreta comunione ecclesiale che scaturisce gradualmente da un processo di conversione;
– la disponibilità reale di questi gruppi e di queste persone al servizio dell'evangelo, prestato da ciascuno secondo la propria vocazione o il proprio carisma, nell'unità di

un impegno convergente all'edificazione della comunità ecclesiale.

2) Aspetti problematici

Dalla messa in comune del lavoro svolto nelle Prefetture sembra emergere che le realtà alle quali di fatto chiediamo di svolgere una funzione di lievito nelle nostre comunità cristiane (« nucleo portante »), non hanno sempre quelle caratteristiche di vita di fede e conversione che possono veramente farne un lievito della vita cristiana.
Sono emersi alcuni dati di fatto, che mettono in evidenza come sia difficile esprimersi come autentico « nucleo portante » (n. p.):

1. la difficoltà di coinvolgere le persone o i gruppi, che possono formare di fatto il n. p., in un impegno convergente attuato in spirito di comunione;

2. la difficoltà che questo n. p. si ponga in posizione non di potere, ma di umile servizio;

3. il dato di fatto che spesso in parrocchia si sono formati molti n. p., fra loro autonomi che girano per conto proprio;

4. la difficoltà a concepire e vivere l'impegno convergente per la edificazione della comunità ecclesiale, nel rispetto e nella valorizzazione delle caratteristiche di ciascuno, da parte di gruppi di natura diversa;

5. l'assenza nei gruppi e nei cristiani di un vero senso della Chiesa;

6. la tendenza dei gruppi e delle persone più impegnate a chiudersi in se stessi;

7. la difficoltà per il presbiterio a trovare e costruire la propria giusta collocazione nella comunità e nel n. p.;

8. la scarsa preparazione e formazione di molti laici;

9. la difficoltà di trovare delle forme graduali ed efficaci di avvicinamento dei laici per creare i presupposti del n. p.;

10. la difficoltà di individuare e fare accettare itinerari formativi che incidano in profondità;

11. l'esigenza che vi sia innanzitutto accordo nel presbiterio...

3) Una precisazione di ruoli

Dall'approfondimento della natura e delle funzioni del « nucleo portante » appare che non tutti i gruppi della parrocchia sono chiamati a svolgere come tali questa funzione. Molti gruppi possono essere sorti solo per un servizio che risponda a un particolare bisogno della comunità.

4) Un problema centrale

È quello della formazione delle persone che man mano vengono a costituire e allargare (potenzialmente all'infinito) il n. p.
Sembra si debba dire che su questo piano vi sono molte carenze. L'attuale nostro sforzo formativo risente spesso di episodicità, frammentarietà; soprattutto è poco chiaro nei suoi contenuti fondamentali ed è privo di quella dialettica fra conoscenza e vita che è caratteristica di una autentica crescita umana.
È stata affermata la necessità di gradualità nella maturazione dei componenti del n. p. Si è parlato di diverse tappe: comprensione tra clero e laici, esperienza di servizio, impegno di formazione in senso proprio...
Essendo chiaro che un cammino di formazione cristiana è un itinerario di conversione, abbiamo deciso di approfondirne il senso e i contenuti e di vederli rapportati alle diverse realtà nelle quali siamo chiamati ad evangelizzare.

5) Un tema di lavoro

Domande:

– *Come possiamo impostare la nostra azione formativa verso i potenziali membri del « nucleo portante », in modo che li conduca a vivere un processo di conversione?*
– *La nostra azione formativa, così come la stiamo attuando, risponde alle esigenze di un cammino di conversione? In quale modo?*

6. Conclusione

Il lavoro continua: è una riflessione sofferta, perché implica necessariamente confronti, qualche volta anche dolorosi, con prospettive che non si condividono, oppure con esperienze concrete, che non si è ancora in grado di realizzare nella propria parrocchia. La formazione teologica e pastorale dei parroci è molto diversa, e diverse sono pure le mentalità...

Il Vescovo, che l'ha promossa e la conduce avanti, e i parroci che la realizzano, pur tra difficoltà notevoli, sono da ammirare.
Il prendere coscienza come di fatto si svolge un progetto di riflessione comune tra i parroci di una città, così complessa e pastoralmente difficile, non è inutile, perché fa toccare con mano la possibilità di lavorare per la costruzione di un progetto pastorale comune, in una diocesi, senza tuttavia mortificare, da una parte, la creatività dei singoli parroci e senza cadere, dall'altra, in un individualismo selvaggio, dove ogni parrocchia diventa una diocesi a se stante.
È un modo concreto di mettere in atto gli orientamenti pastorali, emanati dal Vaticano II.

NOVITÀ

VIVERE IL VANGELO IN FAMIGLIA

Il « dovere di sedersi »
Équipes Notre-Dame, Paris - Traduz. M. Franca e P. Nanni - pp. 48 - L. 1.200

Amarsi veramente, amarsi secondo lo spirito del Vangelo, amarsi con il cuore di Cristo: ecco l'audace progetto degli sposi cristiani. Quello del matrimonio è un « sì » detto una volta per tutte, che impegna per sempre; ed è un « sì » da ripetere ogni giorno perché immancabilmente si logora. Questo libro è stato « inventato » per aiutare gli sposi a mantenere viva la coscienza del loro progetto fondamentale e a realizzarlo nella vita di ogni giorno. Esso cerca di fornire una risposta non teorica, ma pratica, spiega e insieme stimola all'azione. Sono pagine da leggere, ma soprattutto da meditare e da vivere per la riuscita del matrimonio cristiano.

CON NOSTRO FIGLIO AL CATECHISMO

Testo di Renato Giordano e Michi Costa - Disegni di Severino Fabris
Foto di Guerrino Pera e Mario Perinetti - pp. 64 - L. 900

I genitori che chiedono i sacramenti per i loro figli devono entrare in rapporto con la comunità e devono saper rispondere alla domanda: « Che cosa è la fede per noi? ».
Questo fascicolo, agile e piacevolmente illustrato, è una guida ai genitori per una riflessione sulla propria situazione di fede.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COMMENTI

Esperienza comunitaria, esperienza di Chiesa

Appunti per un approfondimento

ELDA GEREMICCA

La comunità è esigenza e urgenza del nostro tempo.
I giovani ne presagiscono il significato; ne sperimentano forme svariate e inedite.
L'istanza, se non ha sorpreso, ha fermentato l'esperienza ecclesiale. Oggi sollecita una riformulazione della fede e una reinterpretazione del vivere cristiano.
L'Associazione per la Ricerca Religiosa e Sociale di Pordenone ha promosso una serie di incontri sul tema *Esperienza di comunità, esperienza di Chiesa.* Le relazioni sono raccolte in un volume dallo stesso titolo, edito dalla Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980, pp. 208, L. 4.800.
Ne stralciamo alcune suggestioni per un confronto sul tema « comunità e Chiesa ».

1. LA SITUAZIONE GENERALE

1.1. Il problema

Lo smarrimento dell'uomo contemporaneo, l'insoddisfazione esistenziale che lo segna, ce lo configurano un essere solo, emarginato.
Vive nelle città, parla nelle assemblee, partecipa a manifestazioni di massa... eppure i suoi rapporti sono spesso votati all'insignificanza. Sono fragili, incapaci di dare vita e forza alla sua esistenza.
Le scienze umane, le filosofie contemporanee, le diverse teologie parlano di « solidarietà », « socialità », « partecipazione ».
Eppure l'immagine che ci offrono le nostre città, la fabbrica, la scuola, la politica non è certo quella della comunione e della felicità.
Un esame realistico della situazione vede, da un lato, manifestazioni di sincera o velleitaria aspirazione comunitaria, dall'altra, una grande incapacità di vivere e realizzare quei modelli che ci siamo proposti.

1.2. Il mondo giovanile

La condizione dei giovani, in particolare degli adolescenti, sembra evidenziare questa ambivalenza.
Nati negli anni del benessere, inconsciamente ne hanno respirato l'atmosfera e assimilato i meccanismi.
Abituati al possedere, alla soddisfazione di tutti i bisogni, sono colpiti spesso da un grande disagio.
Al loro individualismo, alla tentazione del privato, affiancano una confusa esigenza di vita comunitaria.
Ne offrono testimonianza le loro aggregazioni:

lo stare insieme diventa una necessità per conoscere se stessi prima che gli altri.
La mancanza di modelli di vera socialità nel mondo adulto li spinge a costruirne alternativi.
L'innocente comitiva di amici, la banda, le prime esperienze politiche sono espressioni diverse di un'analoga ricerca. Spesso purtroppo conclusa nell'incapacità di vivere una vera socialità.
All'essere insieme si sostituisce il godere insieme; al gusto dell'amicizia e della conoscenza reciproca il trovarsi per soddisfare bisogni esclusivamente personali.
Eppure dietro questi comportamenti può leggersi l'esigenza legittima di creare un mondo di relazioni diverso da quello che hanno sperimentato tra gli adulti.
La violenza, la ribellione sono comportamenti devianti, nati forse da una sana spinta vitale. Dall'aspirazione a voler cambiare il quadro dei rapporti che la società capitalista propone. Taluni sono arrivati a definire quest'ultima, non solo insufficiente ma addirittura « perversa ». « Essa (sarebbe) ormai basata radicalmente sull'egoismo come valore etico supremo; in essa il prossimo o è concorrente o strumento da sfruttare » (E. CHIAVACCI, in *Esperienza di comunità, esperienza di Chiesa*, op. cit., p. 9).
Nei movimenti giovanili sembra di poter scorgere dei valori alternativi: una lotta contro l'anonimato dei rapporti e la convenzionalità che caratterizzano l'uomo della società consumistica.
« Si va alla ricerca dell'io, si ipotizzano comunità che permettono rapporti reali, si crea lo spazio psicologico che porterà ad accogliere prontamente quelle suggestioni che le prime lotte per l'integrazione, per un campus più umanizzato sapranno fornire » (E. FORNI, « Nota all'edizione italiana », in AA. VV., *Gli studenti e la nuova sinistra in America*, De Donato, Bari 1968, p. XXIII).
Questo orientamento, presente nei movimenti giovanili americani del 1962, mantiene tuttora una forte capacità di stimolo e una forte attrattiva sui giovani delle ultime leve. Indicativo è il Manifesto di Port Huron, formulato dagli Students for a Democratic Society (cf C. T. ALTAN, *I valori difficili*, Bompiani, Milano 1974, pp. 103-104). Tra l'altro leggiamo: « Consideriamo gli uomini infinitamente preziosi e in possesso di capacità ancora latenti di ragionamento, di libertà e di amore... Gli uomini posseggono un potenziale ancora irrealizzato di autoeducazione, di autoregolazione, di autocomprensione e di creatività. È appunto questo potenziale che noi consideriamo vitalmente importante ed è ad esso che ci appelliamo, non certo al potenziale umano della violenza, dell'irragionevolezza, della sottomissione all'autorità... Questo tipo d'indipendenza non significa individualismo egoistico... Le relazioni umane dovrebbero comportare fraternità e onestà. L'interdipendenza umana deve essere tramandata come condizione della sopravvivenza futura e come forma più appropriata di relazioni umane... » (citato da C. T. ALTAN, p. 102).

1.3. Fermenti ed iniziative

In altri aspetti della nostra vita è dato rinvenire elementi che rendono possibile pensare alla realizzazione di una nuova umanità.
Istanze ci vengono dalle varie forme partecipative economiche, sociali, politiche. Certo l'entusiasmo degli anni '68 è ormai lontano ed è possibile trovare ovunque stanchezza e sfiducia.
Eppure qualcosa si è mosso o va muovendosi. La scuola, il quartiere, la fabbrica rimangono luoghi dove si auspica la realizzazione di una nuova qualità di vita.
Nuovi elementi ci offre, ad esempio, l'orientamento della politica socio-sanitaria degli ultimi anni.
Non sottovalutiamo l'incidenza che un risparmio del costo sociale ha sulle scelte operative attuali.
Dobbiamo però ammettere che la deistituzionalizzazione e l'attenzione alla realtà locale sono segni di una nuova immagine dell'uomo e della dimensione sociale, maturate in questi decenni.
Possiamo citare, ad esempio, le numerose comunità terapeutiche sorte in tutto il mondo per rispondere ai bisogni dei tossico-dipendenti; le comunità familiari che si sono spesso sostituite ai brefotrofi; le comunità alloggio per anziani e handicappati che, insieme ad altre forme di assistenza, cercano di ricostituire un tessuto sociale attorno a coloro che hanno più tragicamente pagato lo scotto della rapida trasformazione della nostra società.

Passi timidi e incerti, a volte sbagliati. Dettati da interessi economici e politici, eppure capaci di schiudere una prospettiva di speranza. Di rendere la vita ancora vivibile.
Tensioni, più che chiare manifestazioni. Realizzazioni a volte inadeguate o addirittura distorte, che portano in sé però un valore latente. La contestazione giovanile, la spinta alla solidarietà, la ricerca di spazi più autentici per l'uomo cercano ancora confusamente una via per attuarsi.

1.4. Alcune interpretazioni culturali

La concezione dell'uomo e del suo rapportarsi all'altro è quindi gradualmente mutata.
Le più significative correnti di pensiero contemporanee interpretano le direttive di questa marcia. Rilevano le esigenze che sottende.
Il *movimento esistenzialista* ha messo in risalto il valore della persona.
L'uomo vive la sua esperienza in rapporto con l'altro uomo. Ha capacità di vivere l'esistenza come soggetto consapevole. Al condizionamento esterno, alla legge che regola i rapporti contrappone la sua libertà di scelta. La fedeltà a se stesso è il movente di tutti i suoi gesti. Ne consegue l'immagine di un uomo libero che risponde all'appello di un tu con cui entra in relazione nel suo cammino. Il richiamo al rapporto personale con l'altro diventa esigenza interiore quasi costitutiva dell'esistenza.
Il *marxismo*, nelle sue diverse elaborazioni, coglie altre istanze fondamentali maturate nell'uomo contemporaneo.
Il suo aspetto utopico di liberazione dell'umanità persegue la strada della « *solidarietà* ». Solo nell'unione tra gli uomini può concretizzarsi il superamento delle condizioni che impediscono l'attuazione di una società senza classi e privilegi. Ma la solidarietà non è solo uno strumento di lotta. Essa, nella concezione marxiana, ci appare la definizione stessa dell'essere uomo. All'esaltazione del singolo, dei suoi interessi, della tradizione liberal-borghese, si contrappone il valore dell'umanità. È l'uomo, in quanto uomo con gli uomini, che deve essere liberato.
Il *movimento radicale* accentua per alcuni versi le istanze di libertà del singolo. Esso costituisce però, nella visione d'insieme, un polo dialettico necessario.
La sua proposta tiene viva nella società l'istanza individuale. Ne nasce una contrapposizione, che può essere utile, tra la massificazione in cui le istanze societarie rischiano di condurre e il ricorso al privato a cui quelle personalistiche potrebbero approdare.
Rilevante, sempre a questo proposito, ci appare l'interesse che opere come quelle di Fromm continuano a riscuotere.
I giovani che pure vivono più spesso la condizione dell'« avere », sentono ancora il fascino della proposta di un umanesimo sociale in cui l'uomo recuperi la sua dimensione autentica di un essere con gli altri.

Le esperienze rilevate offrono suggestioni notevoli. Sottolineano le contraddizioni e le ambiguità che possiamo ancora una volta ricondurre a un bipolarismo:

1) tensione a reclamare uno spazio di autenticità personale, a volte sfociante nel privato e nel puro soddisfacimento di bisogni;

2) tensione a vivere la dimensione sociale e comunitaria, a volte sfociante nella massificazione e nel comunitarismo.

Se ne intuisce una sintesi equilibrata. L'affermazione del personale investe la dimensione comunitaria.
Questa appare però ancora un'aspirazione incerta, non realizzata.

NOVITÀ ELLE DI CI

INTRODUZIONE ALLA FEDE

Breve corso teologico per catechisti
Umberto Casale - Collana « Formazione dei catechisti » - pp. 104 - L. 2.200

Questo volume si prefigge lo scopo di infondere nel lettore la fiducia che egli può credere in maniera intellettualmente onesta e cerca di rispondere all'interrogativo di chi si chiede come e in che senso possa rischiare la propria esistenza per Gesù di Nazareth, Dio-uomo crocifisso e risorto.
Questo tentativo, semplice, concreto, ben documentato, rispondente ad un'esigenza molto sentita oggi, di riformulazione apologetico-narrativa della fede, potrà costituire per molti una buona introduzione alla fede, aperta a ulteriori approfondimenti.

2. LA SITUAZIONE ECCLESIALE

2.1. La realtà

La realtà ecclesiale appare attraversata da un analogo dinamismo.
Ambivalenze ritroviamo nella Chiesa come nella società contemporanea, in cui essa si muove e si colloca.
Da un lato: persistenza di forme non comunionali; disagio nel vivere il rapporto autorità-obbedienza; instabilità e velleitarismo di nuove esperienze comunitarie, nate in contrapposizione all'istituzione.
Dall'altro: ricerca autentica di un nuovo stile di rapporti tra i credenti e tra questi e gli uomini tutti; desiderio di partecipazione che si traduce in diversi tentativi concreti; pullulare di movimenti ecclesiali che privilegiano la dimensione comunitaria.
« A dieci anni dalla fine del Concilio, il confronto a livello nazionale delle varie esperienze pastorali ha fatto emergere una larga consapevolezza circa "l'esigenza che ogni impostazione pastorale parta da una reale chiesa-comunione, nella quale per carismi e sacramenti si attui ad ogni livello la partecipazione e la corresponsabilità di tutte le componenti del popolo di Dio insieme al Vescovo" (Convegno Nazionale su "Evangelizzazione e promozione umana", Commissione 1). Questo orientamento operativo verso la strutturazione comunitaria della base è confrontato da un'abbondante riflessione teologica sulla nuova visione della Chiesa proposta dal Concilio. Non mancano neppure documenti ufficiali della Chiesa italiana che esplicitamente identificano il nuovo soggetto ecclesiale nella comunità cristiana » (G. PERIN, in *Esperienza di comunità, esperienza di Chiesa, op. cit.*, pp. 154-155).
Su questa linea si muovono le direttive della pastorale della scuola, del lavoro, degli emarginati, dell'assistenza.
Si rendono pertanto necessarie nuove forme di vita comunitaria. Ne sono testimonianze le comunità di base. Molto diffuse nell'America Latina e in Africa, sono presenti anche nella nostra realtà italiana. « Hanno nomi diversi (neocatecumenali, carismatici, focolarini, Agesci, A.C.R., Comunione e liberazione...), ma c'è un denominatore comune: tentare di fare esperienza comunitaria.
Ovviamente, mettersi su questa strada non significa coltivare l'illusione che la dimensione istituzionale e societaria non sia più necessaria alla Chiesa (cf G. PERIN, *op. cit.*, p. 158). Il rinnovamento consiste nel dare il primo posto all'elemento comunitario.

2.2. Il richiamo alla tradizione

Alla Chiesa società si sostituisce così gradualmente l'immagine di una Chiesa-comunione che privilegia i rapporti interpersonali, che dà spazio all'essere comunione più che al fare comunione.
Si ritorna così al modello proposto dagli Atti degli Apostoli.
Il richiamo alla tradizione è pertanto immediato.
Illuminante è a questo proposito la terminologia biblica usata per designare la realtà ecclesiale.
Il campo semantico privilegia espressioni relative alla consuetudine quotidiana.
« La terminologia domestica del Nuovo Testamento è quanto mai varia e investe tutti i campi della vita ecclesiale e cristiana. Oltre ai termini di « casa » e « famiglia », con i relativi concetti di « costruzione, padre, madre, fratello, sorella, figli, parenti, domestici, amministratori, servitori, « vanno presi in considerazione anche i temi dell'ospitalità e dell'accoglienza, del pasto e della riunione, dell'adozione e tutto ciò che riguarda la vita concreta di una famiglia... » (A. ORNELLA, in *Esperienza di comunità, esperienza di Chiesa, op. cit.*, p. 44). E tutto questo si riferisce non solo alla piccola Chiesa domestica, ma alla Chiesa in

genere e alla sua essenza. Indica i rapporti esistenti tra Cristo e il Padre, e tra i credenti in Cristo.
La casa era centro della predicazione cristiana.
Importante già nella vita di Cristo e degli Apostoli, come appare dai Sinottici, diventa perno della prima comunità cristiana... Le prime comunità cristiane facevano perno di solito sulle famiglie e sulle case private; queste erano contemporaneamente nucleo comunitario e luogo di incontro della comunità » (A. ORNELLA, *op. cit.*, p. 48).
Nelle Lettere degli Apostoli alle prime comunità, si vede quale valore venisse attribuito al ritrovarsi insieme dei fratelli nell'*ecclesia*. Le riunioni venivano considerate momenti essenziali per esprimere e vivere la dimensione comunitaria.
Presenti nella Chiesa primitiva erano anche le tensioni. C'era il pericolo di chiudersi in piccoli gruppi, la tentazione a creare strutture contrapposte, la difficoltà a vivere una fraternità costituita da persone eterogenee.
La tradizione ci presenta proprio in questa dinamica la vita della prima comunità, facendo emergere in essa il valore fondamentale del vivere rapporti di autentica fraternità.
Sulla linea di tale tradizione e sull'accentuazione della ricerca attuale nasce la necessità di riformare la spiritualità, la preghiera, la prassi pastorale.

2.3. L'esigenza evangelica

Il valore comunitario attraversa l'intera esperienza ecclesiale. A volte la storia l'offusca e lo tradisce. Esso però persiste come esigenza evangelica.
Viene da chiedersi se la comunità non sia la strada obbligata per vivere la fede.
Se essa non interpreti un'esigenza ineludibile dell'uomo: quella di vivere tra gli uomini. Di instaurare rapporti autentici.
Se non diventi infine una proposta concreta per realizzare una tale aspirazione.

2.4. La riflessione teologica

Nella riflessione teologica attuale la comunità non appare più gruppo istituzionale, strutturato e normato. Non è più chiusa al mondo esterno. Non tanto perché, essendo nella storia, deve necessariamente confrontarsi con il « mondo »: essa fa parte del mondo. Anzi, è la sua presenza nel mondo che ne giustifica l'essenza: la comunità è per il mondo.
Le immagini evangeliche della Chiesa come « luce », « città sul colle », « sale », « lievito » vengono a illuminare un rapporto spesso falsato nella storia.
La Chiesa e il mondo sono entrambi in funzione del Regno di Dio. « Il che vuol dire che Chiesa e mondo hanno un compito positivo, che spezza il dualismo alternativo della prospettiva radicale dell'immagine "grano-zizzania". Esso liquida la pretesa autarchica ed egemonica della Chiesa. Il mondo, a sua volta, guadagna un ruolo emergente nel formarsi del Regno di Dio. Viene liquidato ogni manicheismo clericale, per affermare che non esiste alcuna attitudine di sudditanza del mondo alla Chiesa.
Il clericalismo viene qui dissolto, svelando la radice antievangelica che lo sosteneva. Il mondo, cioè, non è mai un "Istrumentum Ecclesiae".
È vero, però, e con la stessa rigorosità, che non può esistere alcuna sudditanza della Chiesa al mondo. Il "cesaropapismo" e certe forme di "secolarismo" restano così giudicate » (G. PATTARO, in *Esperienza di comunità, esperienza di Chiesa, op. cit.*, p. 104).
La Chiesa è esperta in umanità non perché è informata sull'uomo, ma perché, solidale nella convivenza con lui, è « coinvolta... nello spazio umano e storico nel quale le è dato di essere Chiesa di Cristo » (G. PATTARO, *op. cit.*, p. 108).

2.5. Quale comunità?

Qual è dunque la comunità capace di rispondere a tutte queste esigenze?
Nel contesto attuale non è pensabile una comunità globale, totalizzante, che miri a soddisfare tutti i bisogni dell'individuo.
Non sono solo motivi di ordine pratico, collegati alla vita dell'uomo di oggi, a farci ritenere inattuabile una simile comunità.
L'essenza stessa della comunità cristiana, il rapporto fecondo e dialettico con il mondo, di cui siamo oggi coscienti, non permettono una simile scelta.

Qual è allora il suo compito?
« Un ascolto attento delle difficoltà e dei drammi di molti cristiani che tentano di vivere la testimonianza cristiana in questa società fa capire che c'è un'esigenza inadempiuta: quella di trovare un aiuto per la propria unità interiore, trovare un luogo dove fare unità tra fede e vita.
Ecco allora l'ipotesi possibile: la comunità cristiana dovrà essere una comunità di riferimento per la maturazione della fede...
È evidente che questa comunità non è data ma è scelta, voluta. Una tale comunità non sta in piedi e non si sviluppa se non si fonda sul primato delle relazioni interpersonali, cioè di conoscenza reciproca, dialogo, scambio, condivisione...
In questa prospettiva emergono due compiti importanti della comunità cristiana. Innanzi tutto la comunità si pone come il luogo che motiva e alimenta l'impegno dei suoi membri nei vari settori della vita... Dovrà inoltre esprimere delle solidarietà là dove si individua la presenza e l'azione dello Spirito » (G. PERIN, *op. cit.*, pp. 159-161).

Conclusione

Le osservazioni fatte per delineare la comunità « possibile » non valgono solo per la comunità cristiana.
Tale ipotesi ci sembra rispondere infatti a un bisogno fondamentale dell'uomo.
La comunità appare così non un valore in sé da proporre, ma un punto di unificazione di valori.
La fede si propone come momento di convergenza di tutte le esperienze umane.
È un elemento di unificazione e di orientamento. Non un'esperienza che si colloca accanto ad altre esperienze.
Essa viene vissuta in solidarietà con gli altri uomini. Senza di loro non avrebbe senso.
La dimensione comunitaria appare pertanto essenziale e costitutiva dell'uomo stesso.
Essa non è però un dato ma un compito che l'uomo si assume. « Proprio perché attraversata da esigenze fondamentali di rinnovamento e di verifica, la comunità che accoglie non è il rifugio riposante: un nido caldo al riparo dalle preoccupazioni e dalle responsabilità.
È una strada battuta sulla quale molti hanno camminato: fa intravedere con più chiarezza un orizzonte che resta lontano e impegna tutti e ciascuno » (Z. TRENTI, *Esperienza di comunità, esperienza di Chiesa, op. cit.*, p. 198).

Il nostro contributo mira a sollecitare il dibattito su un tema che ci appare di vasta portata.
L'analisi della situazione sociale ed ecclesiale, l'interpretazione che ne offrono alcuni movimenti culturali e la riflessione teologica ci portano a formulare l'ipotesi dell'irrinunciabilità della dimensione comunitaria per la vita dell'uomo. E insieme a vedere nel momento attuale la possibilità di una sua reinterpretazione, l'individuazione di forme adeguate alla sua realizzazione, la piena risposta a tante esigenze profonde per altro appena intuite.
Resta il fatto che la sollecitazione comunitaria attraversa la società e la Chiesa, fermenta i più accreditati movimenti giovanili, costituisce uno dei luoghi promettenti di ridefinizione dei rapporti sociali e di riappropriazione dell'esperienza di Chiesa.

NOVITÀ ELLE DI CI

VIVERE LA PASQUA

Filippo Franceschi, Arcivescovo di Ferrara - Collana « Maestri della fede » - 145 pp. 80 - L. 800

Spunti di meditazione e suggestioni per la catechesi e la predicazione, incentrati sul mistero pasquale, per illuminare, alla luce del Cristo risorto, i problemi dell'uomo contemporaneo.

INIZIATIVE

Con il Catechismo dei giovani nel cuore delle nostre comunità

L'esperienza di una chiesa locale/2

DA UNA LETTERA PASTORALE DI MONS. ALDO DEL MONTE, VESCOVO DI NOVARA*

Nel numero precedente (1° marzo 1980, pp. 9-14) abbiamo presentato l'attività che la diocesi di Novara sta sviluppando intorno al Catechismo dei giovani e abbiamo riportato alcune pagine significative dell'ultima Lettera pastorale di Mons. Aldo Del Monte.
A completamento offriamo in questo numero altre indicazioni operative, sempre di Mons. Del Monte.

PER L'UTILIZZAZIONE DEL CATECHISMO

Verso una piena comunione tra giovani e adulti e verso la totalità della vita cristiana

In un itinerario di maturazione comunitaria alla fede sono coinvolti tutti i fedeli desiderosi di crescere in Cristo, nonché tutti i gruppi giovanili che, in occasione di quelle « grandi catechesi », si incontrano con tutti i membri della comunità (cf articolo precedente).

È evidente innanzitutto che, in queste riunioni di preghiera, di riflessione sulla Parola di Dio e di stimoli alla conversione, *il primo frutto spirituale è quello di accentuare la sintonia e la comunione all'interno della comunità ecclesiale, perché la Parola di Dio fa crescere contemporaneamente nella verità, nella carità e nell'unità.*

Se, come viene descritto nella nostra ipotesi, le grandi catechesi sono intervallate tra di loro da un congruo spazio di tempo, ogni gruppo o associazione ha la possibilità di raccogliersi successivamente anche in una riflessione catechistica propria, anche se raccordata con i *grandi temi* dell'itinerario catecumenale.

In sede di gruppo ognuno segue con libertà la propria metodologia di ricerca ed in questo modo si rispetta l'originalità dei singoli movimenti e la loro propria spiritualità.

Ma la fecondità di questa ricerca, propria dei singoli gruppi, viene particolarmente messa in evidenza quando alla conclusione di ogni tempo liturgico (prima del Natale,

* Mons. ALDO DEL MONTE, Vescovo di Novara, *Con il Catechismo dei giovani nel cuore delle nostre comunità.* Lettera Pastorale, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980, pp. 72.

prima della Pasqua, prima della Pentecoste) l'itinerario catecumenale raduna tutti i gruppi per mettere insieme, a beneficio della comunità, i frutti delle riflessioni di tutti sui temi delle grandi catechesi vissute insieme. È qui che solitamente avviene qualche cosa di molto importante.
I singoli gruppi presentano le conclusioni delle proprie ricerche catechistiche: gli adulti in conformità alle proprie esperienze e responsabilità; i giovani in conformità alle proprie sensibilità religiose ed umane. Ed in questo scambio di riflessioni, avviene quasi sempre che l'assemblea risulti polarizzata intorno agli interventi giovanili che, di solito, rappresentano le urgenze più vive della conversione ecclesiale e le provocazioni più forti che vengono dalla realtà della storia. *È in questo senso che noi diciamo che la chiesa è il cuore di Dio che batte nella storia, mentre i giovani sono il cuore della storia che batte nella chiesa* (n. 27).

Il « primum » per la crescita cristiana di individui e gruppi

Così la comunità cresce in comunione, in ringiovanimento ed in maturità responsabile per partecipare efficacemente alla soluzione dei problemi dell'uomo.
Ma la condizione è che, come la comunità parrocchiale, così tutti i gruppi e tutte le associazioni credano fermamente che il « primum » dell'attività pastorale è una forte catechesi, cioè una profonda riflessione sulla Parola di Dio.
Se queste idee risultano chiare ne consegue immediatamente — per le essenziali dimensioni della catechesi — la necessità di raccordare il cammino di fede con tutta la vita liturgica della comunità; e se ne capisce subito la ragione: la Parola di Dio deve farsi celebrazione sacramentale per agire incisivamente sull'uomo.
Così quando si fa catechesi ci si prepara alla celebrazione liturgica e quando si compie la celebrazione liturgica ci si incontra con il mistero di Cristo celebrato nella catechesi. Ma la celebrazione liturgica, se compiuta nella verità, in quel profondo spirito di fede che fa cogliere la presenza del Risorto che cammina con noi nelle avventure del mondo, si trasforma immediatamente in cambiamento di vita, in necessità di sperimentare la novità evangelica, in bisogno di esprimersi nella carità.
È qui dove la carità trova le radici della sua forza profetica. Chi di fronte al mondo attinge nel mistero di Cristo, risulta portatore di novità inedite a servizio della giustizia, dell'amore e della pace, affinché tutti gli uomini abbiano a partecipare alla salvezza portata da nostro Signore Gesù Cristo (n. 28).

Il Catechismo dei giovani a servizio della scuola

Se abbiamo affermato che il primo destinatario del Catechismo dei giovani è l'intera comunità cristiana, vogliamo subito mettere in evidenza che si tratta sempre di un libro della fede scritto a servizio del mondo giovanile.
Quale servizio?
Incominciamo col descrivere brevemente l'uso del Catechismo dei giovani a livello di scuola.
Pensiamo innanzitutto alla *scuola cattolica.* Non possiamo nasconderci le perplessità e i dubbi che sono sorti in questi anni intorno alla scuola cattolica.
Secondo noi o esprimono giudizi infondati, e allora è chiaro che non possiamo prenderli in considerazione, o esprimono l'aspettativa di tutte le vere comunità cristiane, ed allora contengono una richiesta ineludibile: noi vogliamo una scuola che mentre si distingue dalle altre per una rigorosa *competenza culturale,* si caratterizza soprattutto per un forte *impegno educativo umano e cristiano;* occorre cioè da parte di tutti i responsabili della scuola (organismi partecipativi compresi) ispirarsi ad una originalità educativa globale capace di offrire *una incisiva proposta di maturazione dei giovani alla fede.* Questo sembra il terreno ottimale per la proposta del Catechismo dei giovani. Biso-

gna dapprima che gli educatori lo studino e lo assimilino; poi occorrerà che tutto il collegio dei responsabili della scuola, ciascuno secondo la propria parte e secondo la propria materia, si familiarizzino con quella proposta e partecipino alla mediazione culturale richiesta; infine, lo stesso impegno deve essere preso dagli organismi partecipativi. Solo la collaborazione di tutti, anche quella degli alunni, può garantire la serietà della sperimentazione. È certo che uno dei protagonisti, anche in questo caso, dovrà essere il catechista per eccellenza che è l'insegnante di religione (n. 29).

Per l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche

Qui ci viene subito spontaneo di avvertire che bisognerà procedere con cautela, prima di farne l'adozione come testo.
Sarà possibile, a nostro avviso, solo in singolari circostanze. Altra cosa, invece, è il suggerire il Catechismo come libro di documentazione e di consultazione.
L'uso più raccomandato è per l'*insegnante di religione* che forse ha già tentato indefinite volte, da solo, a tracciare un serio itinerario di fede per i suoi giovani, magari senza riuscirvi. Nel Catechismo dei giovani può trovare un rilevante aiuto per una riqualificazione contenutistica e metodologica del suo ministero, ricorrendo alla mediazione culturale in un contesto ovviamente pluralistico come è la scuola laica.
Le nostre comunità hanno bisogno di contare sull'impegno più generoso dell'insegnante di religione a collaborare con i gruppi, con le associazioni, con i genitori e con le parrocchie nella lettura e nell'uso approfondito del Catechismo dei giovani perché, a contatto come sono, sia con la cultura che col mondo giovanile, possano svolgere un servizio indispensabile per la crescita della fede.
Desidero che in ogni vicariato, in collaborazione con il collegio dei parroci e con i gruppi dei laici più impegnati, verifichino quali siano le esigenze più vive del mondo giovanile e quali siano le possibilità per dare loro un'autentica risposta ecclesiale.
Al di fuori del corso di religione nella scuola di Stato c'è un altro canale per giungere ai giovani studenti delle scuole pubbliche: è quello dell'avvicinamento dei genitori, degli insegnanti e degli alunni, fatto attraverso l'iniziativa responsabile delle nostre comunità, affinché i figli delle famiglie cattoliche possano ottenere un alimento culturale rispettoso delle realtà evangeliche, capaci anzi di aprire la strada ad un più serio, anche se critico, cammino verso la fede. Sono iniziative, come si vede, che non si possono programmare in un modo rigido; sono lasciate alla sensibilità e alla intraprendenza della famiglia parrocchiale.
Ma l'approfondimento del Catechismo dei giovani fatto insieme nell'itinerario catecumenale, non potrà non risvegliare questa sensibilità e suggerire le vie migliori per esprimerla (n. 30).

Il Catechismo dei giovani nei « mass-media »

Una corretta azione pastorale non potrà trascurare i mass-media che arrivano alle radici stesse della cultura giovanile, là cioè dove le opinioni si forgiano e si trasformano in certezze spesso dogmatiche, ed in conseguenti comportamenti esistenziali spesso massificati.
La cultura giovanile infatti è in gran parte tributaria degli strumenti di comunicazione sociale.
Tre sono essenzialmente, a questo riguardo, i compiti della comunità cristiana:

a) una conoscenza disincantata della natura e dei meccanismi che regolano i mass-media e presiedono alla loro enorme capacità di influenza culturale;

b) un impegno di chiarificazione delle convenzionali e talora addirittura false informazioni diffuse a piene mani nella cultura di massa da questi sofisticati strumenti;

c) uno sforzo corretto ed esemplare di uso di tali strumenti, senza falsarne la natura

e con attenzione a non cadere in quei rischi di manipolazione delle coscienze che sembrano insiti nella stessa struttura di questi potenti mezzi di persuasione occulta.
La catechesi insomma non può passare indenne attraverso il filtro dei mass-media, perché il Vangelo non è un qualunque « tascabile » da mettere sul mercato e il messaggio di Cristo non si presta al gioco delle tecniche espressive dei mezzi di comunicazione sociale. Tuttavia, essendo questi i canali universali attraverso i quali i giovani assumono la cultura contemporanea, non sarebbe saggia quella catechesi che ne ignorasse i meccanismi e non ne usasse correttamente la capacità di comunicazione, di persuasione, di approccio informativo.
Affidiamo ai nostri uffici, che stanno preparando convenienti sussidi per l'utilizzazione del Catechismo dei giovani, il compito di offrire tempestive ed opportune esemplificazioni per l'uso dei principali mezzi di comunicazione sociale che possano concorrere a facilitare la crescita cristiana (n. 31).

Il Catechismo dei giovani a servizio di altri possibili itinerari di fede

Nella vita delle nostre comunità ci sono indefiniti altri momenti che potrebbero presentare l'occasione per attingere dal Catechismo dei giovani forti stimoli per un sicuro orientamento cristiano, affinché nulla sia lasciato intentato per portare il messaggio di Cristo nel cuore delle nostre famiglie parrocchiali.
Alludiamo innanzitutto alla possibilità che « Non di solo pane » venga letto con notevole vantaggio anche da *singoli individui,* presi dalla nostalgia di conoscere finalmente con chiarezza chi sia veramente Gesù Cristo e quale sia la sua rivelazione al mondo. (...)

Subito dopo penso agli indefiniti *corsi di preparazione al matrimonio.* La forte presentazione del mistero di Cristo che costituisce la parte centrale del Catechismo e i vari capitoli dell'ultima parte, specialmente quello intitolato « Uomo e donna », possono offrire un sussidio validissimo per costruire un itinerario di fede che anche nella confusione della cultura moderna faccia risplendere la luce della realtà del matrimonio cristiano, che a molti potrebbe arrivare come una vera rivelazione.
Si sa inoltre che tra i giovani collocati in singolari situazioni sociali solitamente molto disponibili ad un discorso serio sul senso della vita e sui problemi della fede, di Cristo e della chiesa, ci sono i *militari,* i *mobilitati per il servizio civile* e coloro che *nel mondo del lavoro* vanno alla ricerca di una strada per superare la massificante cultura del proprio ambiente.
Dal Catechismo dei giovani non sarebbe difficile ricavare una serie di schede particolarmente adattate alla loro situazione, alle loro sensibilità e alla loro ricerca, per offrire una traccia sicura e rispettosa, per aprire la strada verso l'incontro con Cristo.
Forse basterebbe una semplificazione del linguaggio — specialmente trattandosi di una catechesi ai lavoratori — senza nulla sacrificare del vigore di mediazione di questo libro della fede.

Conosciamo inoltre molti *giovani generosi consacrati al « volontariato caritativo »* che spendono le loro energie a servizio di ex-carcerati, di drogati, di handicappati, o di altri fratelli per qualsiasi motivo emarginati e soli. L'usura del lavoro che compiono, il contatto con le più gravi miserie umane, l'impatto diretto con le vittime degli aspetti più aberranti del costume di oggi, li rende sovente assetati di verità e tuttavia non compensati dalle proposte di una catechesi tradizionale.
Hanno bisogno di una parola più viva, che scaturisca quasi dal di dentro del mondo di dolore in cui vivono. Il Catechismo dei giovani è facilmente estensivo a queste loro sensibilità. Aperto com'è sulla cultura di oggi, conosce le radici della miseria di cui quei giovani vogliono farsi « samaritani ». Occorre ricavare dal « Non di solo pane »

un messaggio di speranza e di fede che dia radici sempre più profonde al loro impegno di carità.

In questo spirito ci verrebbe da segnalare non poche altre situazioni pastorali nelle quali potrebbe essere vantaggiosamente portato il messaggio del nuovo catechismo. Ma siamo certi che spontaneamente, le comunità cristiane ne avvertiranno l'opportunità e sapranno ricorrere alle traduzioni necessarie per poterlo pienamente utilizzare (n. 32).

Il Catechismo è solo uno strumento: è il mistero di Cristo che vogliamo portare nel cuore delle comunità

Questa nostra premura per la più responsabile accoglienza del Catechismo dei giovani, la cui pubblicazione da parte dell'Episcopato italiano costituisce un avvenimento di rilevante valore ecclesiale, non è suggerita dall'amore per un libro come questo che, benché autorevole, è sempre un umile strumento, tra l'altro ancora in uso solo *per la consultazione e la sperimentazione.* La verità è che venendoci esso direttamente dal responsabile magistero della chiesa, è portatore di una grazia e di una provocazione che investono tutta la nostra chiesa.
La grazia è questa: è la Parola del Signore che, in nuove maniere, si avvicina sempre di più alla nostra sofferente realtà umana.
La provocazione è questa: è *un'occasione privilegiata* non per portare un libro ma *per portare il mistero di Cristo nel cuore delle nostre comunità.* Vogliamo edificare una chiesa che sia capace di condividere le tribolazioni di tutto il mondo e di portare a tutti i nostri fratelli, anche ai più lontani, l'annuncio che solo il Vangelo contiene il segreto della felicità dell'uomo. Ma la prima pietra di questo edificio è nostro Signore Gesù Cristo: « Petra autem erat Christus ».
Non c'è fatica che non sapremmo affrontare, non c'è strada che non saremmo disposti a percorrere, non c'è collaborazione che non saremmo disposti a richiedere, non c'è sacrificio che non sapremmo accettare, *perché gli uomini ritrovino la strada a Cristo, perché ritrovare Lui vuole dire ritrovare anche la pienezza dell'uomo.*

CATECHISMO DEI GIOVANI E ITINERARIO CATECUMENALE

L'itinerario catecumenale per tutto il popolo di Dio troverà la sua migliore strutturazione quando si proporrà come risposta ad una domanda di fede di una concreta comunità cristiana. Per aiutare gli operatori di pastorale a trovare originali itinerari catechistici, vorrei sottolineare alcune possibili grandi tematiche atte ad approfondire i valori fondamentali della fede.

1. *Un itinerario cristologico-kerigmatico*

Partire dalla costatazione di trovarci in una tradizione cristiana, che connota anche le nostre situazioni personali, per giungere all'interrogativo sulla attualità dell'invito di Gesù: « Seguimi », capace di suscitare e riproporre l'attualità della fede (Avvento).
Approfondire organicamente, ma in modo correlativo ai problemi emersi, chi sia Gesù Cristo (Quaresima-Pasqua).
Riscoprire il pensiero di Cristo sull'uomo che vive unito a Lui con la fede, oppure sulla comunità che ci porta a incontrarlo realmente oggi (Pasqua-Pentecoste).

2. *Un itinerario cristologico-esistenziale*

È orientato a una riscoperta del vero senso religioso proposto da Gesù, alla conoscenza del vero volto del Dio di Gesù Cristo.
In Avvento: analisi degli interrogativi che come uomini di cultura, come testimoni attenti dei fatti della vita, ci poniamo intorno al nostro rapporto con Dio (capp. 2 e 4); gli interrogativi che, come credenti, ci inquietano per il silenzio di Dio in questioni vitali (cap. 16).
In Quaresima: il vero volto di Dio Padre, il Dio che Gesù Cristo ha rivelato a noi, perché noi vivessimo in comunione con Lui (specialmente il cap. 16).
Pasqua-Pentecoste: la nostra esistenza nella fede, la nostra vita in comunione con Dio (cap. 17).

3. *Un itinerario ecclesiologico-kerigmatico*

Con il cap. 18 (Esistenza nella Chiesa) è possibile sviluppare una catechesi che compia una lettura continua del libro degli Atti degli Apostoli, nei capitoli più significativi per comprendere i momenti essenziali del mistero della Chiesa.

Un modello di lettura continua si può trovare nello stesso Lezionario festivo per le domeniche di Pasqua, negli anni A-B-C.

4. *Due itinerari catecumenali*

Possono introdurre nella scoperta della antropologia teologica: la vita nuova in Cristo e la vita del cristiano, segno di Cristo, nel mondo.
La vita nuova in Cristo: è un itinerario che parte dalla Risurrezione come dono di Dio (cap. 15) per giungere alla Risurrezione come traguardo e compito da perseguire mediante la conversione (cap. 7), la sequela di Cristo sulla via della croce (cap. 12), la vita spesa per amore (cap. 13) fino alla novità della vita di fede (cap. 17).
La vita del cristiano nel mondo: è un itinerario che scoprendo i fondamenti della vita di fede in Cristo (cap. 17) e nella Chiesa (cap. 18), porta alla centralità dell'amore (cap. 19), criterio fondamentale per rinnovare in Cristo la vita a due (cap. 20), la vita comunitaria-sociale(cap. 21) e tutta l'attività umana (cap. 23).

(Nota al n. 26).

NOVITÀ

PER UNA RIFLESSIONE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

Consulta generale dell'apostolato dei laici - Collana « Vita della Chiesa » - 24 - pp. 32 - L. 300

Su richiesta della segreteria della CEI (giugno 1978), le associazioni cattoliche che fanno parte della Consulta generale dell'apostolato dei laici hanno preparato un contributo sul problema dei giovani nella Chiesa. Il lavoro della Consulta è condensato in questo « documento-questionario » che ha lo scopo di stimolare le comunità cristiane, come anche i consigli pastorali, le associazioni di adulti, gli insegnanti, i gruppi familiari, gli educatori.
Il documento, dopo un avvio informativo e metodologico, propone uno schema di analisi della realtà giovanile: marginalità, mancanza di storia, silenzio dei giovani, crisi di partecipazione, mancanza di modelli, crisi del linguaggio, ecc. Segue poi una « traccia per interrogarci » con domande concrete e provocanti.

CON IL CATECHISMO DEI GIOVANI NEL CUORE DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara - pp. 72 - L. 750
Collana « Maestri della fede » - 146
Considerazioni sul nuovo Catechismo dei giovani

La prima parte invita a leggere il messaggio di speranza che viene dal mondo giovanile. La seconda parte, seguendo il Catechismo dei giovani, traccia alcune linee portanti per una pastorale organica nelle comunità parrocchiali. La terza parte presenta uno schema di programma per rinnovare la pastorale comunitaria.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

STUDI

Il Catechismo dei giovani per un discorso «nuovo» su Dio

Stimoli per la riflessione e annotazioni critiche

ZELINDO TRENTI

1. SOSPETTO CIRCA LA RELIGIONE O SOSTITUZIONE DELLA RELIGIONE?

Il problema di Dio è in sé e torna a essere avvertito come problema centrale anche per l'uomo contemporaneo. Tuttavia una tenace congiura di silenzio tende a relegarlo lontano dall'esistenza.

« Dio non capita nel mondo d'oggi — rileva il Catechismo dei giovani —: molti sociologi e filosofi e in anni più recenti anche alcuni teologi (i cosiddetti teologi della secolarizzazione) parlano del nostro tempo come di un'epoca post-religiosa. Dicono che oggi la religione appare ormai soltanto come una tradizione del passato.

Una volta si parlava molto di « Dio » e questa parola ingombrante è rimasta in circolazione fino ad oggi, messa di qua e di là per trovarle il giusto posto. Se non la si dimentica del tutto, se non la si butta via, forse ciò dipende soltanto dal fatto che essa costituisce un caro ricordo di famiglia » (p. 18).

Ma come « caro ricordo di famiglia » parla ancora a chi vive appunto di ricordi. L'anziano o comunque colui che sente la propria vita alle spalle torna volentieri sui ricordi; può commuoversi ed esaltarsi: viverne. Ma il giovane che ha la vita davanti, guarda al futuro: un fatto vero da sempre; clamoroso in un contesto come il nostro in cui la revisione dei modelli passati — la crisi dei valori tradizionali — è palese ed irreversibile.

Una religione elaborata sugli stessi modelli non si salva dall'insignificanza e dal rifiuto. Le testimonianze si potrebbero moltiplicare. Stralciamo, a titolo indicativo, alcuni interventi dei giovani.

IL DISAGIO DEI GIOVANI

« Non sento l'esigenza di Dio perché non vedo il bisogno di sublimare tutto me stesso in qualcosa di astratto. Non mi interessa. Nonostante tutte le facciate tinteggiate di recente dalla Chiesa, Dio rimane comunque astratto ».[1]

« Per me non c'entra la religione con la

[1] Vedi « Dimensioni Nuove », 1977, n. 3, p. 29.

vita. Non mi ha dato nulla, continua a non darmi nulla. Anzi... Io non aspetto niente e non cerco di fare nulla perché non credo che serva ».[2]
« Da ragazzo ho fatto tutta la trafila classica di un ambiente di Chiesa. ... Poi a un certo punto ho incominciato a considerare la religione come statica. Non mi diceva nulla. Non dava la possibilità di agire, non permetteva di risolvere i problemi che si incontrano giorno per giorno ».[3]
A volte, però, dalle stesse testimonianze di giovani emerge un appello: la ricerca di un Dio vicino, il cui volto possa leggersi nella comunità dei cristiani.
« Non so che farmene di un Dio lontano e imbalsamato, astruso e irraggiungibile. Ho bisogno di testimonianza e di aiuto. I cristiani devono dimostrare che il vangelo è una forza dirompente. Voglio certezze, voglio tornare a credere. E vorrei che almeno uno di questi cristiani entrasse dentro di me per verificare quali e quante bufere imperversano ».[4]

I « MAESTRI DEL SOSPETTO »

Alle spalle dei giovani stanno i loro maestri: quelli più accreditati, che parlano con spregiudicatezza; con una radicalità, forse più presunta che vera: tuttavia singolarmente persuasiva. Ricoeur li ha definiti « maestri del sospetto ».
Il Catechismo li cita esplicitamente:
« La fine della religione non è proclamata soltanto da alcuni sociologi. Essa è anche sostenuta da certi filoni di pensiero contemporaneo, che in un modo o nell'altro propongono una visione complessiva dell'uomo.
La critica della religione, intesa come espressione di una fase ormai superata della civiltà, ha avuto i suoi interpreti più autorevoli in Marx, Freud, Nietzsche. Le interpretazioni del fatto religioso che essi hanno proposto, sono divenute luoghi comuni della cultura più diffusa.
Per definire il loro atteggiamento nei confronti della religione è stata proposta una formula suggestiva: si è parlato di loro come di "maestri del sospetto".
Infatti la caratteristica comune della loro critica religiosa è il "sospetto" che dietro ai discorsi su Dio e sulla realtà ultraterrena in genere si nasconda la realtà del desiderio umano insoddisfatto » (pp. 20-21).
Proprio quest'ultimo accenno al « desiderio umano insoddisfatto » centra, a mio parere, il nodo del confronto sulla religione.
Il Catechismo orienta risolutamente alla comprensione seria e « oggettiva » della religione, per quanto non intenda impegnarsi nella discussione. Invita cioè a misurare la serietà e la ragionevolezza oppure la velleità e il pregiudizio che stanno alle spalle del « sospetto ».
Il richiamo sottolinea l'apporto e il limite del confronto che il Catechismo ha instaurato con la critica moderna della religione. Il punto di vista assunto dal Catechismo è corretto, ma non sembra del tutto convincente. Appellarsi alla verità oggettiva della religione è certamente un buon modo di smascherare il pregiudizio e il rancore alla base del rifiuto operato dai « maestri del sospetto ». Ma una simile impostazione data al confronto sembra lasciare in ombra la considerazione decisiva: i « maestri del sospetto » e i loro epigoni più attuali non attingono seguito e credibilità dalla critica alla religione: la loro enorme forza di suggestione deriva da una proposta che non ha cessato di apparire carica di futuro e di promesse.
I « maestri del sospetto », passati e contemporanei, non ottengono tanto credibilità dove rifiutano la religione, quanto piuttosto dove la svuotano e la sostituiscono.
Denigrare il culto di Dio è solo la strada obbligata per affermare il culto dell'uomo. Si potrebbe dimostrare rigorosamente per Feuerbach, per Marx e per Nietzsche.
Il caso di Feuerbach è, ad esempio, emble-

[2] *Ibidem*, p. 29.
[3] *Ibidem*, p. 30.
[4] IDEM, n. 4, p. 6.

matico. « Dio fu il mio primo pensiero — ha scritto Feuerbach —, la ragione il secondo, l'uomo il terzo e ultimo ».[5] E ancora: « L'essenza dell'uomo è l'essere supremo... Se la divinità della natura è la base di tutte le religioni, il cristianesimo compreso, la divinità dell'uomo ne è la mèta finale... La svolta della storia sarà il momento in cui l'uomo prenderà coscienza che il solo Dio dell'uomo è l'uomo stesso: *Homo homini Deus!* ».[6]
Di qui l'entusiasmo con cui i giovani della sinistra hegeliana hanno secondato e abbracciato l'ateismo: « L'entusiasmo fu generale — rivela Engels —: tutti noi diventammo immediatamente feuerbachiani ».[7]
Marx ne ha tratto le conseguenze precise e lucide. Nel saggio *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, ribadisce: « Esser radicale è attaccare il problema per la radice. E la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso. La prova evidente del radicalismo della teoria tedesca, e pertanto della sua energia pratica, consiste nel saper partire dal deciso superamento *positivo* della religione. La critica della religione sbocca nella dottrina che *l'uomo è l'essenza suprema per l'uomo,* e quindi l'*imperativo categorico è gettar a terra tutte le relazioni*, in cui l'uomo sia un essere umiliato, soggiogato, abbandonato e disprezzabile ».[8]

DALLA CELEBRAZIONE DI DIO ALLA CELEBRAZIONE DELL'UOMO

Del resto la celebrazione dell'uomo è già esplicitamente perseguita dallo stesso Hegel, cui i « maestri del sospetto », per affinità o per contrasto, risultano strettamente collegati. « Al nostro tempo fu riservato, osserva Hegel, il merito di rivendicare come proprietà dell'uomo, almeno in teoria, i tesori che sono stati sperperati per i cieli; ma qual è il secolo che avrà la forza di far valer praticamente questo diritto e di assicurare questa proprietà? ».[9]
L'ateismo attuale, dove risulta più provocante e persuasivo s'alimenta alla stessa fonte: tende a sostituire la celebrazione di Dio con la celebrazione dell'uomo.

L'*ateismo marxista* ha potuto ripensare il proprio giudizio sulla religione, dimostrare perfino condiscendenza e solidarietà: basterebbe citare i nomi di Garaudy, Bloch, Machovec... Tuttavia non ha ancora disusato la connaturale abitudine a proporre come ultima mèta la celebrazione dell'uomo. Un saggio recente di Bloch è da solo dimostrativo: « Spicca in copertina di *Ateismo nel cristianesimo* una raffigurazione di Michael Pacher: Cristo scaccia i mercanti dal tempio. Cristo campeggia da solo nel tempio; il suo è il volto disvelato dell'uomo. A forza si insedia nel tempio che gli spetta, che è stato usurpato per lunghissima tradizione dall'arca di Jahvè, segno di una presenza trascendente. Con lui la divinità ha cambiato volto: « Chi vede me vede il Padre », suona il detto evangelico che commenta la raffigurazione.
Il tempio, purificato dagli abusi e dalle usurpazioni, canta la gloria del *homo absconditus,* che in Gesù e nei suoi gesti ha trovato la sua esaltante manifestazione ».[10]

L'*ateismo esistenziale* è, nel rifiuto, anche più provocante ed esplicito.
« L'esistenzialismo non è ateismo nel senso che si esaurisce nel dimostrare che Dio non esiste; preferisce affermare: anche se Dio esistesse, nulla cambierebbe. Ecco il nostro pensiero.
Non che noi crediamo che Dio esista. Noi pensiamo che il problema non sia quello della sua esistenza: bisogna che l'uomo ritrovi se stesso e si persuada che nulla può

[5] L. FEUERBACH, *Pensieri Vari*, in *La religione*, p. 348.
[6] L. FEUERBACH, *Essenza del cristianesimo* (trad. J. Roy, 1864), p. VIII.
[7] F. ENGELS, *Ludwig Feuerbach e la fine della filosofia classica tedesca*, Trad. Ollivier, p. 47.
[8] Cf R. MONDOLFO, *Umanismo di Marx*, Einaudi, Torino 1975, p. 328 e ss.
[9] Cf H. DE LUBAC, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 29 e ss.
[10] Cf E. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1972.

salvarlo da se stesso, fosse pure una prova valida dell'esistenza di Dio ».[11]
Il che significa che recuperare di fronte ai « maestri del sospetto » la verità della religione — dimostrarne la tenuta — rischia di riuscire una nobile quanto vana fatica. Lascia di fatto sostanzialmente intatto il nerbo della suggestione ateistica attuale, molto meno preoccupata di rifiutare il culto a Dio che di sostituirvi la celebrazione dell'uomo.

2. DIO « OLTRE » I BISOGNI DELL'UOMO?

BISOGNI DELL'UOMO E ITINERARIO A DIO

C'è nel Catechismo una preoccupazione insistente a tener nettamente distinti i « bisogni » dell'uomo dall'itinerario che conduce a Dio: « L'uomo d'oggi, che guarda solo alle esigenze del momento, non avverte più spontaneamente il "bisogno" di Dio. Ma certamente la verità di Dio non si confonde con quella del "bisogno" di lui. Indicare la scomparsa — o forse l'eclissi — di questo "bisogno" non dice ancora nulla sulla verità di Dio » (p. 20).
Anche il richiamo a Gesù è introdotto con l'accenno alle « Tentazioni », alla provocazione delle aspirazioni umane: « ... alle molte richieste corrisponde sempre un "no" deludente di Gesù: "Non di solo pane vive l'uomo", e cioè l'uomo non vive soltanto di quelle cose concrete intorno alle quali tutti si affaticano e per le quali tutti litigano. Soltanto quando tu, uomo, ti deciderai ad aprire gli occhi sulla realtà, che sta oltre ciò che puoi sperimentare come corrispondente ai tuoi bisogni, potrai anche comprendere quale sia il valore del dono di Dio agli uomini » (p. 26).
C'è, d'altra parte, una singolare solidarietà, che è lasciata di continuo presagire. A mio parere, essa costituisce uno dei filoni più promettenti e a un tempo insidiati per la ricerca religiosa.
La religione e il ricorso a Dio non può fondarsi sul « bisogno ». I « maestri del sospetto » hanno ostentatamente gridato all'illusione, che nasce dal bisogno. E tuttavia la religione non può disattendere i « bisogni » dell'uomo, pena la condanna all'indifferenza e all'insignificanza, oggi clamorosamente evidente.
La centralità dell'interesse per l'uomo richiama una considerazione decisiva. Tanto che il parlare persuasivamente all'esistenza — magari attraverso i « bisogni » spontanei che questa manifesta — è un passaggio obbligato per convincere della verità.
La verità « esistenziale » introduce alla verità « oggettiva ».
Gli uomini « sentono » urgente e perfino totalizzante l'assillo del bisogno, l'anelito della ricerca, l'attesa della giustizia...
È dentro queste fondamentali esperienze personali o condivise che gli uomini possono dar ascolto alla voce di Dio: in quanto parla dal profondo della loro esistenza e vi risponde.
Dio non può esser loro annunciato « oltre » ma « dentro » l'esperienza: come risorsa presagita e illuminante che dilata l'esistenza, che la celebra e la espande.
Il primo confronto allora non è più sulla religione, la sua verità o la sua illusorietà. È sull'uomo e la sua speranza: dove trovi compimento o dove risulti tradita.

[11] J. P. SARTRE, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1968, pp. 92-93.

Lungo i grandi versanti della ricerca e dell'attesa contemporanea il confronto va spinto al limite.
A titolo esemplificativo si potrebbero prendere in considerazione le più comuni caratterizzazioni dell'umanesimo.

L'umanesimo scientifico

Il Catechismo ha abbozzato una pagina lucida e orientativa: « Uno dei più importanti filosofi della scienza di questo secolo ha formulato un teorema, che a prima vista appare evidente: "Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere" (L. Wittgenstein). Ma che cos'è "ciò di cui non si può parlare"? La risposta dello scienziato è sicura: "Ciò che non è traducibile in termini di esperimento".
Gli indirizzi più recenti e più autorevoli della ricerca scientifica sono certo molto più cauti di quanto esprimano questi lapidari princìpi » (p. 24).
L'elaborazione del Catechismo fa appello all'esperienza comune e alla sua immediata persuasività per incrinare un pregiudizio sotterraneo e persistente, che privilegia e dà credibilità alle affermazioni paludate di scientificità.
È la strada da battere. Va perseguita fino a rilevare la fondamentale scorrettezza, insita nella presunzione scientista di applicare il principio di verificabilità all'intera esperienza umana; e, più oltre, fino a rendere manifeste la velleità e la contraddizione nell'uso di un principio che appella alla « verificabilità » sulla base di un postulato « non verificabile ».
Rileva a proposito uno studioso: « È ormai cosa risaputa quale travagliata storia il principale accusatore della metafisica, e cioè il principio di verificazione, abbia vissuto fin dai giorni delle riunioni viennesi. Da una parte, esso stesso era un principio criptometafisico, un tribunale di ultima istanza che, aprioristicamente e dogmaticamente, emetteva sentenze di sensatezza e di insensatezza; d'altra parte, esso, proprio in base alle sue stesse assunzioni e richieste, risultava un'asserzione insensata dal momento che nessun fatto empirico poteva venir invocato a verificarla; in terzo luogo, il principio di verificazione non rendeva conto neppure delle teorie scientifiche, cioè delle leggi scientifiche, che non essendo *totalmente* vericabili — in quanto una legge per essere tale implica previsioni future non ancora verificate —, sarebbero dovute essere insensate. Simili difficoltà dovevano rendere più modesti i neopositivisti ».[12]
Inoltre mi sembra importante che venga rapportata la scienza all'esperienza umana. Nel rapporto risulta chiaro il contributo e il limite. La scienza è strumento privilegiato di affermazione dell'uomo sull'universo che lo circonda; contemporaneamente ha bisogno di « fidarsi » del senso che l'uomo le conferisce per legittimarsi e fondarsi.
La scienza stessa, cioè, è obbligata alla ricerca di significato, e con ciò si trasferisce oltre l'orizzonte della verificabilità.

L'umanesimo politico

Anche sul fronte dell'esperienza politica restano aperte domande sconcertanti. Il Catechismo le richiama. Vanno approfondite fino al punto in cui l'utopia lascia trasparire le crepe da cui è minata; soprattutto sul doppio versante del « perché » e del significato.
Ernst Bloch si può considerare il classico dell'utopia politica: vi ha celebrato il punto di convergenza dell'intrapresa umana, individuale e collettiva.
Ma anche per Bloch non si ripropone sempre di nuovo « un'immensa domanda, un'immensa meraviglia negativa?...
La dialettica materialistica, quella cioè che abbisogna di un tale lungo, complicato, atroce processo, non deve anch'essa venir giustificata?

[12] D. ANTISERI, *Introduzione* a F. FERRÉ, *Linguaggio, logica e Dio*, Queriniana, Brescia 1972, pp. 30-31.

Donde viene il regno della necessità, regno che così a lungo ci opprime? come mai il regno della libertà non è qui d'un sol colpo? perché esso deve elaborarsi così sanguinosamente attraverso la necessità? che cosa significa il suo indugio? ».[13]
Ancora più conturbante potrebbe risultare il porre la domanda sul significato definitivo della fatica, a cui gli uomini, anche i più disinteressati, si dedicano.
« In che cosa finiscono gli sforzi di uomini di alto valore e puri che consacrano la loro vita al servizio degli ammalati o al servizio disinteressato della libertà e della giustizia? In niente?...
Se tutto, il male come il bene, la felicità come la sventura, alla fine viene gettato indifferentemente tra i ferri vecchi del nulla, senza distinzione, e vi rimane per sempre, ha ancora senso impegnarsi per la verità e la giustizia piuttosto che per la menzogna e l'ingiustizia? Impegnarsi per la felicità degli uomini piuttosto che rassegnarsi indifferentemente alla loro sventura? ».[14]
L'impegno umano non si spiega, né si risolve all'interno dell'orizzonte politico.

L'umanesimo morale

La riflessione è identica, anzi più amara quando si piega sull'esistenza stessa dell'uomo.
La celebrazione dell'uomo, della sua libertà misura lo scacco più grave: « ... quando l'interrogativo sulla libertà diventa interrogativo su ciò che è veramente bene, su ciò che è capace di dare senso e valore alla vita umana, allora l'uomo moderno tace » (p. 27).
Qui l'umanesimo contemporaneo segna il punto di massima tensione; contemporaneamente denuncia il proprio fallimento. Nomi come quelli di Nietzsche, Camus, Sartre, Heidegger sono emblematici: hanno spinto sull'orlo del parossismo e, in definitiva, hanno ripiegato l'uomo nell'apatia e nell'indifferenza (la noia), l'hanno abbandonato all'angoscia.

Alcuni saggi di De Lubac sono stati raccolti sotto il titolo *Il dramma dell'umanesimo ateo*. E già il titolo è altamente significativo. « Che è avvenuto infatti delle alte ambizioni di questo umanesimo non solo nei fatti, ma anche nello stesso pensiero dei suoi adepti? Che cosa è avvenuto dell'uomo di questo umanesimo ateo? Un essere che appena si osa chiamare ancora "essere"; una cosa che non ha più interiorità, una cellula interamente immersa in una massa in divenire; "uomo sociale e storico" di cui altro non resta che una pura astrazione, al di fuori dei rapporti sociali e della situazione nella durata per cui si definisce. Non c'è più in lui né fissità, né profondità... Quest'uomo è letteralmente dissolto: che sia in nome del mito o della dialettica, l'uomo, perdendo la verità, perde se stesso. In realtà non c'è più uomo perché non c'è più nulla che trascende l'uomo ».[15]

DALL'APPELLO ESISTENZIALE A DIO

A me pare che questo costituisca lo sfondo apologetico corretto e convincente, che in parte attraversa il Catechismo dei giovani. Le istanze attuali non vanno accostate per transenna: vanno assunte con serietà; approfondite e magari portate al limite, dove l'apporto è percepito e dove l'illusione o la presunzione si evidenziano.
Dio deve cessare di apparire un competitore. L'uomo deve apprendere a invocarlo dalla « verità » e dalla profondità della propria condizione umana. Tanto che il suo intervento torni a essere risorsa risolutiva: « Se il fuoco scompare, sparisce pure il suo riflesso. "Basta distruggere in tutto quello che avviene nel nostro mondo sublunare il rapporto con l'eternità, per distruggere nello stesso tempo ogni profondità e ogni conte-

[13] E. Bloch, *Ateismo nel cristianesimo, cit.*, p. 160.
[14] B. Welte, *Saggio sul problema di Dio*, in J. Ratzinger, *Saggi sul problema di Dio*, Morcelliana, Brescia 1975, pp. 25-26.
[15] H. De Lubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo, cit.*, p. 41.

nuto reale di questo mondo". Dio non è soltanto per l'uomo una norma che a lui si impone e che, guidandolo, lo solleva; egli è l'Assoluto che la fonda, è la calamita che l'attira, è l'Al di là che lo eccita, è l'Eterno che gli fornisce il solo clima in cui respirare, è in qualche modo quella terza dimensione in cui l'uomo trova la sua profondità. Se l'uomo si fa il suo proprio dio, può nutrire per qualche tempo l'illusione di elevarsi e di emanciparsi: esaltazione passeggera! In realtà abbassa Dio ed egli stesso non tarderà a sentirsi abbassato ».[16]
L'uomo nell'incontro con Dio — nell'invocazione — non perde, ma ritrova se stesso. Il discorso su Dio muove perciò non da una considerazione astratta, ma da una valutazione e forse più ancora da un appello esistenziale.
Non si tratta tanto di dimostrare che Dio c'è, quanto di « mostrare » che Dio è indispensabile alla vita e al futuro dell'uomo. È la logica che misura e accetta la provocazione antropologica e l'accentuazione esistenziale che ci caratterizzano.
Se la preoccupazione dominante è centrata sull'uomo e sulla sua esistenza, ogni considerazione — anche il richiamo alla religione e a Dio — che non prenda sul serio tale preoccupazione è destinata all'insignificanza. Sarà vera, ma la sua verità non giunge a illuminare la vita dell'uomo attuale.

3. DIO « ABITA UNA LUCE INACCESSIBILE »

Dio è la vocazione dell'uomo nella considerazione cristiana o anche semplicemente religiosa. La sua chiamata segna l'esistenza in maniera profonda e definitiva: sollecita, misteriosa e persistente, la risposta dell'uomo. Secondo uno studioso contemporaneo, la vita intera è raccolta fra la parola di Dio che la suscita (*Wort*) e la risposta che l'uomo dà ad essa (*Antwort*).[17] Perciò l'uomo stesso sembra potersi comprendere come « uditore della parola » (Rahner). Così un pensatore contemporaneo ha potuto rilevare che l'« idea di risposta è la chiave » (Marcel); forse la chiave appropriata per dischiudere il senso della vita.

« Tu sei il Dio nascosto »

Ma Dio, che sembra custodire l'ultimo segreto sulla vita dell'uomo, « abita, secondo la consapevolezza cristiana, una luce inaccessibile » (*1 Tm* 6,16). Isaia il profeta irruente che porta una coscienza vertiginosa di Dio riconosce: « Davvero Tu sei un Dio nascosto » (*Is* 45,15).
L'intera esperienza biblica è attraversata dall'immagine vigorosa di Dio « che conduce con braccio disteso » il suo popolo.

« Egli lo trovò in terra deserta,
in una landa di ululati solitari.
Lo educò, ne ebbe cura,
lo custodì come pupilla del suo occhio.
Come un'aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali.
Il Signore lo guidò da solo,
non c'era con lui alcun Dio straniero »
(*Dt* 32,10).

Eppure Mosè, il legislatore illuminato, che parla a tu per tu con Dio, quando la gloria di Dio lo sfiora sull'Oreb, « nasconde la

[16] *Ibidem*, pp. 41-42.
[17] H. U. Von Balthasar, *Dieu et l'homme d'aujourd'hui*, Desclée de Brouwer, Paris 1966, p. 143.

faccia nella cavità della rupe » (*Es* 33,32); perché non è possibile contemplare il suo volto e restare in vita.

Il cristiano « vive per Dio »

L'uomo biblico, nella sua lunga marcia verso il compimento della promessa, « sta fisso in Jahvè » (Von Rad).
Il cristiano sa che, con Gesù, Dio s'è fatto straordinariamente vicino: « Ha piantato la sua tenda fra noi » (*Ap* 21,3). Perciò egli « sta davanti a Dio » (Kierkegaard); « vive per Dio », secondo la concisa espressione del Vaticano II.
L'esistenza è dunque condotta sotto lo sguardo di Dio e nella fiducia in lui. Eppure Dio resta lontano ed inaccessibile: nascosto. « Mi stupisce la presunzione con cui tanta gente si mette a parlare di Dio », nota contrariato Pascal.[18]

Ogni discorso corretto su Dio tiene conto di una dialettica esigente e mai risolta — l'intimità dialogante e la trascendenza inaccessibile, la chiarezza luminosa e l'oscurità irriducibile — nella quale oscilla ogni parola e ogni immagine che parla di lui, perfino nella Rivelazione.

Un itinerario a Dio che voglia rompere il « silenzio », che voglia riuscire attuale e convincente, dovrà tenere nella dovuta considerazione premesse come quelle richiamate.
Esse sottolineano quanto il discorso su Dio sia, da una parte, solo apparentemente tacitato, mentre, dall'altra, viene dato, anche con troppa disinvoltura, per scontato.
Il Catechismo dei giovani può essere un'occasione preziosa per rivedere e magari reimpostare la ricerca su Dio.

[18] B. PASCAL, *Pensées*, ed. Brunschvicg, n. 242.

NOVITÀ

CRISTIANI PER IL TERZO MILLENNIO

Giannino Piana - Collana « Parametri » - pp. 160 - L. 2.500

Il cristianesimo non è una cultura, ma deve calarsi nelle culture. Prendendo carne in esse, senza però conformarvisi, ne resta istanza critica.
Il volumetto nasce dall'esigenza di calare il messaggio cristiano nella cultura contemporanea, nel linguaggio e nelle categorie che sono quotidiane ai giovani di oggi, nella loro sensibilità, così diversa da quella delle precedenti generazioni.
Da anni la rivista « Dimensioni Nuove » tiene aperto un dialogo con i giovani più sensibili del nostro tempo, ne coglie gli appelli, le problematiche e gli stimoli culturali. Da tale contatto Giannino Piana ha tratto l'ispirazione per questo nuovo « sillabario del cristianesimo », che intende affrontare la problematica della fede nella esaltante prospettiva del futuro.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COMMENTI

'Catechesi Tradendae' e metodo catechistico

Alla radice dei problemi

UBALDO GIANETTO

L'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (= CT) non fa una trattazione sul metodo della catechesi. Su questo, essa è coerente al principio enunciato fin dal n. 4: di « un tema estremamente vasto » come quello trattato nel IV Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 1977, « non manterrà che alcuni aspetti più attuali e salienti ». All'argomento « metodo » essa dedica esplicitamente il solo capitolo VII: *Come fare catechesi.* E questo capitoletto non contiene che *una premessa* e la sottolineatura di *quattro questioni.*

Premessa

Esplicito riconoscimento della necessità di una *pluralità di metodi diversi* (CT 51). La varietà dei metodi è un *segno di vita* e una *ricchezza,* a patto che essi soddisfino ad alcune condizioni indispensabili perché siano utili « all'insegnamento dell'unica fede ».

Prima questione

Rischio di mescolare indebitamente all'*insegnamento catechetico prospettive ideologiche* od opzioni politiche personali che lo snaturino (CT 52).

Seconda questione

Esplicito e forte riconoscimento della necessità che il *messaggio si incarni nelle varie culture,* pur tenendo presenti alcune condizioni irrinunciabili, perché il tentativo non si risolva in un « render vana la croce di Cristo » (CT 53).

Terza questione

Necessità di valorizzare, nella catechesi, gli *elementi validi della pietà popolare*; anche qui, con alcune precise attenzioni (CT 55).

Quarta questione

Importanza della *memorizzazione*: « Bisogna essere realisti. I fiori della fede e della pietà — se così si può dire — non spuntano nelle zone desertiche di una catechesi senza memoria » (CT 55).

Al termine del capitoletto, viene ricordata la *legge che sta alla base di ogni metodologia catechistica*: « Una legge che è fondamentale per tutta la vita della Chiesa: quella della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore » (CT 55).

Il presente articolo tenterà di approfondire ciascun punto con annotazioni che aiutino a trovare le radici di un discorso di cui qui sono evidenziate solo alcune conclusioni.

LA PREMESSA

Validità del movimento catechistico

Nel riconoscimento della *pluralità di metodi diversi* e nel riprendere la legge fondamentale della *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo* troviamo una approvazione sommamente autorevole della validità e ricchezza, anche dal punto di vista metodologico, del lavoro di rinnovamento catechistico compiuto, diciamo, *negli ultimi cento anni*: dal Vaticano I al Vaticano II. Come Pio XII nel 1956 aveva chiamato il movimento liturgico « un segno delle disposizioni provvidenziali di Dio riguardo al tempo presente, ... un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa »,[1] così nel 1979 Giovanni Paolo II afferma che il Sinodo « ha ravvisato nel rinnovamento catechetico un dono prezioso dello Spirito Santo alla Chiesa contemporanea, un dono al quale, dappertutto nel mondo, le comunità cristiane, ad ogni livello, rispondono con una generosità e una dedizione inventiva che suscitano ammirazione » (CT 3).
Su questa realtà « ben viva », il Sinodo ha potuto esercitare « il necessario discernimento », trovando « nel Popolo di Dio una grande disponibilità alla grazia del Signore e alle direttive del Magistero » (*Ibidem*). Sono affermazioni che riprendono, con forza ancora maggiore, la *Proposizione 2* dei Padri Sinodali sulla « *Importanza del rinnovamento catechistico* ».

I pionieri del rinnovamento

A chi conosce un po' la storia di questo rinnovamento viene subito alla mente tutta una schiera di pionieri: dai primi gruppi delle « Associazioni dei catechisti » di Monaco e di Vienna, che elaborarono e promossero il « metodo psicologico » (Stieglitz, Krieg, Pichler, Gatterer, Pfliegler, Noser, Spirago) ai promotori del movimento italiano del « catechismo in forma di vera scuola »; da Scalabrini a Bonomelli, a S. Pio X (catechismi del 1905 e 1912; enciclica « Acerbo nimis » del 1905), a D'Isengard, Pavanelli, Vigna e Veneziani; dall'« Oeuvre des catéchismes » della fine del secolo scorso a Parigi, alla didattica del Can. Quinet, alla scuola attiva introdotta nella catechesi dai Canonici Boyer e Charles, da Maria Fargues, Elena Lubienska de Lenval e da tanti altri francesi. Ad essi vanno aggiunti i pionieri spagnoli Manjòn e Llorente, l'inglese Drinkwater, gli italiani Casotti, Nosengo, Priero, Tonolo, Cojazzi, Fr. Leone, per parlare solo di quelli che non sono più fra noi.

Fa parte del rinnovamento del metodo anche la riflessione sulla disposizione pedagogica dei contenuti, riavvicinati alla Bibbia, alla Liturgia e alla vita, da studiosi e animatori come Jungmann, Arnold, Delcuve, Hofinger e poi Michenneau, Rétif, Liégé, in vari paesi (Germania, Belgio, Austria e Francia). Per l'America ricordiamo: Carter, Sloyan, Bandas...
Non va infine dimenticata l'opera instancabile delle Riviste e dei Centri Catechistici religiosi, diocesani e nazionali, entrati in pieno nella elaborazione e divulgazione del movimento, soprattutto dopo il decreto « Provido sane » del 1935.

[1] Discorso al Primo Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale, tenutosi ad Assisi dal 18 al 22 settembre 1956.

Il Vaticano II

Siamo ormai alle soglie del Vaticano II. Con le stimolanti prese di coscienza, per es., sul *concetto di rivelazione* come è presentato nella « Dei Verbum », di *missione* come emerge dalla « Ad Gentes » e di *Chiesa e mondo* come balza prepotente dalla « Gaudium et Spes », esso *porta l'uomo e la storia al primo piano dell'attenzione.* E non solo al livello psicologico, didattico e pedagogico, ma anche a quello più propriamente storico, sociologico, politico e teologico, con le inevitabili risonanze sulla metodologia della catechesi.

Sono istanze già presenti in precursori come Colomb; si svilupperanno poi nei movimenti catechistici francese, olandese, tedesco e latino-americano, con una subitaneità che probabilmente è alla radice delle deficienze e dei limiti del movimento che il Sinodo e CT non mancano di denunciare. Ma l'approvazione e la conferma rimangono. Una loro *prima espressione* è presente nella sottolineatura dell'autorevolezza del *Direttorio Catechistico Generale* (DCG), voluto dal Concilio (cf « Christus Dominus », n. 44) ed esplicitamente riconfermato in CT al n. 2 (e poi nel n. 50): « Il DCG rimane quale documento fondamentale per stimolare e orientare il rinnovamento catechistico in tutta la Chiesa ».

Ora il DCG fu lanciato in un Convegno Catechistico Internazionale, nel settembre del 1971, che raccoglieva il meglio della riflessione e dell'esperienza catechistica, anche metodologica, a livello mondiale. Riflessione ed esperienza ampiamente accolte nel Direttorio stesso.

Una *seconda espressione* dell'approvazione del movimento catechistico è riscontrabile là dove si riafferma il valore dell'apporto delle scienze umane, con particolare accentuazione di quelle pedagogiche: « Tra le numerose e prestigiose scienze umane, che registrano ai nostri giorni un immenso progresso, la pedagogia è senza dubbio una delle più importanti. Le conquiste delle altre scienze — biologia, psicologia, sociologia — le offrono elementi preziosi » (CT 58).

Se la CT non fa una trattazione sul metodo, è perché essa rimanda ad altri documenti, di tutta la Chiesa, o delle chiese particolari, a cui riconferma la sua approvazione. Il catechista è quindi invitato a riferirsi al Direttorio Catechistico Generale, e, in Italia, al Documento Base.

Che cosa dicono essi riguardo al metodo della catechesi?

Il Direttorio Catechistico Generale

Il DCG presenta, nella Parte IV (nn. 70-76), una sua trattazione sul metodo.

1. *In primo luogo* viene fatta come un sommario della problematica: « In questo secolo i catechisti hanno approfondito i problemi metodologici posti dalle scienze psicologiche, didattiche e pedagogiche. È stato intrapreso, infatti, lo studio del metodo della lezione di catechismo; è stato precisato il ruolo dei metodi attivi nella catechesi; è stato analizzato l'atto catechistico secondo le leggi dell'apprendimento (l'esperienza, l'immaginazione, la memoria, l'intelligenza); è stata elaborata una metodologia differenziale secondo le età, gli ambienti sociali, il livello di sviluppo psichico del soggetto » (DCG 70).

Vengono alla mente, a chi legge, le opere catechetiche del Colomb, dell'Hollander, del Weber, del Coudreau, dello Jungmann, del Krieg e di tanti altri dei pionieri sopra nominati.

2. *In secondo luogo* il DCG sottolinea: il ruolo determinante del catechista, il quale però è ben conscio dei suoi limiti di fronte all'azione di Dio e del catechizzando (n. 71); il valore complementare del metodo induttivo e di quello deduttivo (n. 72); la necessità e l'utilità delle formule per l'esatta esposizione della fede, lo stabile possesso della verità, l'acquisizione di un linguaggio comune, la professione della fede e la preghiera (n. 73); l'importanza del ricorso all'esperienza per suscitare interessi e interrogativi, per esplorare e assimilare le verità

di fede, e il compito, da parte della catechesi, di interpretarla e illuminarla alla luce della rivelazione e dell'azione di Dio (n. 74); la « piena conformità con l'economia della rivelazione e della salvezza » dell'attiva risposta e della creativa ricerca dei catechizzandi, purché siano aperte alla conversione che è sempre richiesta dall'atto di fede (n. 75); l'importanza sempre crescente assunta dal gruppo nella catechesi, con compiti diversi nelle varie età, tenendo però presente che in esso il catechista, pur accettando il coinvolgimento, mantiene un posto specifico: quello di testimone del messaggio in nome della Chiesa, e non necessariamente quello di dirigente del gruppo stesso (n. 76).
D'altra parte, anche il DCG non intende fare una trattazione metodologica esauriente e la rimanda ad altre sedi: « Spetterà ai vari direttori e agli strumenti nazionali di lavoro affrontare questi problemi in maniera appropriata e specifica » (n. 70).

Il Documento Base per l'Italia

Il « Documento Base » « *Il rinnovamento della catechesi* » dedica a « Il metodo della catechesi » ben 22 numeri (160-181), nel capitolo nono. È stato questo un capitolo travagliato nella sua elaborazione, perché lo si voleva abbastanza esplicito e circostanziato, pur mantenendosi, data l'indole del documento, al di fuori e al di sopra di ogni particolare scuola didattico-pedagogica. Le indicazioni pedagogiche sono tuttavia numerose e puntuali, come quelle sulla *personalizzazione* (n. 169), l'*individualizzazione* (n. 170), la *socializzazione* (n. 171), le *attività* (n. 173), la *sistemazione* (n. 173), la *concentrazione* (n. 174), la *pedagogia dei segni* (n. 175), i *rapporti con la teologia* (n. 176), le *formule dottrinali* (n. 178), gli aspetti metodologici della *catechesi occasionale* (n. 179), il *dialogo* (n. 180).
Forte e profonda l'accentuazione iniziale della *fedeltà a Dio e all'uomo* (nn. 160-162); splendidi i nn. 163-167 sul *fare posto all'iniziativa di Dio*; piena di finezza e sapienza la notazione finale (n. 181) sulla *responsabilità personale e la fiducia del catechista.*
Sono tutte precisazioni approvate e richieste dal DCG e, adesso, da CT. Anche se — a sua volta — il Documento Base rinvia, col n. 178 (*Necessità di indicazioni ulteriori*), ad altre attenzioni da tener presenti « nella compilazione dei catechismi e dei testi didattici e, ancor più, nella catechesi viva »; attenzioni che provengono da tutta la grande elaborazione e riflessione del movimento catechistico di questo secolo, attuatasi non senza l'intervento dello Spirito Santo, e sottoposta alla « discrezione » continua delle comunità cristiane e del magistero che le guida, alla luce della fede.

L'originalità del metodo catechistico

Un'ultima annotazione, di grande importanza, è da fare a questo punto: pur approvando ampiamente gli apporti che vengono dalle scienze umane, sia il *Documento Base* che *Catechesi Tradendae* ci tengono a mettere in rilievo l'*originalità del metodo catechistico* (cf RdC n. 161, che porta appunto questo titolo). Nell'evento catechistico infatti sono presenti, oltre al catechista (che non è solo docente, ma lui pure discente, e insieme testimone) anche *l'azione della libera volontà del catechizzando* e *l'iniziativa determinante di Dio*: « Il primo atto di sapienza del catechista, che cerca il suo metodo educativo, è il riconoscimento dell'azione di Dio » (RdC 163; cf anche 164, 165, 166, 167).
In CT tutto questo è sottolineato con forza. Nel n. 58 se ne parla direttamente:
« L'irriducibile *originalità dell'identità cristiana* ha per corollario e condizione *una pedagogia non meno originale della fede...* La scienza dell'educazione e l'arte dell'insegnare sono oggetto di continue rimesse in discussione, in vista di un migliore adattamento e di una più grande efficacia, con risultati peraltro diversi.

Ora, vi è anche una *pedagogia della fede*, e non si parlerà mai abbastanza di quel che tale pedagogia della fede può arrecare alla catechesi.
È normale, infatti, adattare in favore dell'educazione della fede le tecniche sperimentate e perfezionate dell'educazione in quanto tale. Occorre tuttavia tener conto in ogni istante della *fondamentale originalità della fede.*
Quando si parla di pedagogia della fede, non si tratta di trasmettere un sapere umano, anche se il più elevato; si tratta di comunicare nella sua integrità la Rivelazione di Dio. Ora, Dio medesimo, nel corso della storia sacra e soprattutto nel Vangelo, si è servito di una pedagogia, che deve restare come modello per la pedagogia della fede.
Una tecnica non ha valore, nella catechesi, se non nella misura in cui si pone al servizio della trasmissione della fede e dell'educazione alla fede; in caso contrario, non ha alcun valore » (sottolineature nostre).

Il n. 11 del « Messaggio del Sinodo al Popolo di Dio » (ottobre 1977) su « La catechesi nel nostro tempo » già parlava dell'*Indole particolare della pedagogia della fede*:
« Perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità è necessario che siano indissolubilmente unite:
– la conoscenza della Parola di Dio
– la celebrazione della fede nei sacramenti
– la confessione della fede nella vita quotidiana.
Perciò la pedagogia della fede possiede un'indole particolare: incontro con la persona di Cristo, conversione del cuore, esperienza dello Spirito nella comunione ecclesiale ».
A proposito del secondo punto c'è un richiamo esplicito in CT al n. 48: « Si può dire che la pedagogia catechetica trova... la sua origine e il suo compimento nell'Eucaristia... ».
Ma tutta CT è un'appassionata illustrazione e dimostrazione di questa originalità, e quasi uno svolgimento di questo tratto del messaggio sinodale.
Da questa ampiezza di visione, che sola fa giustizia della vera natura e importanza della metodologia catechetica, torniamo ora alle questioni che CT ritiene di dover sottolineare in modo speciale.

LA PRIMA QUESTIONE: ATTENTI AI CONDIZIONAMENTI IDEOLOGICI! (n. 52)

Se il messaggio cristiano ha una sua oggettiva originalità, e quanto grande!, essa va rispettata con estrema attenzione e difesa da snaturamenti ideologici, da tendenze unilaterali divergenti, da commistioni con « messianismi » temporali, sociali e politici.

Che conto tenere della mentalità e delle aspirazioni dei gruppi umani?

La catechesi, sotto il pretesto di adattarsi « metodologicamente » a situazioni, mentalità, aspirazioni presenti negli uomini d'oggi, non può dimenticarsi di essere al servizio della Rivelazione « quale la trasmette il Magistero universale della Chiesa nella sua forma solenne od ordinaria ».
Questa Rivelazione ci manifesta « un Dio creatore e redentore, il cui Figlio, venuto tra gli uomini nella loro carne, entra non solamente nella *storia personale* di ciascun uomo, ma nella stessa *storia umana,* della quale egli diventa centro ». Essa è dunque la Rivelazione « *del cambiamento radicale dell'uomo e dell'universo,* di tutto ciò che

costituisce il tessuto dell'esistenza umana, sotto l'influsso della Buona Novella di Gesù Cristo » (CT 51, sottolineature nostre). Ciò però non autorizza a confondere *la* salvezza con *le* salvezze umane che pure su di essa si possono e si debbono fondare.

Come coinvolgersi con la storia?

Tutto ciò pone il problema delicatissimo del rapporto tra *la* salvezza e *le* salvezze, problema teologico, certo, ma con grandi implicazioni metodologiche.
Per evitare l'incontro, o lo scontro, con la storia, c'è chi ha tendenza a prediligere una catechesi quasi « asettica », « chimicamente pura » da coinvolgimenti potenzialmente inquinanti, ma presto insignificante per l'uomo e autoemarginata dai suoi interessi; e c'è chi, lanciatosi coraggiosamente nel cuore della vita e della storia, se ne lascia di fatto « travolgere » e trascinare lontano.

Nei suoi termini attuali, il problema è recente, e nella catechesi è stato sentito acutamente solo verso la fine degli anni sessanta, in cui la « svolta antropologica » cominciò a prendere anche una colorazione socio-politica, con interventi ed esperienze che vanno dalla Settimana Internazionale di Catechesi di Medellin (1968, immediatamente precedente alla riunione del CELAM) al caso italiano del « Catechismo dell'Isolotto », e a tanti altri meno reclamizzati, ma ben vivi nella realtà quotidiana dei gruppi di catechisti.

L'equilibrio suggerito dal Sinodo

A questo proposito è interessante rileggere la *Proposizione 18* del Sinodo, a cui accenna CT proprio in questo n. 52, su « *Le dicotomie nei metodi catechistici* ».
« La catechesi deve superare le dicotomie che spesso sono presenti nei metodi catechistici, per non far apparire il Vangelo quasi diviso in se stesso. Alcuni metodi insistono solo sulla dimensione dottrinale; altri solo sul dato esistenziale o sulla linea antropologica; altri ancora sono preoccupati o soltanto dei problemi politici o dell'impegno temporale, o soltanto degli aspetti spirituali della fede.
Una tale polarizzazione è a detrimento dell'annuncio evangelico. Queste dicotomie vanno superate non con un compromesso, ma con una tensione dialettica tra i due poli, perché si fecondino reciprocamente. Tale sintesi sarà un'opera creativa, capace di suscitare nuovi stili di catechesi, maggiormente fedeli alle esigenze profonde del Vangelo. Il criterio teologico, soggiacente a questa sintesi dei diversi aspetti, è il mistero del Verbo incarnato, che assume la condizione umana nella sua persona divina ».

Le citazioni riportate indicano attenzioni a pericoli e linee di soluzione, ma il problema è tutt'altro che risolto. Il *Documento Base* italiano è ricco di esortazioni a un *coinvolgimento della catechesi nella storia e nella vita* (cf nn. 4,14,16,38,43,55,68,77,78, 84,96,112,118,159,162); ma, tra chi evita del tutto tale coinvolgimento e chi se ne lascia portare fuori strada, l'equilibrio è ben lontano dall'essere raggiunto. È un campo su cui resta molto da lavorare.

Il problema del coinvolgimento politico della catechesi

In un suo articolo apparso su « Lumen Vitae » nel 1969 (riassunto poi anche da « Presenza Pastorale » nel 1970, n. 8/9, pp. 645-653) L. ERDOZAIN periodizzava *L'evoluzione della catechesi negli ultimi anni* (in pratica gli anni '60) in tre fasi successive:

1. *Fase cherigmatica,* con la rivalutazione delle dimensioni *biblica* e *liturgica* della catechesi, e quindi con la sottolineatura del *fatto* cristiano nella catechesi rispetto alla sua riduzione, prevalente da secoli, a *interpretazione dottrinale* del fatto.

2. *Fase antropologica,* con la sottolineatura del condizionamento umano nella trasmis-

sione catechistica (e quindi: fedeltà all'uomo), ma anche con la sottolineatura della dimensione *creaturale-umana* del fatto cristiano. Si confronti, per es., il capitolo VI del RdC in cui queste « dimensioni » sono viste sotto l'aspetto di « fonti » della catechesi, ma si noti bene che non manca tra esse « la voce del creato » ed esplicitamente « l'uomo » visto come « rivelazione di Dio in Cristo » nel n. 122: « Bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio; bisogna amare l'uomo per amare Dio » (il discorso è tratto dalla splendida Allocuzione di Paolo VI per la chiusura del Vaticano II, il 7 dicembre 1965: « Invito all'umanità di oggi perché tornando a Dio possa rinascere nella pace »).

3. *Fase politica,* che aggiunge alla considerazione dell'uomo quella dell'uomo in comunità e in situazione, per cui « l'evangelizzazione (la catechesi) è l'azione mediante la quale un gruppo umano interpreta la propria situazione, la vive, e la esprime alla luce del Vangelo » (si sente l'influsso di Medellin, 1968).

Una evoluzione così rapida e sconvolgente non poteva avvenire senza scompensi. Per ogni nuova « dimensione » che veniva « scoperta » o « riscoperta » nasceva il pericolo di « assolutizzarla » unilateralmente, dimenticando le altre. Ora assistiamo a ritorni pendolari e a rigetti. Ci vorrà tempo e impegno per arrivare a sintesi equilibrate.

Il « senso critico » verso le ideologie

Nella Proposizione 14, i Padri Sinodali danno indicazioni precise sulle *Modalità di una catechesi autentica,* toccando sia l'inserimento della catechesi nelle diverse culture e situazioni sociali — perché « il Vangelo le possa valutare, purificare e trasformare » —, sia l'educazione e lo sviluppo di un « senso critico verso le ideologie, perché risulti chiaro che il Vangelo non viene da esse condizionato, ma rimane il criterio supremo di ogni valutazione critica ».

Il problema era anche stato affrontato dalla *Evangelii Nuntiandi* (EN) nei numeri 31-38, a cui rinviamo, limitandoci a riportare i titoli, che sono già di per se stessi significativi:

31. Legame necessario con la promozione umana
32. senza riduzioni né ambiguità.
33. La liberazione evangelica
34. fondata sul regno di Dio
35. su una visione evangelica
36. esige una necessaria conversione
37. esclude la violenza.
38. Contributo specifico della Chiesa.

SECONDA QUESTIONE: L'INCULTURAZIONE DELLA CATECHESI (n. 53)

Proprio negli stessi anni, e in quelli immediatamente successivi, un'altra questione, ancora più vasta e acuta, emergeva in modo sempre più urgente: quella dell'adattamento o « incarnazione » della catechesi nelle mentalità e nelle culture.
È un problema che ha incominciato a porsi fin dai primi giorni della Chiesa, fin dagli Atti degli Apostoli: le comunità nascenti furono subito impegnate, per il rigetto di Israele e la loro stessa vitalità missionaria, in una sfida di trasposizione culturale, su un piano vastissimo, del messaggio cristiano. Fu provvidenziale, perché la questione si ripresentò ad ogni nuovo passo della storia missionaria; e finché si rimase fedeli al me-

todo degli inizi, si ottennero anche risultati felicissimi. È solo in questi ultimi secoli che ha prevalso la tendenza ad assolutizzare non solo la cultura ebraica, di cui è impregnata la Bibbia, ma anche quella ellenistico-romana, che ne era stato il primo veicolo culturale, ed era tornato a esserlo con le potenti somme teologico-filosofiche medievali, basate sulla riscoperta — attraverso gli arabi — del pensiero greco, soprattutto aristotelico.
Il grande sforzo missionario del secolo XX si è quindi svolto, almeno fino al Vaticano II, all'insegna di una occidentalizzazione culturale, oltre che di una conversione cristiana, dei nuovi popoli che venivano alla Chiesa. Il che ha avuto un certo successo con le culture animistiche o primitive, ma non ha che minimamente o per niente intaccato le grandi culture islamica, indù, e cinese e non ha nemmeno iniziato un vero dialogo con loro.

Le Settimane Internazionali di Studio degli anni '60

L'articolo sopra citato di ERDOZAIN è in pratica una rassegna delle *Settimane Internazionali di Studio* per missionari svoltesi a Nimega (1959), ad Eichstaett (Germania, 1960), a Bangkok (1962), a Katigondo (Africa, 1964), a Manila (1967) e a Medellin (1968), in cui il problema sorse e si sviluppò, prima timidamente, poi con irruenza inarrestabile.
Alla settimana di Nimega (sulla *liturgia,* mentre le altre furono tutte sulla catechesi) non si poteva neppure nominare, o quasi, la parola *adattamento.* Qualche voce comincia a dire che è bene almeno tradurre alcuni testi liturgici nella lingua del popolo, o cambiare qualche gesto, specie nel rituale, quando veniva inteso in modo diverso negli usi locali, e così via.

Per la catechesi il discorso poteva sembrare più facile, ma non fu così.
Alla Settimana di Eichstaett dove, in concomitanza con il Congresso Eucaristico Internazionale di Monaco di Baviera, intervenne un gran numero di vescovi e sacerdoti dai paesi di missione, la parola *adattamento* non fu pronunciata, per « timore riverenziale ». Ma tutta la proposta che veniva fatta, di una catechesi cherigmatica, basata sulla Bibbia e sulla liturgia era, nella mente del gruppo organizzatore, una vasta operazione di eliminazione, insieme con il catechismo a domande e risposte, della teologia di matrice culturale scolastico-occidentale, che vi era sottesa.
Si pensava — ingenuamente, come ben presto l'esperienza si incaricò di comprovare — che, eliminata l'« occidentalizzazione » del messaggio cristiano, e riportato questo alle fonti biblico-liturgiche originarie, l'« adattamento » era fatto in modo automatico. L'esperienza invece mostrò — e non solo nei paesi di missione — che la cultura ebraica di cui Bibbia e Liturgia erano impregnate, poteva essere altrettanto e ancora più ostica, a molte culture, della sua traduzione « occidentale ». Ma quella era ritenuta « la rivelazione allo stato puro » e « non si poteva toccare ».

Per cui neppure a Bangkok, nel 1962, dove era forte la presenza di esperti missionari accanto a quelli europei, si potè parlare con chiarezza, e tutto il problema venne camuffato sotto quello della « pre-evangelizzazione » e della « pre-catechesi ». Se la « catechesi » è quella (Bibbia-Liturgia) e non si può toccare, bisogna almeno riconoscere che i popoli asiatici od africani, ecc., hanno bisogno di una « preparazione previa », in cui si tenga conto dei loro usi, costumi, modi di pensare, ecc.

Non si pronunciò allora la parola « cultura », ma essa apparve nella Settimana successiva, a Katigondo, grazie senz'altro al fatto che ormai, nel 1964, il Vaticano II aveva spalancato le porte alla libertà di parola e alla riflessione sull'argomento. Ma anche qui si trattò più di una intuizione, dell'uso di una parola che stava diventando di moda (« cultura » appunto), che di uno stu-

dio approfondito. Un passo avanti si fece a Manila nel 1967, dove la maggior parte delle relazioni fu dedicata a questo argomento, e cioè al dialogo con le altre religioni e culture, in particolare quelle dell'Asia. Ma a questo momento si disponeva già del potente capitolo II della Parte II della « Gaudium et Spes » su *La promozione del progresso della cultura* (nn. 53-62).

Rinnovamento, preevangelizzazione, adattamento alle culture, approccio antropocentrico, dialogo; e poi anche: indigenizzazione, incarnazione della Chiesa, acculturazione, inculturazione, localizzazione, contestualizzazione... furono i termini successivamente usati per designare l'*incarnazione* del messaggio catechistico a livello di culture, età, situazioni umane diverse.

Il discorso tornò poi nel Congresso Catechistico Internazionale di Roma del 1971, nel Sinodo del 1974 sulla Evangelizzazione (si veda il n. 20 della EN sulla « Evangelizzazione delle culture »), nel Congresso Internazionale Scientifico di Missiologia tenutosi a Roma nel 1975 su « Evangelizzazione e Culture », e nel Sinodo del 1977, in cui fu notevole l'intervento del Padre Arrupe, Generale dei Gesuiti, proprio su « Inculturazione e catechesi » (il 6 ottobre).

Il n. 53 di « Catechesi Tradendae »

CT nel n. 53 riprende il problema della « Incarnazione del Messaggio nelle culture », affermando che la « catechesi... è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture... in modo da aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani ».
A noi questo può sembrare ovvio, ma visto in prospettiva storica, chi non vede il cammino che si è fatto dai primi timidi tentativi di Nimega nel 1959 a questa chiara e solenne affermazione di vent'anni dopo? Alla luce delle problematiche discusse in questi due decenni, si comprendono meglio anche le osservazioni che fa a questo proposito CT:
« Il Messaggio evangelico non è puramente e semplicemente isolabile dalla cultura, nella quale esso si è da principio inserito (l'universo biblico e, concretamente, l'ambiente culturale in cui è vissuto Gesù di Nazareth), e neppure è isolabile, senza un grave depauperamento, dalle culture in cui si è già espresso nel corso dei secoli ». Per cui « esso da sempre si trasmette mediante un dialogo apostolico che è inevitabilmente inserito in un certo *dialogo di culture* » (CT 53).
E il numero termina osservando che ciò vale non solo per i diversi popoli, ma per le differenti culture ed ambienti: per i giovani del nostro tempo, per le « circostanze diversificate » in cui si trova la gente d'oggi. Potremmo parlare, ad es., di *cultura operaia,* di *cultura meridionale,* e così via.
Non per nulla il *Documento Base,* che è una grande riflessione sull'incarnazione del messaggio cristiano oggi in Italia, prevedeva *catechismi per la varie età,* e poi ancora *testi didattici e sussidi* per l'incarnazione ulteriore nelle situazioni diverse che si incontrano all'interno delle età stesse, lasciando poi le determinazioni ultime alla *catechesi viva.*

Il lavoro che resta da fare

Si tratta di prese di coscienza di grande importanza per la metodologia della catechesi, anche se le acquisizioni a livello concreto sono finora poche e difficili da attuare. I catechismi usati in Asia e in Africa continuano a essere, in gran parte, traduzioni di catechismi occidentali piuttosto che rielaborazioni originali; proprio come avviene da noi, dove non si sono ancora trovate vie veramente « incarnate » per un annuncio adatto, per esempio, ai *giovani operai* e alla *classe operaia* in genere, alla *problematica giovanile,* alle *variazioni culturali* presenti nelle diverse regioni italiane.
La situazione è resa difficile dal fatto che

tutto il mondo si trova in una situazione di *rapido mutamento culturale,* ed è ulteriormente complicata dagli sradicamenti e mescolamenti culturali prodotti sia dalle massicce emigrazioni interne ed estere, sia dall'immenso sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa.
Sono problemi che non si possono affrontare in convegni di pochi giorni (come erano le Settimane Internazionali di Studio degli anni '70) e neppure in un Sinodo di un mese, ma richiedono applicazione prolungata sia di gruppi di esperti, a livello universitario, sia di operatori pastorali a contatto con la realtà, opportunamente aiutati e indirizzati.

TERZA QUESTIONE: LA VALORIZZAZIONE DELLA PIETÀ POPOLARE (n. 54)

La riflessione non si discosta molto dalla precedente. Se la catechesi deve avvalersi degli elementi culturali anche non religiosi per « incarnarsi » più profondamente, perché non deve farlo con quelli religiosi, spesso di provenienza cristiana?
Si è passati, a questo proposito, da una tolleranza fin troppo indulgente a una critica demolitrice sostenuta da un malinteso zelo di riforma liturgica, a una rivalutazione, già fortemente presente, per es., a Medellin, proveniente in parte proprio dall'attenzione rinnovata alle culture e alle loro ricchezze originali.
Nel 1974 l'argomento è ampiamente dibattuto nel Sinodo sulla Evangelizzazione, e la EN dedica appunto un numero, il 48, alla « *Pietà popolare* ».
Oggi come oggi, l'argomento è di moda, fino all'esagerazione e all'unilateralità più ingenue.
CT, nel n. 54, approva « la valorizzazione, da parte della catechesi, degli elementi validi della pietà popolare », pur accennando, anche qui, alla necessità di « purificare » e « rettificare » la fede che ne sta alla base, « sotto non pochi aspetti ».
Anche in questo caso, tuttavia, alla convinzione teoretica — che è importante — non sono seguite finora realizzazioni concrete atte a incarnare veramente il messaggio e la vita cristiana, oggi, nella cultura popolare. È osservazione comune che, mentre i pastori che ci hanno preceduto erano riusciti ad attuare una vera incarnazione della fede nella cultura contadina, fino a permearla profondamente, oggi non si vede ancora sorgere nulla di simile per la nuova cultura urbana, industriale o post-industriale che la sta sostituendo.

QUARTA QUESTIONE: LA MEMORIZZAZIONE (n. 55)

A molti lettori di CT sembra a questo punto di fare un salto inatteso. Dalle ampie visuali della cultura, dell'evangelizzazione dei popoli, ecc., eccoci ricondotti, in questo n. 55, all'auletta di catechismo e a un problemino di didattica spicciola: dobbiamo o

no far imparare qualcosa a memoria ai bambini del catechismo?
Non condividiamo del tutto tale impressione. Anche in questo caso l'orizzonte può diventare molto più vasto, se la questione è vista nella prospettiva storica e pedagogico-catechetica.

La memorizzazione nella storia della catechesi

In primo luogo bisogna ricordare che proprio su questo punto si è assistito alla svolta più radicale nella metodologia dell'insegnamento catechistico in questi ultimi decenni.
Da diversi secoli, e fino a tempi recentissimi, fare catechesi consisteva nel far imparare a memoria un esteso (e talora estesissimo) catechismo ufficiale a base di domande e risposte.
Secoli fa le formule catechistiche erano poche, e spiegavano gli articoli del Credo, le domande del Pater e dell'Ave, i singoli comandamenti, i sacramenti e, talora, alcune altre formule note.
Poi, negli ultimi 150 anni, il contenuto si fece sempre più teologico-sistematico e le domande-risposte sempre più numerose. Nei catechismi diocesani a diffusione nazionale di questo secolo si va da medie di 400-600 a 700-800 domande per i ragazzi sui 12-14 anni.
Fino a qualche decennio fa, gli Episcopati non hanno mai approvato (tranne rare eccezioni, e solo per i fanciulli di 6-8 e talora 9-10 anni) catechismi ufficiali che non fossero esclusivamente a domande e risposte (e spesso non venivano approvati nemmeno testi didattici che le spiegassero!).
Il Catechismo dell'austriaco Pichler, che conteneva lezioni svolte che si concludevano con domande-risposte, fu bocciato, all'inizio degli anni '30, dall'Episcopato del suo Paese e adottato solo dalla diocesi di Bressanone, in Italia.
Il Catechismo di Quinet-Boyer del 1938 fece scalpore perché pubblicava il testo ufficiale francese del 1937 introducendovi anche — cosa inaudita — dei passi biblici e alcune preghiere!
Il primo catechismo ufficiale non a domande e risposte fu il famoso Catechismo tedesco del 1955 per i 10-14 anni, famoso proprio per questo. Esso seguiva il modello di Pichler e i suoi compilatori avevano preso animo dall'esempio delle innovazioni di Quinet-Boyer, non ufficialmente approvate, ma neppure condannate, dal rispettivo Episcopato.
Ma questo catechismo conteneva ancora 248 domande-risposte dottrinali, sia pure rese più facili, e viste come punto di arrivo della lezione e non come testo diretto e primario di studio.
Solo negli anni '60 e '70 è venuto il « rigetto » della memoria, con una controreazione successiva: si è andati da un eccesso all'altro.

Il problema « memoria » al Sinodo del 1977

Metodologicamente, quindi, e storicamente, la questione non era piccola, e sia i *Lineamenti di studio per la preparazione del Sinodo* (cf LDC, collana « Servizio dell'unità », n. 9, Elle Di Ci, Leumann-Torino) che l'*Instrumentum Laboris* dato ai Padri Sinodali ponevano espressamente il problema del *ruolo della memoria* insieme con quello delle formule di fede. Nella relazione introduttiva al Sinodo, il Card. Lorscheider aggiungeva uno sviluppo interessante: Che relazione c'è tra la nostra facoltà della memoria e la stessa « memoria della fede », la « memoria del popolo di Dio »?[2]
Dei 15 interventi dei Padri in aula, dei 3 presentati per iscritto da Conferenze episcopali, degli 8 Circoli minori che toccano que-

[2] Cf G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Quarta assemblea generale (30 settembre-29 ottobre 1977)*, Ed. La Civiltà Cattolica, Roma, p. 530.
[3] Cf G. CAPRILE, *op. cit.*, pp. 19, 25, 49, 53, 56, 69, 72, 76, 86, 103, 114, *122*, 123, *155*, *157*; *176*, 182, *204*; 260, *266*, *270*, 275, 285, *291*, *315*, *321* (le pagine *in corsivo* si riferiscono agli interventi che ci sembrano più significativi).

sto argomento,[3] *nessuno* chiede un ritorno a una memorizzazione così *analitica* ed *estensiva* come era *prescritta* dappertutto fino all'inizio degli anni '60. Nella *Proposizione 10* (dell'elenco di 34 in cui i Padri sinodali cercarono di sintetizzare alcuni punti più importanti delle loro discussioni) si parla dell'integrità della fede che viene trasmessa « specialmente mediante i simboli della fede, che ne contengono il nucleo fondamentale: il mistero imperscrutabile di Dio uno e trino, e quello del Figlio di Dio, incarnato per la salvezza di tutti e sempre vivente nella sua Chiesa » e si insiste su questo soffermarsi sull'essenziale.

Metodo intensivo od estensivo?

« Questo metodo *intensivo* di trasmettere il Vangelo (= le Sacre Scritture), che ha a suo favore la tradizione ecclesiastica più qualificata, si distingue dall'altro modo di catechizzare, che trasmette *tutto* il messaggio della rivelazione cristiana secondo un criterio di completezza *estensiva, esplicita o analitica*; per questa seconda corrente, sarebbe necessario presentare ai catechizzandi quasi tutto ciò che, fin dall'esordio della storia della Chiesa, i concili ecumenici e gli interventi magisteriali dei romani pontefici hanno definito (in senso stretto) circa la fede e i costumi. Un tale complesso di dottrine va certamente investigato e studiato dai teologi, ma non necessariamente dev'essere imparato da tutti i fedeli, a meno che non ci sia il pericolo che talune verità vengano negate o dimenticate » (*Proposizione n. 10*).

Imparare a memoria: che cosa e perché?

Gli interventi dei Padri si soffermano in genere sull'apprendimento a memoria di alcune *formule* essenziali tratte dalla Bibbia, dalla liturgia, da formulazioni dottrinali, da preghiere abituali. Esse devono servire come *punti di riferimento* (Card. Suenens: cf G. CAPRILE, *op. cit.*, p. 103). « È necessario, in un modo o nell'altro — dice il *Circolo Francese A* — che l'annuncio divino resti fisso nella memoria dei cristiani » (*Ibidem*, p. 270). Il *Circolo Francese B* propone l'apprendimento a memoria di testi che « rafforzino la fede » (*Ibidem*, p. 275). Il *Circolo Portoghese A* insiste sulla « revisione di vita nei piccoli gruppi e l'esercitazione della memoria per mantenersi continuamente uniti con il Vangelo e con la persona di Cristo, cosa che impegna la vita di fede e realizza l'unità della vita, quella cristiana » (*Ibidem*, p. 291). Il *Circolo Latino* insiste che le formule, essenziali, vanno « interiorizzate » e non solo memorizzate (*Ibidem*, p. 321). Ma il *Circolo Inglese C* insisteva anche su formulazioni personali della fede, ritenendo le formule dei catechismi spesso astratte e « troppo impersonali per avere un effetto permanente, anche se ricordate in seguito. Ora sono necessarie formule da imparare a memoria, *che abbiano al centro Cristo,* che attraggano e che significhino qualcosa di reale per la situazione e per la capacità mentale delle diverse età di coloro che vengono catechizzati » (*Ibidem*, p. 266). Il *Circolo Italiano* (a cui aveva aderito Card. Karol Wojtyla) propose, come scelta operativa « *di incentrare l'annuncio evangelico nel mistero di Cristo, intorno al quale, come mediante cerchi concentrici, sviluppare armoniosamente la totalità dei contenuti della fede.* Immediatamente congiunto con questa scelta è apparso il problema delle formulazioni della fede e il problema dei testi catechistici ». E aggiungeva: « Sulle formulazioni si desidera che il Sinodo si pronunci espressamente su di un formulario fondamentale di verità da credersi e da viversi dopo averle imparate anche a memoria, almeno "la memoria del cuore" » (*Ibidem*, p. 315).

Le motivazioni più profonde

Queste posizioni erano coerenti con il *Documento Base* del 1970 per il rinnovamento della catechesi in Italia. Per una catechesi efficace, che formi nel cristiano « una ma-

tura mentalità di fede » e renda « la sua fede sicura, esplicita, fattiva », « occorre che i fedeli accolgano il messaggio rivelato, ordinandolo attorno a un centro vivo, ben assimilato e operante... Chiamato a crescere tra molte difficoltà e vicissitudini, il cristiano ha bisogno di accogliere in sé questo germe, capace di sostenere tutti gli sviluppi successivi » (RdC 56). Ora « il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi; da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in Lui trovano « la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana » (GS 10)... Come appare chiaramente dal libro degli Atti, dalle tradizioni evangeliche, dalle lettere di San Paolo e di San Giovanni, il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù » (RdC 57).

A questa luce è visto, nel *Documento Base,* il problema delle *formule,* dichiarate « elemento fondamentale della metodologia catechistica » sotto diversi aspetti, non solo quello della memorizzazione, e dette « quasi un momento di sintesi personale e di sosta spirituale, che conclude una tappa dell'itinerario della fede e sollecita a ulteriori conquiste » (RdC 177).

Questo numero rimanda in nota a parecchi altri, che ne esplicitano diversi aspetti (RdC, 16, 39, 54, 58, 76, 111, 117).

Se ne potrebbero citare molti altri ancora: per es., il 164, sulla « consuetudine con i testi della divina Rivelazione », per sottolineare la convergenza del *Documento Base* con il Sinodo e, più ancora, la sua ricchezza di indicazioni sull'argomento.

Memorizzazione e « memoria » cristiana

Su di un punto si può dire che il Sinodo ha aggiunto qualcosa di nuovo: quello della relazione tra memorizzazione e « memoria » del popolo di Dio.

Nella *Proposizione 19* si dice che: « I padri sinodali desiderano che nell'azione catechistica si coltivi un sano equilibrio tra l'esercizio della memoria e la stessa memoria della fede, cioè la memoria del popolo di Dio, il "memoriale" che rende sempre presente e celebra nella liturgia le meraviglie operate da Dio ».

Ciò, ad es., si può concretizzare nella « traditio » e « redditio symboli », come « segno di comunione e di unione tra le diverse comunità e gruppi di fedeli » e col « sapere anche a memoria le principali verità e le preghiere fondamentali » (*Proposizione 14, c*).

Più ampiamente, il punto viene trattato nel n. 9 del « Messaggio del Sinodo al popolo di Dio », di cui riportiamo qui solo alcune frasi.

« È un altro aspetto primario dell'azione della Chiesa: essa ricorda, commemora, celebra il sacrificio in memoria del Signore Gesù, realizza l'anamnesi... La catechesi è manifestazione, per il nostro tempo, del mistero nascosto dai secoli in Dio (cf *Col* 1,26). Perciò il primo linguaggio usato nella catechesi è la Sacra Scrittura e il Simbolo... È normale che durante il periodo di formazione alcune sentenze bibliche, specie nel Nuovo Testamento, o alcune formule liturgiche che le contengono in modo chiarissimo, e altre preghiere comuni, siano apprese a memoria. Il credente assimila pure quelle espressioni della fede elaborate dalla viva riflessione dei cristiani lungo i secoli, che furono raccolte nei simboli e nei principali documenti della Chiesa. Così l'essere cristiano si identifica con l'ingresso in una tradizione viva la quale, attraverso la storia degli uomini, dimostra che in Gesù Cristo il Verbo di Dio ha assunto la natura umana ».

Il n. 55 di « Catechesi Tradendae »

Al numero 55, CT richiama una parte di queste riflessioni. Ricordata la lunga tradizione di apprendimento mnemonico — snodatasi in varie forme nei secoli (sia quelli della civiltà soprattutto orale, sia quelli della civiltà della stampa), e poi cessata quasi di colpo nel nostro tempo — invita a « riequilibrare assennatamente la funzione della riflessione e della spontaneità del dialogo e

del silenzio, dei lavori scritti e della memoria ».

Si appoggia quindi alla stessa pedagogia profana, che in diversi paesi sta riscoprendo il valore della memoria. In questo senso si erano espresse al Sinodo, con un intervento scritto, le Conferenze Episcopali del Canada e degli Stati Uniti, che avevano affermato: « Il moderno rinnovamento catechistico esige una presentazione chiara e completa del contenuto della fede ai ragazzi (6-12 anni); una presentazione solida, espressa in termini comprensibili e familiari. Ciò facilita *l'apprendimento a memoria, che costituisce un'importante componente dell'educazione* e che, se integrato bene in un programma, dona al fanciullo un senso di completezza e di padronanza, lo dispone a far parte della comunità degli adulti partecipando alle preghiere in famiglia e in parrocchia, rafforza la sua identità di cattolico, costituisce una scorta di materiale su cui ritornare nell'avvenire » (G. CAPRILE, *op. cit.*, pp. 175-176; sottolineature nostre).

CT riprende quindi il ruolo della memorizzazione nella « memoria » dei grandi fatti della storia della salvezza e conclude esemplificando:

« Una certa memorizzazione delle parole di Gesù, di importanti passi biblici, dei Dieci Comandamenti, delle formule di professione di fede, dei testi liturgici, delle preghiere fondamentali, delle nozioni-chiave della dottrina... lungi dall'essere contraria alla dignità dei giovani cristiani, o dal costituire un ostacolo al dialogo personale col Signore, è una reale necessità, come hanno ricordato con vigore i Padri Sinodali... La cosa essenziale è che questi testi memorizzati siano al tempo stesso interiorizzati, compresi a poco a poco nella loro profondità, per diventare sorgente di vita cristiana personale e comunitaria ».

Sarebbe interessante, a questo proposito, fare un'indagine nella *vita dei santi e dei grandi cristiani.* Non è senza significato rilevare, per esempio, come un San Giovanni Bosco si sia studiata a memoria da giovane chierico — in una vacanza estiva — la maggior parte del Nuovo Testamento in greco, o che una Santa Teresa di Gesù Bambino sapesse a memoria, all'età di 15 anni, interi capitoli dell'*Imitazione di Cristo.*

CONCLUSIONE

Il nostro discorso potrebbe continuare su argomenti affini, che pure hanno rilevanza metodologica — come il problema della *sistematicità* dell'insegnamento, del rapporto tra *insegnamento ed esperienza* o dell'*adattamento del linguaggio,* e altri ancora, toccati in diverse sezioni di « Catechesi Tradendae » —, seguendo lo stesso percorso: dal movimento catechistico italiano e mondiale, al Sinodo dei Vescovi, all'esortazione del Papa, al nostro rinnovamento di mentalità al riguardo, all'attuazione pratica. Ma ci basti aver segnalato una via di riflessione che, in questi momenti di sintesi e di decisioni operative (CT 15), può rivelarsi molto fruttuosa per l'« educazione alla fede nel nostro tempo ».

SUSSIDI

Montaggi catechistici

Immagini e parole per interiorizzare il messaggio del tempo pasquale/2

A CURA DI B. BARTOLINI E P. DAMU

Premessa

1. Per le *indicazioni metodologiche generali* (motivazioni pastorali dell'iniziativa e tecnica dei montaggi) rimandiamo a « Catechesi », 1° nov. 1979, pp. 73-74.

2. I *montaggi di questo numero* riguardano le Domeniche 5ª e 6ª di Pasqua, l'Ascensione e la Pentecoste.

3. Il *materiale utilizzato* proviene dalle seguenti *collezioni Elle Di Ci:*

- *Fotodialogo* (FD)
- *Fotolinguaggio* (FL)
- *Fotoproblemi* (FP)
- *Quadri Biblici « La Rochette »* (QBR)
- *Quadri Liturgici Domenicali* (QLD)
- *Quadri Nuovo Testamento* (QNT)

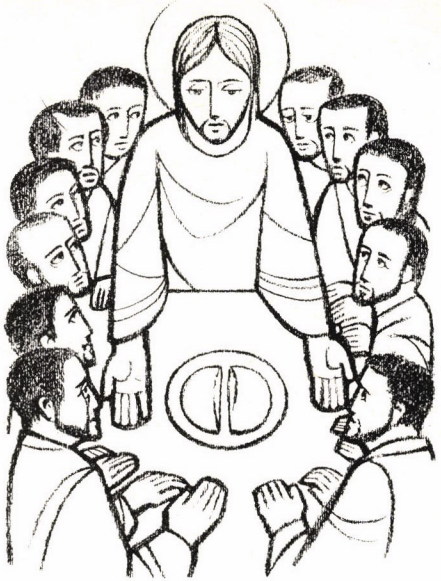
Le immagini proposte sono sostituibili con altre ricavate da rotocalchi, collezioni fotografiche proprie oppure da quelle prodotte dalle diverse editrici (della Elle Di Ci ricordiamo ancora: *Fotosimboliche*).

5ª DOMENICA DI PASQUA/C

1. Il montaggio è destinato prioritariamente ai *giovani* e agli *adulti.*
Comprende queste *immagini:*
- Ultima Cena (QLD, 5ª Dom. di Pasqua/C).
- I discepoli curano gli infermi (QNT, VII/7).
- Salvataggio in montagna (FD, A/185).
- Fidanzati (FD, A/197).

2. Il messaggio verbale — il comandamento nuovo dell'amore — viene riecheggiato visivamente e collocato nel contesto eucaristico dall'immagine dell'Ultima Cena.
Attraverso le altre tre immagini si determina e si attualizza l'amore richiesto da Gesù ai suoi discepoli. Questo *amore:*
- è servizio concreto ai sofferenti (v. QNT, che raffigura i discepoli all'opera, subito dopo la Risurrezione, per realizzare la parola di Gesù);
- è soccorso a chi è nel bisogno estremo, per salvargli la vita (FD, A/185);
- è accoglienza vicendevole, dialogo, tenerezza (FD, A/197)...

3. I gesti umani vengono assunti e trasfigurati dalla fede in Cristo e a compiere tali gesti si è spinti dall'amore di Cristo. È questa la determinazione che viene data alle immagini fotografiche (di per sé « neutre », vale a dire non esplicitamente cristiane) dalla citazione e dall'immagine evangelica.
Si faccia scoprire ciò dai membri del gruppo. Si approfondisca poi la riflessione sull'amore umano e cristiano con sottolineature di questo tipo:
– I gesti umani di amore fanno già parte del regno di Dio, del suo piano di salvezza: il cristianesimo rende esplicita questa realtà e le prospetta un orizzonte nuovo.
Qual è questo orizzonte nuovo? Esiste un rapporto fra l'amore motivato solo umanamente e quello motivato dal Vangelo? come può essere espresso? Esiste uno «.specifico » cristiano nell'amore?
– C'è continuità fra Cristo, i suoi primi discepoli e i cristiani di oggi nell'intervento a favore dei bisognosi e dei sofferenti.
Da che cosa è motivata questa continuità?





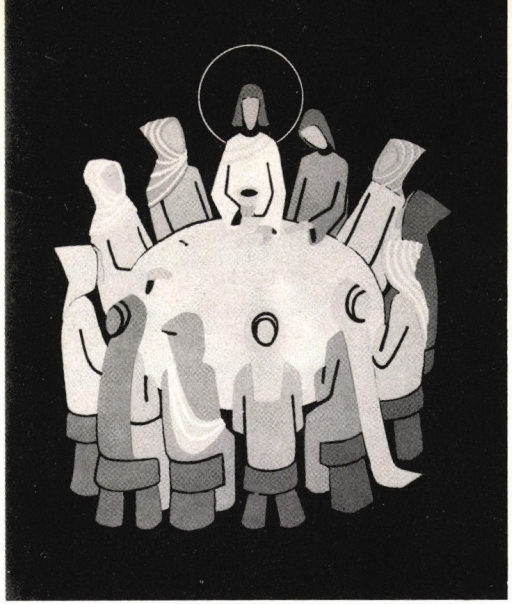
5ª DOM. DI PASQUA/C

TUTTI SAPRANNO CHE SIETE MIEI DISCEPOLI SE VI AMERETE GLI UNI GLI ALTRI.

Giovanni 13,35









6ª DOM. DI PASQUA/C

VI LASCIO LA PACE, VI DONO LA MIA PACE. *Giovanni 14,27*











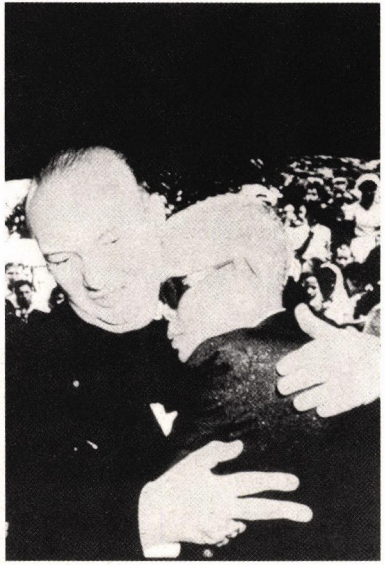
ASCENSIONE

AVRETE LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO E SARETE MIEI TESTIMONI.

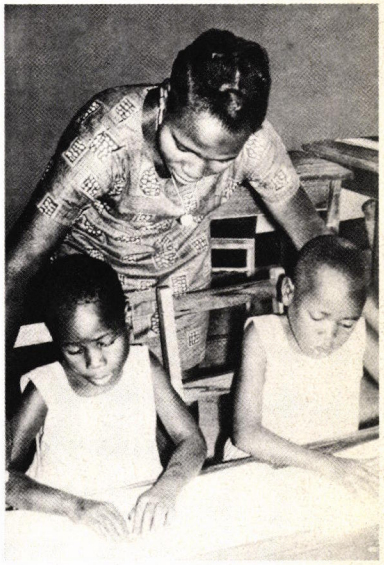
Atti degli Apostoli 1,8 °















PENTECOSTE

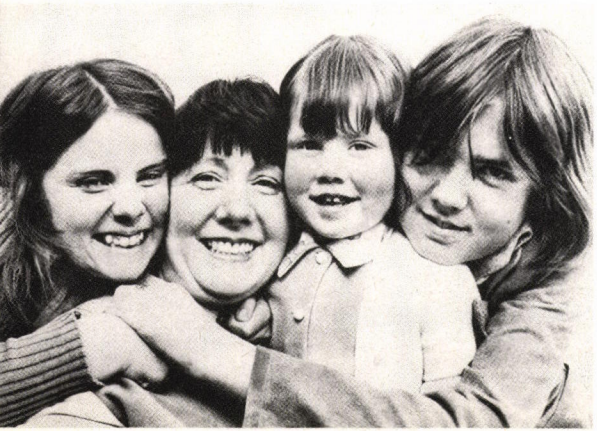
VIENI, SPIRITO SANTO, RIEMPI I NOSTRI CUORI DEL TUO AMORE.

Solennità di Pentecoste: Versetto al Vangelo













Perché deve essere detta « dimensione permanente » del cristianesimo?
– *Le foto propongono solo due aspetti o momenti della realizzazione dell'amore cristiano (soccorso, amore fra l'uomo e la donna).*
Si rifletta su altre modalità concrete, particolarmente urgenti e significative nel nostro tempo e nell'ambiente in cui si vive.
– *Il comandamento nuovo dell'amore viene proclamato da Gesù in contesto eucaristico (Ultima Cena).*
Si approfondisca il rapporto esistente per i cristiani tra partecipazione all'Eucaristia e impegno nell'amore-servizio (in famiglia, a scuola, nel lavoro, nella società in genere, verso gli emarginati...).

6ª DOMENICA DI PASQUA/C

1. Il montaggio è per *tutti* ed è composto da queste *immagini:*
– Ultima Cena (QBR, 65).
– Abbraccio di pace fra i primi cristiani (QNT, VII/3).
– Fratellini che si tengono per mano (FP, 40/1).
– Papa Giovanni XXIII visita i carcerati (FP, 40/16).
– Gesto di conforto (FP, 40/15).
– Manifestazione antimilitarista (FP, 14/16).

2. La struttura ricalca quella del montaggio precedente: immagine evangelica - scritta evangelica - attualizzazione nella chiesa degli inizi - attualizzazioni emblematiche del nostro tempo.

3. Il lavoro insieme si può sviluppare secondo diverse linee di riflessione:

– *Eucaristia e pace*

L'Eucaristia è l'incontro con Cristo che dà la vera pace; chi riceve l'Eucaristia è impegnato a essere operatore di pace (il gesto liturgico dell'abbraccio fraterno e la formula di augurio esplicitano questo impegno); l'azione per la pace comincia da vicino e si realizza in gesti concreti (pace fra i fratelli, fra i cristiani, nelle famiglie...).

– *Riconciliazione e pace*

La pace deve essere anche intesa come liberazione dal male, da ogni male; come pace interiore che comporta la riconciliazione e l'amicizia con Dio e con gli uomini. Anzi, è questa pace che permette e sostiene la stessa pace sociale.
Perdonati da Dio, in pace con lui, i cristiani devono essere capaci di perdono, comprensione, accoglienza, sostegno. Sono questi gli atteggiamenti e i gesti che costruiscono la vera pace.

– *Giustizia e pace*

L'attenzione ai piccoli e ai poveri, l'impegno per la giustizia sociale, l'azione concreta per il superamento delle sperequazioni economiche scandalose... sono alla base della pace sociale.
La pace fra le nazioni e fra gli schieramenti plurinazionali non è estranea all'impegno dei singoli e dei gruppi: chi si è educato alla pace nel proprio ambiente di vita, sa anche contribuire alla pace nel mondo, attraverso la coscientizzazione della gente e la mobilitazione dell'opinione pubblica per prevenire o eliminare la guerra (agendo sulle cause economiche, politiche, culturali ed etniche che provocano le guerre).

4. Si facciano queste riflessioni partendo dall'analisi delle foto, prese singolarmente oppure a due e più per volta. Spunti particolarmente interessanti può offrire la foto FP 40/15, dove un uomo delle forze dell'ordine conforta un padre a cui è stato ucciso il figlio (umanità nella polizia; la sua azione non è solo per la repressione, ma è anche per la sicurezza: opera quindi per la pace).

ASCENSIONE

1. Il montaggio è per *tutti.* Comprende queste *immagini:*
– Gesù manda gli Apostoli nel mondo (QBR, 75).
– Mons. Helder Camara abbraccia una donna anziana (FL, 262).
– M. L. King stringe delle mani (FL, 106).
– R. Follereau abbraccia un malato di lebbra (FP, 21/14).
– Un'infermiera assiste una donna anziana (FP, 3/11).
– Una maestra insegna a delle bambine cieche (FP, 48/13).
– Assistenza a bambini (FP, 4/11).
– Alfabetizzazione di adulti (FL, 119).

2. Il montaggio si articola in due parti:
– la prima riguarda la *missione* degli Apostoli da parte di Gesù ed è costituita dall'immagine e dalla scritta evangelica;
– la seconda vuole essere l'attualizzazione del mandato di predicare il Vangelo a ogni creatura. Di questa predicazione il montaggio ha sviluppato solo l'aspetto di testimonianza attraverso le opere e non quello dell'annuncio esplicito del Vangelo attraverso la parola: l'operatore pastorale faccia notare come l'aspetto caritativo-sociale trovi radice e specificazione proprio nell'annuncio della Parola.

3. L'attenzione viene in primo luogo concentrata su alcuni cristiani, grandi testimoni del Vangelo, che hanno operato in luoghi o ambienti tipici.
– Camara, nel Terzo Mondo, testimonia che il messaggio di Cristo è per la liberazione totale dell'uomo, ivi compresa quella dal sottosviluppo economico e culturale.
– King, in America, testimonia che il Vangelo è contro il razzismo e ogni altra forma di discriminazione.
– Follereau, in tutto il mondo, testimonia che il cristianesimo è attento (e lo deve essere sempre più generosamente) ai malati, agli handicappati, agli emarginati.

4. La testimonianza cristiana viene poi illustrata attraverso alcune forme semplici e quotidiane di servizio ai piccoli e ai bisognosi (assistenza medica e sociale, insegnamento).

5. Ciò che è stato detto sopra in modo propositivo, può essere raggiunto induttivamente attraverso una riflessione sulle immagini, debitamente guidata dall'animatore.

PENTECOSTE

1. Il montaggio è destinato soprattutto a *giovani* e agli *adulti*. Comprende queste *immagini:*
– Gesto di invocazione (FP, 7/1).
– Pentecoste (QBR, 77).
– Gesto di preghiera (FP, 7/14).
– Bambine che abbracciano la mamma (FP, 28/2).
– Abbraccio fra il Papa Paolo VI e il Patriarca ortodosso Atenagora (FP, 41/14).
– Bambini neri e bianchi che giocano insieme (FP, 41/5).

2. Il montaggio illustra anzitutto gli atteggiamenti da assumere di fronte allo Spirito Santo (specialmente l'invocazione e l'accoglienza). Essi sono presenti sia nell'immagine che raffigura la Pentecoste, sia nelle due fotografie che l'affiancano.

3. In secondo luogo vengono illustrati alcuni dei « frutti dello Spirito »: la gioia, l'amore la fraternità, l'unione, la pace... nella famiglia, fra le razze, fra le chiese. È lo Spirito Santo che « riempie i cuori dei fedeli », li « infiamma del suo amore », li trasforma profondamente, li fa « nuovi ». Diventano così capaci di operare il bene, al di là di ciò che la sola volontà e forza dell'uomo può realizzare.

4. Questi aspetti sono facilmente ricavabili dal montaggio. Esso anzi offre altri stimoli, che ora non esplicitiamo, ma che l'animatore potrà sviluppare secondo le esigenze del suo gruppo.

NOVITÀ

GIOVANI E DOMANDA DI EVANGELIZZAZIONE IN UNA SOCIETÀ SECOLARIZZATA

Emilio Fermi
A cura dell'A.C.S. (Azione Cattolica Studenti) della Diocesi di Milano
Collana « Giovani e società », 1 - pp. 24 - L. 500

Nella prima parte dell'opuscolo l'autore cerca di cogliere ciò che maggiormente appassiona i giovani d'oggi, di scoprire su che cosa sono concentrati i loro desideri e quali sono i condizionamenti culturali che stimano in loro certi interessi e non altri. Ne risulta un quadro complessivamente sfavorevole all'incontro con Dio.
Nella seconda parte vengono suggerite alcune linee di azione educativa, per favorire nei giovani un'autentica maturazione umana e cristiana.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

V INCONTRO NAZIONALE DEL « GRUPPO ITALIANO CATECHETI »

CRITERI PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

(Frascati, Villa Tuscolana, 24-27 aprile 1980)

L'anno scorso si è delineata la fotografia del catechista. Quest'anno vogliamo continuare la riflessione sul problema della formazione dei catechisti, per giungere a elaborare:
– degli itinerari di formazione dei catechisti, distinti per età e ambito di impegno catechistico;
– dei programmi di formazione dei catechisti, i cui contenuti siano articolati attorno a tre poli: cristologico, ecclesiologico e antropologico.
L'obiettivo del Convegno sarà quello di indicare alcune linee operative di fondo, alcuni criteri essenziali nell'elaborare un cammino di formazione di catechisti.

PROGRAMMA

Giovedì 24 aprile 1980

ore 19 Arrivo dei partecipanti, sistemazione e cena.

Venerdì 25 aprile

ore 8,30 Preghiera di Lodi.
ore 9 Punto della situazione italiana sulla formazione dei catechisti:
– Prima formazione dei catechisti
– Animatori dei catechisti
– Scuole di teologia in rapporto alla formazione dei catechisti
ore 12 Celebrazione dell'Eucaristia.
ore 16 Continua il tema del mattino.

Sabato 26 aprile

ore 8,30 Preghiera di Lodi.
ore 9 Sintesi del convegno: « I protagonisti della Catechesi in Italia e in America Latina » (*L. Soravito*).
ore 10 Tavola rotonda di analisi del materiale emerso il giorno prima e/o pervenuto presso la segreteria:
– *A. Ronco:* Problemi di ordine psicologico che emergono nella formazione dei catechisti.
– *G. Leonardi:* Elementi fondamentali di un corso per catechisti. Pericoli di eventuali riduzioni...
– *R. Giannatelli:* Strutturazione di un corso ed elementi perché sia distribuito correttamente. Opportune metodologie di lavoro...
– *C. Sarnataro:* Proposte per un raccordo a livello diocesano e regionale delle varie iniziative.
ore 12 Celebrazione dell'Eucaristia.
ore 16 Lavoro di gruppo: confrontare le indicazioni degli esperti con la nostra situazione attuale.
ore 18,30 Vita del Gruppo Italiano Catecheti - Prospettiva di lavoro per l'anno sociale 1980-81.

Domenica 27 aprile

ore 8,30 Preghiera di Lodi.
ore 9 Sintesi progettuale e dibattiti in assemblea - Mozioni conclusive.
ore 12 Celebrazioni dell'Eucaristia e conclusione del V Incontro nazionale.

SEDE DELL'INCONTRO

VILLA TUSCULANA - tel. (06) 94.22.510 - via del Tuscolo 2 - 00044 FRASCATI (Roma).

Per accedere alla Villa Tusculana:
– dalla Stazione Termini di Roma: treno ogni mezz'ora per Frascati;
– dal raccordo anulare: uscita per via Tusculana-Frascati.

QUOTE DI ISCRIZIONE E SOGGIORNO

Per iscriversi all'incontro scrivere a:

SEGRETERIA DEL GRUPPO ITALIANO CATECHETI

c/o Ufficio Catechistico - via Arcivescovado 12 - 10121 TORINO - Tel. (011) 53.53.76.

La quota di soggiorno, dalla cena del 24 aprile al pranzo del 27 aprile, è di lire 42.000.

SUSSIDI

«Il Signore è con noi»

Un nuovo sussidio per le celebrazioni con i fanciulli *

Premessa

Troppo spesso crediamo di fare l'iniziazione alla liturgia dando spiegazioni sui gesti del celebrante, sui segni e sui simboli usati, sui testi proposti.
Ciò significa affrontare il problema con il piede sbagliato. Iniziare alla liturgia significa, anzitutto, far vivere la fede, rivelare Dio presente nell'uomo. Significa creare un uomo che non sia monco, ma capace di esprimere la parte più profonda del suo essere, di cantare la sua gioia e il suo dolore davanti a Dio Padre con gli uomini, suoi fratelli.
L'esperienza di questi ultimi decenni ha sottolineato, a questo riguardo, l'efficacia delle celebrazioni sia catechistiche che liturgiche, specialmente con i fanciulli che frequentano la catechesi di iniziazione cristiana. Anche il « Catechismo dei fanciulli » suggerisce e promuove questa prassi riportando spesso, a conclusione di capitoli e di unità didattiche, schemi ed esempi di celebrazioni.
La celebrazione diventa, presso i catechisti più avveduti, un'attività privilegiata che riprende e ricapitola il messaggio di un certo numero di incontri in un contesto di preghiera, di partecipazione comunitaria e di festa. Parente stretta della liturgia, della quale costituisce una vera iniziazione, la celebrazione comporta di solito i seguenti elementi o momenti:
– l'accoglienza e il formarsi dell'assemblea,
– l'ascolto della Parola di Dio,
– l'approfondimento e l'attualizzazione della Parola di Dio,
– la professione di fede e la preghiera comunitaria,
– l'impegno di vita,
– il commiato.
Il tutto in un clima « celebrativo » che si esprime in canti, in gesti, in momenti, in utilizzazione di strumenti didattici (cartelloni, diapositive, posters, disegni...).
Il non troppo abbondante repertorio di sussidi per la celebrazione con i fanciulli esistente in Italia, si è arricchito ultimamente di una nuova raccolta di celebrazioni che presentiamo, riportando l'esperienza degli autori che l'hanno concepita e utilizzata per alcuni anni in una parrocchia di periferia di una grande città industriale

1. CHE COSA CI SIAMO PREFISSI

Le celebrazioni per fanciulli non sono una cosa nuova e da anni i programmi catechistici prevedono un'iniziazione alla Messa per i fanciulli che incominciano la catechesi. Anche noi abbiamo fatto quest'esperienza, ma sempre con un senso di disagio, ponendoci spesso la domanda: qual è il valore reale di un'assemblea di preghiera totalmente centrata su un'iniziazione a riti e strutture liturgiche che non hanno alcun'eco immediata nella vita dei fanciulli? Ci sembrava che ci fosse uno scarto fra la gioiosa spontaneità dei fanciulli venuti per pregare insieme e lo sforzo per farli en-

* F. DESTANG-M. FOURMOND, *Il Signore è con noi.* 18 celebrazioni per fanciulli dai 7 agli 11 anni, Collana « Sussidi per la pastorale dei fanciulli », LDC, Leumann (Torino) 1979.

trare in uno stile liturgico che non corrispondeva ancora alla loro psicologia e alle loro conoscenze. Per questo, il punto di partenza della nostra ricerca è stato un desiderio di verità.

Verità nel significato stesso di questa riunione della domenica: abbiamo voluto che fosse un'assemblea di preghiera con un valore intrinseco e non un mezzo pedagogico che conduce progressivamente i fanciulli a una scoperta dei diversi riti della Messa. Ci pareva che la migliore preparazione alla liturgia eucaristica non consistesse tanto nel farne scoprire i riti, quanto nel far penetrare i fanciulli in una celebrazione comune della loro fede secondo il loro ritmo e la loro ricchezza.

Verità nel contenuto di quest'assemblea di preghiera: abbiamo voluto che ci fosse uno stretto legame fra la vita dei fanciulli e la nostra preghiera della domenica; se intendiamo celebrare il mistero di Gesù Cristo, dobbiamo convincerci che si tratta di un mistero che continua ad incarnarsi tutti i giorni nella vita quotidiana dei fanciulli. Ciò non significa che ogni particolare di questa vita possa in se stesso costituire l'oggetto di una celebrazione. Può essere celebrato ciò che, attraverso tutti i particolari, è raggiunto dal mistero di Cristo. Abbiamo dunque « filtrato » la vita quotidiana per trattenere quello che è particolarmente espressivo del mistero di Cristo, vissuto nella vita dei fanciulli. A questo riguardo diamo un breve riassunto di questa ricerca all'inizio di ogni celebrazione.

Verità nell'espressione: noi tutti siamo stupiti dallo stile delle celebrazioni liturgiche degli adulti. Certo, la fede della Chiesa si è sempre espressa attraverso le sue liturgie; tuttavia bisogna pur riconoscere che progressivamente una certa concezione del sacro, insufficiente e persino inesatta, circostanze storiche e irrigidimenti teologici hanno contribuito a congelare gli atteggiamenti, a mantenere un linguaggio da iniziati, a sclerotizzare i mezzi espressivi; cominciamo appena adesso a liberarcene. Per questo motivo, tralasciando le celebrazioni di iniziazione alla Messa come erano concepite finora, abbiamo tentato di scoprire quali fossero i mezzi espressivi e il linguaggio dei fanciulli per celebrare la loro vita cristiana; abbiamo cercato quale linguaggio, per così dire, Dio potrebbe assumere per essere capito da loro. Abbiamo voluto dare alle nostre celebrazioni un carattere di semplicità, che non può essere reso dal linguaggio scritto di questa raccolta. Abbiamo cercato di fare in modo che i fanciulli si esprimessero liberamente; infatti, se la preghiera comune esige una certa disciplina personale e un'autentica serietà, essa non è mai stata sinonimo di tristezza o di noia. Sarebbe stato necessario più tempo di quanto ne avevamo a disposizione e soprattutto più competenza per compiere una vera ricerca dei mezzi di espressione dei fanciulli o un'educazione dell'atteggiamento del corpo e del gesto. Ma, a dire il vero, il nostro scopo non era la ricerca in se stessa; volevamo semplicemente aiutare sessanta fanciulli a celebrare insieme, la domenica, il mistero di Cristo quale, più o meno coscientemente, l'avevano vissuto durante la settimana.

2. LE CONDIZIONI DELLA NOSTRA ESPERIENZA

Tra i fanciulli che frequentavano il primo e il secondo anno di catechismo, un certo numero non aveva fatto la prima comunione. Molti venivano al catechismo per la prima volta. Ci è parso che non fosse opportuno far partecipare questi fanciulli alla cosiddetta Messa « dei catechismi ». Per questo motivo abbiamo cominciato, dunque, a convocarli tutte le domeniche a un'assemblea di preghiera.

La presenza dei fanciulli

Ogni domenica sono venuti da quaranta a sessanta fanciulli di seconda e terza elementare, di ambo i sessi. Se si tiene conto che molti parrocchiani alla domenica lasciano la città, non ci si meraviglierà della variazione del numero dei partecipanti, soprattutto a partire da febbraio.

I fanciulli, senza dubbio, sono venuti con gioia e hanno dato molti segni dell'interesse effettivo per queste riunioni. Quando, per una domenica, siamo stati obbligati a disdire la nostra riunione, i fanciulli hanno manifestato una profonda delusione.

Queste celebrazioni radunavano fanciulli di un'intera zona della città. Si poteva supporre che il gruppo avesse una certa omogeneità;

in realtà i fanciulli erano molto diversi: figli di commercianti, di domestici, di portieri, di personale ospedaliero; figli di medici, di ingegneri, di professori, ecc. La domenica ritrovavamo fanciulli delle diverse scuole pubbliche del quartiere. In questa zona, o in quelle vicine, esistono molte scuole cattoliche; salvo eccezioni, i fanciulli ivi iscritti andavano di preferenza alla Messa parrocchiale con i loro genitori.
Nel nostro gruppo molti fanciulli erano particolarmente difficili, ossia caratteriali: instabili, chiassosi, estremamente chiacchieroni, incapaci di stare un attimo senza muovere i piedi, torcere le mani, voltarsi a destra e a sinistra, muovere le sedie... Talvolta è stata necessaria una particolare cura da parte dell'animatore e del sacerdote per aiutare questi fanciulli a una maggiore attenzione e serietà, a un maggiore rispetto per i loro vicini e la preghiera comune. Un intervento del genere deve sempre essere fatto con bontà, ma con fermezza. Qualche volta è meglio non intervenire immediatamente (per esempio durante il silenzio, la lettura o la preghiera, ecc.), ma dopo. Una o due volte è accaduto che un bambino fosse invitato — per « distendersi » (!) — ad andare a fare un giro in cortile e poi a ritornare. Alcuni fanciulli, anche difficili, sono capaci di fare progressi, quando si dà loro fiducia. Fanciulli instabili possono dar l'impressione di non ascoltare o di trastullarsi un po' o di muoversi molto, mentre in realtà essi partecipano veramente. Occorre solo evitare che il loro comportamento disturbi l'assemblea, ma è anche importante non dar l'impressione di avere incessantemente gli occhi fissi su di loro. I fanciulli devono percepire che l'animatore e il sacerdote pregano e cercano con loro; non dovranno essere in nessun modo dei « sorveglianti ».

I genitori

Sono stati quasi sempre presenti alcuni genitori a queste celebrazioni. Perché non di più? Poiché queste celebrazioni non erano delle Messe; i genitori « praticanti » partecipavano quindi alla Messa parrocchiale che si celebrava alla stessa ora.
Una buona parte dei genitori dei bambini non era « praticante » e noi forse non abbiamo sollecitato abbastanza la loro partecipazione, visto che eravamo in piena ricerca... Bisognerebbe certamente « invitarli » con più convinzione.

Il sacerdote e l'animatore

Il sacerdote e l'animatore erano conosciuti dai fanciulli giacché erano incaricati rispettivamente della catechesi di seconda e terza elementare. Questa mutua conoscenza fra i bambini, il sacerdote e l'animatore ha favorito profondamente la semplicità e l'attuazione delle celebrazioni. Una o due volte il sacerdote o l'animatore ha dovuto essere sostituito. Abbiamo allora cercato qualcuno che fosse pure un po' conosciuto dai fanciulli. Il cambiamento è stato molto salutare: ci ha permesso di capire meglio come preti e laici che non avevano ideato queste riunioni fin dall'inizio, potevano senza difficoltà trovarsi a proprio agio.
Normalmente il celebrante deve essere un sacerdote; potrebbe essere anche un diacono. Ci si può chiedere se un laico non potrebbe ugualmente assumere questo ruolo. Diciamo che la presenza di un sacerdote o di un diacono manifesta chiaramente la *dimensione ecclesiale* di queste assemblee; mediante il sacerdote (o il diacono) è la Chiesa che, nel nome del Signore, riunisce, conduce la preghiera, proclama la Parola... I fanciulli, prima o poi, devono assolutamente farne l'esperienza.
Il sacerdote ha sempre indossato un camice, che deve essere il più bello possibile! Come l'animatore, egli aveva un'elegante cartella contenente i fogli della celebrazione.

Le cartelle

Avevamo sempre una cartella (formato 23 × 28,5) contenente delle buste di plastica trasparente in cui inserivamo i fogli della celebrazione.
La celebrazione era scritta a macchina dall'inizio alla fine senza omettere i canti, le intenzioni, le letture, i movimenti, ecc.
È molto importante che tutto sia accuratamente preparato.
Evidentemente, dal momento che abbiamo voluto che questo libro *Il Signore è con noi* fosse bello e l'impaginazione potesse permettere un facile uso durante la celebrazione, la preparazione delle cartelle diventa inutile se non

si fanno importanti modifiche. Qualora se ne facciano, e si inseriscano fogli complementari, occorrerà che questi siano dello stesso formato e vengano fissati: il libro delle celebrazioni deve avere una veste dignitosa. È indispensabile che l'animatore e il sacerdote ne abbiano uno per ciascuno.
È anche utile per *il sacerdote* avere un leggìo per posare il libro o la cartella, al momento delle grandi orazioni e delle letture, e per scrivere le risposte dei fanciulli. Il sacerdote non sta soltanto davanti ai fanciulli; è molto importante che si ponga in mezzo ad essi o a loro fianco per far fare silenzio, cantare, ascoltare.
L'animatore non ha bisogno di leggìo; deve essere visto da tutti e parlare semplicemente, « familiarmente », agli uni e agli altri, pur conservando la sobrietà nelle sue parole e nei suoi atteggiamenti. Quando non interviene deve avvicinarsi ai fanciulli, sedersi in mezzo ad essi e volgersi verso il celebrante, per dimostrare di essere uno di loro.

Il luogo

La sala da noi usata aveva certamente dei vantaggi e degli inconvenienti. Era a fianco della chiesa; disponevamo di un piccolo cortile (ingombro, è vero, di automobili e di materiale da costruzione!...). I fanciulli potevano perciò attendere fuori.
La sala era ordinata e accogliente. Di buone dimensioni (200 persone), era stata concepita per il duplice uso di sala di riunione e cappella. Una grande tenda blu, fra il coro e la sala, serviva all'affissione (come i muri laterali e di fondo, quando la tenda era aperta). La tenda aveva il vantaggio di dare un certo calore alla sala e di mettere in risalto il materiale che vi veniva fissato. I fanciulli erano riuniti al centro della sala, disposti a semicerchio ad alcuni metri dalla tenda, in più file di dieci. I corridoi quindi erano ai lati, eccetto quando durante la celebrazione era prevista una processione. Qualche volta abbiamo previsto due luoghi per la celebrazione. L'inizio della celebrazione aveva luogo in fondo alla sala e i fanciulli avanzavano poi in processione. Invece, « l'arrivederci » avveniva dove aveva avuto luogo l'ultima parte della celebrazione.
Rileviamo alcuni inconvenienti della sala: solo luce artificiale; necessità di sgombrare e installare le sedie molto in fretta (in 10-15 minuti al massimo) poiché la sala era occupata da una Messa proprio prima della celebrazione; fortunatamente abbiamo potuto ricorrere talvolta all'aiuto di un padre o di una madre di famiglia. L'affissione sulla tenda increspata e di grossa tela è più difficile che su di un muro. Talvolta sentivamo i canti della Messa celebrata nella chiesa: ma non sembra che questo abbia distratto i fanciulli, anzi qualche volta proprio questo ha permesso di dir loro che non erano soli a pregare il Signore.

Il tempo di preparazione

Spesso abbiamo impiegato da due a tre ore per preparare le singole celebrazioni, ma avevamo *tutto da inventare* e da provare. Pare, in realtà, che con questa raccolta sia sufficiente una mezz'ora di intesa fra l'animatore e il sacerdote per rivedere la celebrazione. Dovrebbe sempre essere possibile far preparare prima i cartelloni da amici o catechisti (e poiché alcuni cartelloni vengono usati più volte, bisogna conservarli con cura dopo le riunioni). La durata delle celebrazioni oscillava da trenta a quaranta minuti.

L'influenza delle celebrazioni

Queste celebrazioni hanno avuto nei fanciulli una risonanza sicura. Al catechismo ne riparlavano tra loro, cercavano di informare quei loro compagni che non erano venuti (quelli che andavano alla messa o che non erano in città). Durante le conversazioni, alcuni interventi assennati (domande o risposte) mettevano in evidenza l'influenza delle assemblee della domenica. I fanciulli, col passare delle domeniche, sono diventati sempre più « partecipanti ».
Non abbiamo mai detto ai fanciulli ciò che si sarebbe celebrato la domenica successiva. Non abbiamo mai messo in mano loro libri o fogli ciclostilati: sono ingombranti, li disturbano e fanno rumore (quando non servono a fare... aerei, razzi, ecc.). Inoltre il maggior inconveniente è che, seguendo su un foglio, rimangono più individualisti. Da questo punto di vista, l'affissione di cartelloni e manifesti è molto preziosa: essa raduna « globalmente » i

fanciulli: gli occhi sono alzati, i corpi ben protesi, ecc.
Non siamo in grado di esprimere adeguatamente l'esperienza di quest'anno che ci ha permesso di conoscere di più i fanciulli e il mistero di Gesù Cristo; insieme abbiamo cercato di celebrarlo con semplicità, ma anche con una dignità e una fede profonda, in comunione con tutta la Chiesa, che ogni domenica si riunisce perché « il Signore è con noi! ».

3. LA SCELTA DEI TEMI PER LE CELEBRAZIONI

Non abbiamo fatto, in partenza, un programma definito di tutte le nostre celebrazioni. Abbiamo cominciato col fare l'inventario di ciò che era essenziale nella vita di un fanciullo: i gesti, gli atteggiamenti, i comportamenti, i sentimenti più importanti nella sua vita di ogni giorno. Quindi abbiamo fatto una scelta, avendo dinanzi agli occhi il mistero di Cristo che illumina e salva questa vita. L'ordine delle celebrazioni è stato fissato progressivamente, tenendo conto dell'evoluzione psicologica e religiosa dei fanciulli, come pure degli avvenimenti liturgici che erano chiamati a vivere con l'insieme della comunità cristiana.

Ecco l'elenco delle 18 celebrazioni:

1. *Il Signore è con noi*
2. *Chi sono io per voi?*
3. *Ascoltare Dio, ascoltarsi gli uni gli altri*
4. *Come fratelli, essi mettono tutto in comune*
5. *Noi cresciamo davanti a Dio e agli uomini*
6. *Beati quelli che fanno la pace*
7. *Cristo illumina la mia vita di ogni giorno*
8. *Signore Gesù, tu accogli tutti*
9. *Voi tutti avete un solo Padre*
10. *Chi ama è nella luce*
11. *Beato chi riceve e chi dona con gioia*
12. *Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso*
13. *Qualche volta io sono deluso... e tu, Signore?*
14. *Chi dona la sua vita, vivrà*
15. *Le vocazioni*
16. *Glorificare Dio nel vostro corpo*
17. *Esplorate la terra e sottomettetela*
18. *Beati coloro che ascoltano la mia parola.*

Libri ricevuti

BIBBIA

AMMASSARI ANTONIO, *La vita quotidiana nella Bibbia*, Collana « Religione e Società », 3, Ed. Studium, Roma 1979, pp. 166, L. 4.500.

CHARPENTIER ETIENNE ET ALII, *I miracoli del Vangelo*, Collana « Bibbia oggi, strumenti per vivere la parola », 4, Gribaudi, Torino 1978, pp. 59, L. 2.000.

CHARPENTIER ETIENNE ET ALII, *Una lettura degli Atti degli Apostoli*, Collana « Bibbia oggi, strumenti per vivere la parola », 5, Gribaudi, Torino 1978, pp. 72, L. 2.000.

GALBIATI ENRICO, *La fede nei personaggi della Bibbia*, Collana « Le mie vie », Ed. Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1979, pp. 280, L. 5.500.

CATECHESI

BRAIDO PIETRO, *L'inedito « Breve Catechismo pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino » di Don Bosco*, Collana « Studi Storici », 6, LAS, Roma 1979, pp. 79, L. 4.500.

CERRATO NATALE, *La catechesi di Don Bosco nella sua Storia Sacra*, Collana « Biblioteca di scienze religiose », 30, LAS, Roma 1979, pp. 360, L. 15.000.

DELLA TORRE LUIGI, *In coppia verso il matrimonio. Cammino di fede per vivere il matrimonio cristiano*, Collana « Fede e vita », Paoline, Roma 1979, 6, pp. 79, L. 2.000.

FELICI SERGIO (a cura di), *Valori attuali della catechesi patristica*, Convegno di studio e aggiornamento del Pontificium Institutum Altioris Latini-

tatis, Roma 24-25 aprile 1978, Collana « Biblioteca di scienze religiose », 25, LAS, Roma 1979, pp. 217, L. 6.500.

GIACHI GUALBERTO, *Gesù e gli atei. Credenti e non credenti di fronte al Vangelo*, Collana « Ricerche religiose scolastiche », 1, Queriniana, Brescia 1979, pp. 195, L. 8.000.

MANNA PAOLO, *Osservazioni sul metodo moderno di evangelizzazione*, Emi, Bologna 1979², pp. 135, L. 3.000.

PAJER F.-PASOTTI E.-RUSPI W., *Il catechismo dei giovani. Itinerario catechistico*, Collana « Fede e vita », 8, Paoline, Roma 1979, pp. 208, L. 3.000.

VAIANI CELESTINO, *Tra l'assurdo e il mistero. Il dibattito culturale dei secoli XIX e XX in una ricerca religiosa scolastica.* Collana « Ricerche religiose scolastiche », 2, Queriniana, Brescia 1979, pp. 144, L. 5.000.

LITURGIA E PASTORALE

AA. VV., *Guida per l'operatore pastorale*, 2 voll., Marietti, Torino 1979, pp. 226 + 144, L. 10.000.

ALUFFI ALDO, *Il fanciullo protagonista del Regno. Riflessioni sui Diritti del Fanciullo*, EMI, Bologna 1979, pp. 80, L. 3.000.

BIANCHIN FIRMINO, *La preghiera nel tempo. Introduzione alla liturgia delle ore*, Supplemento al n. 4 di « In dialogo », Milano 1979, pp. 40.

I RAGAZZI DELL'A.C.R. E DELL'A.G.E.S.C.I., *... E Dio ci creò ragazzi*, Ed. La Voce del Popolo, Brescia 1979, pp. 79, L. 3.000.

NOCENT ADRIEN, *Celebrare Gesù Cristo. L'anno liturgico: 3. Quaresima*, Cittadella, Assisi 1978², pp. 349, L. 4.800.

SPIRITUALITÀ

ESQUERDA BIFET JUAN, *Testimoni della Speranza. Spiritualità dell'apostolo oggi*, Collana « Rispondere », 2, EMI, Bologna 1979, pp. 124, L. 2.500.

GENTILI EGIDIO M., *Amore carisma da discernere*, Gribaudi, Torino 1979, pp. 84, L. 2.500.

LE MOUËL GILBERT, *Io e il mio Dio*, Gribaudi, Torino 1979, pp. 120, L. 3.500.

SCHEURING TOM E LYN, *Due per la gioia. Cammino esaltante di una coppia di sposi*, Ed. Ancora, Milano 1979, pp. 237, L. 5.000.

TEOLOGIA

QUARELLO ERALDO (a cura di), *Il mistero dell'aldilà*, LAS, Roma 1979, pp. 107, L. 4.000.

QUARELLO ERALDO, *Morale cristiana e culture*, LAS, Roma 1979, pp. 140, L. 5.000.

VOCAZIONE

AA. VV., *Parola di Dio preghiera e vocazione nei gruppi ecclesiali*, Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 164, L. 4.000.

CAMPANALE FRANCESCO, *L'uomo « chiamato ». Spunti di riflessione vocazionale sull'Enciclica Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II, Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 82, L. 2.000.

GIORDANI BRUNO, *Risposta dell'uomo alla chiamata di Dio. Studio psicologico sulla vocazione*,

Collana « Temi vocazionali di oggi », 10, Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 188, L. 4.800.

Vocazioni a Puebla, Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 210, L. 5.300.

VARIE

AA. VV., *Giovani oggi: in Italia e in America Latina*, Collana « Le Chiese si incontrano », 3, EMI, Bologna 1979, pp. 127, L. 2.500.

BALLARIN LINO, *La figlia del sole e altre favole africane*, EMI, Bologna 1979, pp. 93, L. 3.000.

BELLIA SANTO, *Luigi Sturzo oggi. Lettere inedite dall'esilio*, Ed. Centro di Sociologia e Pastorale « L. Sturzo », Catania 1979, pp. 154, L. 5.000.

DANIELI SANDRO, *Lo specchio del bene e del male e altre favole cinesi*, EMI, Bologna 1979, pp. 69, L. 3.000.

FAMIGLIA CRISTIANA (a cura di), *Caratteristiche, comportamenti ed atteggiamenti dei bambini italiani di 8-12 anni*, pp. 16, Indagine DOXA, pro manuscripto, Milano 1979.

PARRA ESCOBAR ERNESTO-VIDALES RAUL, *La politica della Trilaterale: una nuova aggressione all'America Latina*, Quaderni ASAL NS 2/10, EMI, Bologna 1979, pp. 137, L. 3.000.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

CATECHESI-DIAGROUP

A cura del Centro Catechistico Salesiano
Abbonamento annuo L. 27.000 - Un numero separato L. 6.500

È la prima rivista in diapositive.
Esce ogni due mesi e propone ogni anno 6 montaggi di 24 diapositive ciascuno su un tema che, oltre a una prima utilizzazione immediata, offre un prezioso materiale, accuratamente selezionato, per la formazione di una diateca. Ogni montaggio è accompagnato da un « fascicolo-guida » con articoli per l'educazione all'immagine e all'uso dei fotogrammi nei vari ambienti.
Rappresenta uno strumento quanto mai valido per un lavoro interdisciplinare nella scuola.
Sono usciti i primi due montaggi:

DIAGROUP/1 - LA PARABOLA DELLA VITA

24 Dia-fotocolor - 24 x 36 - L. 6.500

Presenta l'intero arco dell'esistenza umana: l'attesa di una nuova vita, la nascita, la crescita, la vita affettiva, i contatti con il mondo esterno, i problemi dell'adolescenza, l'amicizia, l'amore, la professione, la formazione di una nuova coppia... fino al tramonto nella luce dell'eterno ciclo dell'esistenza.
La guida aiuta la lettura dell'immagine e offre diverse piste e proposte di utilizzazione.

DIAGROUP/2 - SOLI E INSIEME

24 Dia-fotocolor - 24 x 36 - L. 6.500

Le prime 12 immagini presentano condizioni di solitudine, di incomunicabilità, di rottura dei rapporti: dal bambino oppresso dalle strutture urbane disumanizzate, all'angoscia dell'anziano solo, abbandonato da tutti.
Le altre 12 evidenziano un positivo tessuto di rapporti di amicizia, di comunicazione, di solidarietà nei vari momenti della vita, fino alla esigenza di un rapporto con un Tu diverso da quello umano.
Due tematiche condotte e sviluppate in modo indipendente ma che assumono una grande forza comunicativa nell'accostamento globale.

LA SINDONE ALL'ELABORATORE ELETTRONICO

Cd 2 - 12 fotogrammi - Studio sulle immagini tridimensionali della Sindone ottenute dal prof. Giovanni Tamburelli e dall'ing. Giovanni Garibotto dello C.S.E.L.T. di Torino. Foto, montaggio e testi: Prof. G. Tamburelli - Ing. G. Garibotto
Diapositive L. 10.500

Uno studio suggestivo sulle immagini tridimensionali della Sindone, realizzato da una équipe di studiosi.
Con l'applicazione delle tecniche più perfezionate, per la prima volta è stato ricavato dal volto e dal corpo della Sindone un'immagine tridimensionale, che mette in evidenza particolari finora sconosciuti. Soprattutto il volto risulta di una particolare bellezza e suggestività.

L'INCARNAZIONE OGGI NELLA LUCE DELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE

Card. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino - pp. 16 - L. 200
Collana « Maestri della fede » - 147

Riflessioni sull'inserimento di Cristo nella realtà dell'uomo. Suggerimenti per una partecipazione viva all'Incarnazione di Cristo nel mondo contemporaneo.

RISVOLTI EDUCATIVI DELLA CRISI RELIGIOSA-SACERDOTALE

Valentino Bosco - pp. 48 - L. 500
Collana « Vita consacrata » - 5

Le considerazioni che l'autore propone, sono state annotate puntualmente a mano a mano che affioravano alla mente, sotto lo stimolo della lettura, della costatazione e dell'esperienza. Sono uno stimolo per la riflessione e l'azione.
I temi toccati interessano in egual modo, anche se con sfumature diverse, tanto la categoria dei religiosi/e quanto quella dei sacerdoti.

PARLARE O TACERE?

Damian Iguacen Borau, Vescovo di Teruel - pp. 24 - L. 300
Collana « Maestri della fede » - 143

Suggerimenti pratici per usare rettamente del diritto-dovere di parlare e per saper tacere nel momento adatto.

PASTORALE DELLA SOFFERENZA

Maffeo Ducoli, Vescovo di Belluno e di Feltre - pp. 40 - L. 400
Collana « Maestri della fede » - 144

Una serie di riflessioni biblico-teologiche e di suggerimenti pastorali per una più generosa e qualificata presenza nel mondo della sofferenza.

GESÙ DI NAZARETH

Film di Franco Zeffirelli
Edizione integrale in Super-8 dell'originale televisivo diviso in 14 parti, ognuna accompagnata da un libro-guida - Sonoro-magnetico
A cura del Centro Catechistico Salesiano, 10096 Leumann (Torino)
e della Sampaolofilm, via Portuense 746, 00148 Roma

Titoli delle quattordici parti:

1. **Il Messia atteso**
2. **Nato per noi**
3. **L'inviato di Dio**
4. **Il liberatore degli oppressi**
5. **Il Signore che perdona**
6. **Colui che chiama**

7. L'amico dei peccatori
8. L'uomo delle beatitudini
9. Messia di amore
10. Profeta di verità
11. Pane della vita eterna
12. Il Giusto condannato
13. Il Figlio di Dio crocifisso
14. Il Risorto vivente

L'opera che presentiamo ha queste caratteristiche:

— È l'edizione in Super-8 dell'originale televisivo « integrale ». Non è la riduzione circolata nelle sale cinematografiche da cui erano stati tolti diversi episodi importanti per la catechesi.
— È suddivisa in 14 nuclei narrativi, che hanno un senso compiuto e sviluppano un tema principale. Ne risultano 14 lezioni di grande efficacia su Gesù Cristo.
— Il libro-guida offre gli elementi essenziali per passare dal racconto filmico alla comunicazione catechistica, con proposte articolate per giovani, adulti e ragazzi.
— L'intento della suddivisione e del libro è pastorale. Vogliamo non solo dare delle informazioni o suscitare delle emozioni, ma aiutare a conoscere Gesù Cristo, a interiorizzare il suo messaggio, ad aderire a lui nella fede, per giungere a vivere come lui ha vissuto.
— Ogni comunità cristiana avrà nel Gesù di Zeffirelli in Super-8 uno strumento valido da usare nella catechesi per le varie età.

14 bobine + 1 libro-guida sintetico di 155 pagine:
L. 770.000 (compresa IVA 14%)
L. 716.000 (compresa IVA 6% - per l'utilizzazione didattica)
Sconto 10% per pagamento in contanti o anticipato
Libro a parte: L. 4.500
In preparazione 14 libretti-guida per la catechesi

LA BIBBIA TOB

Traduction Oecuménique de la Bible

Vol. II: ANTICO TESTAMENTO
Gli altri Scritti e i Deuterocanonici
pp. 1104 - L. 20.000 - Legatura in tela

Opera di alto valore scientifico, realizzata con un lavoro di dieci anni e su un piano di totale parità da oltre cento tra i più noti biblisti cattolici, protestanti, ortodossi. L'edizione italiana, curata dal Centro Catechistico Salesiano, offre agli studiosi la ricchezza:
— delle introduzioni generali ai singoli libri
— delle note, applicate con studiati e concordati criteri alla Bibbia della CEI
— degli innumerevoli rimandi marginali che aiutano a leggere il testo nel contesto biblico
— dei titoli, indici analitici, tavole cronologiche, cartine geografiche...
Il lettore troverà in quest'opera il meglio della ricerca esegetica contemporanea.
L'opera completa comprende tre volumi:

Sono già stati pubblicati in precedenza i voll. I e III:

Vol. I: ANTICO TESTAMENTO - Pentateuco e Libri profetici
pp. 1432 - L. 20.000 - Legatura in tela

Vol. III: IL NUOVO TESTAMENTO
pp. 864 - L. 12.000 - Legatura in tela

LA PRIMA BIBBIA

A. Pokrandt - R. Herrmann - pp. 88 - L. 1.700

Vol. I: Storie di Abramo, Isacco e Giacobbe

Vol. II: Storie di Mosè e Giosuè
pp. 80 - L. 1.700

Vol. III: Storie dei re di Israele
pp. 88 - L. 1.700

Si tratta di una originalissima iniziativa per la presentazione della Bibbia ai fanciulli della scuola elementare. La serie completa (pubblicata nelle principali lingue europee) comprenderà 7 volumetti che tracciano le tappe principali della storia della salvezza fino al suo culmine in Gesù (7° volume: **Le parole e i fatti di Gesù, la sua passione e morte**).
Le principali e più qualificanti caratteristiche della collana sono le seguenti:
a) La **scelta dei testi** che mira a trasmettere le conoscenze principali senza isolarle, ma cogliendole nella loro concatenazione cronologica e salvifica.
b) Il **linguaggio** elementare, semplice, plastico e, allo stesso tempo, sempre fedele alla lettera e allo spirito del testo rivelato. Un linguaggio autosufficiente, che rende superflui sia i commenti che le note esplicative e le didascalie.
c) Le **illustrazioni** seguono costantemente il testo scritturistico, ne aiutano la comprensione e l'approfondimento, ricostruiscono con fedeltà l'ambiente biblico senza inutili e ingombranti archeologismi, ma con efficace immediatezza espressiva. Racconto e immagine sono strettamente legati in un linguaggio non accostato e ripetitivo, ma integrato in una struttura linguistica ed espressiva fortemente unitaria.
I fanciulli della scuola elementare hanno in « La prima Bibbia » un sussidio che accompagna i nuovi catechismi della CEI, così fortemente centrati sul discorso biblico. L'opera dovrebbe anche trovare posto in tutte le biblioteche scolastiche come documento di uno dei fondamenti più importanti della nostra cultura.

COLLANA « BIBBIA A FUMETTI »

Annunciare il Vangelo nel linguaggio dell'uomo d'oggi è un impegno imprescindibile della Chiesa.
La « Bibbia a fumetti » traduce il messaggio evangelico nel linguaggio del fumetto.
Il disegno è fresco e immediato, le parole fedeli al testo evangelico.
I ragazzi vi incontreranno un Cristo vivo, vicino a loro, che parla la loro lingua.

Sono già usciti in precedenza:

1. **GESÙ, FIGLIO DI MARIA**
2. **SUI PASSI DI GESÙ**
3. **GESÙ IL MESSIA**
4. **LE LOTTE DI GESÙ**
5. **LA PASQUA DI GESÙ**
6. **LA NASCITA DELLA CHIESA**

Escono ora i seguenti:

7. **I PRIMI CRISTIANI**
8. **PAOLO, IL CONVERTITO**
9. **PAOLO, FONDATORE DI CHIESE**
10. **PAOLO, TESTIMONE DEL VANGELO**

Ogni album a colori formato 22 x 29 - pp. 48 - L. 1.700

VIVA LA VITA

Itinerario di educazione religiosa in prospettiva antropologica e biblica per la scuola primaria a cura dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.

V. PROGETTIAMO LA VITA

Testo pp. 112, L. 2.500 - Guida pp. 120, L. 2.800

Al momento esplorativo (1° e 2° anno) e interpretativo (3° e 4° anno), succede un momento più operativo: la vita è una realtà da progettare e da costruire.
Il termine « progetto » viene assunto nel suo significato etimologico: qualcosa che è « gettato in avanti », e perciò attrae, stimola ed è allo stesso tempo una sfida responsabilizzante. La vita è dono e compito per l'uomo. È qui in gioco una « ingegneria della vita », dal momento che il progetto non è spontaneistico o irrazionale. Da qualunque

parte la si prenda, la vita fa intendere che vi è sotteso un piano obiettivo e intenzionale, cui l'uomo deve adeguarsi, pena il fallimento e l'autodistruzione.
« Viva la vita » conduce il ragazzo della 5ª elementare a penetrare il segreto della vita, a leggere e intendere le « grandi parole » che la vita pronuncia e che sono una sfida all'uomo: appello, comunicazione, vocazione, libertà, responsabilità, costruzione e futuro del mondo, ecc.
Il metodo impiegato non si ferma a un piano semplicemente « contemplativo »: guida il ragazzo a esercitarsi, a compiere le prime « grandi manovre » che lo condurranno a essere il « signore della vita », a immagine di quel Dio che lo ha creato e lo ha costituito dominatore del mondo. Caratteristica del libro è anche la presentazione delle chiamate di Dio e delle risposte nella fede descritte dalla Bibbia e dalla storia della Chiesa (Geremia, Gesù Cristo, Paolo, i cristiani d'oggi); esse sono « vie » concrete che indicano al ragazzo come si possa vivere il « mestiere d'uomo » nel nostro tempo, nell'orizzonte della fede cristiana.

ESSERE UNO AFFINCHÉ IL MONDO CREDA

Atti dell'incontro ecumenico di Chantilly (10-13 aprile 1978)
Conferenza delle Chiese Europee e Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa
Edizione italiana a cura di G. Cereti e P. Ricca - pp. 128 - L. 4.000
Collana « Verso l'unità dei cristiani » - Studi 1

Al « vertice ecumenico di Chantilly » erano presenti 30 vescovi, che rappresentavano tutti gli episcopati d'Europa, due rappresentanti del Segretariato vaticano per l'unità dei cristiani e alcuni esperti; altri 40 partecipanti, provenienti da varie Chiese protestanti e ortodosse, rappresentavano la Conferenza delle Chiese europee.
Non si è trattato di un'iniziativa confessionale, alla quale altre Chiese venivano invitate a partecipare, ma di un'iniziativa comune di cattolici, protestanti, ortodossi. Per le Chiese d'Europa è iniziata così una nuova forma di ecumenismo, promosso da tutte le Chiese.
Anche per coloro che non sono particolarmente iniziati all'ecumenismo i documenti che pubblichiamo risultano perfettamente leggibili e hanno un duplice pregio: da un lato sono ben caratterizzati in senso confessionale, lasciando intravedere con molta chiarezza il mondo ecclesiale e teologico di cui sono espressione; dall'altro, sono percorsi da una forte ispirazione ecumenica, costituendo così un modello di letteratura cristiana capace di intrecciare in maniera efficace e feconda il discorso confessionale al dialogo ecumenico. I grandi temi affrontati sono ancora oggi di grande attualità: « L'obbedienza a Cristo esige unità », « La nostra pace in Cristo ci obbliga a lavorare per la pace nel mondo ». Alla luce degli avvenimenti di questi ultimi tempi, si potrebbe anzi dire che il loro interesse è ancora accresciuto.

PROBLEMI D'OGGI

Collana promossa dal CNOS

Questi sussidi sono indirizzati ai giovani che si preparano a entrare nel mondo del lavoro. La loro utilizzazione è prevista prevalentemente per gli alunni delle scuole professionali, ma è aperta anche a gruppi giovanili, desiderosi di riflettere su queste problematiche e maturare la loro conoscenza del mondo del lavoro.
La collana affronta i principali problemi sociali, economici, politici, culturali in dimensione personale e comunitaria.

È già stato pubblicato il:

7. LA FAMIGLIA
pp. 64 - L. 2.100

Presentiamo ora:

1. IL PAESE IN CUI VIVI
pp. 96 - L. 3.500

Il volume tratta i seguenti argomenti:
L'Italia, l'Europa, il Mondo... - La città - Un ambiente per vivere - La città e la casa - La casa per l'uomo - I servizi sociali - I mali della città - Gli emarginati della città - Il problema ecologico - Partecipazione e decentramento - Diritti e doveri - Le regioni e gli enti locali - Lo stato e la sua costituzione - L'ordinamento dello stato - La demo-

crazia e i partiti - Nord e sud - L'assistenza in Italia - Europa: due mondi - Democrazia e dittatura - Sviluppo e sottosviluppo.

PRESENZA EDUCATIVA

Stimoli culturali ed operativi per educatori
Volume terzo: DIMENSIONI ETICO-RELIGIOSE
A cura di Aldo Ellena e Giuseppe Mattai - pp. 456 - L. 12.000

Questo terzo volume che fa parte della collana formativa promossa dal CNOS, si aggiunge al Vol. 1°: Dimensioni socio-politiche,
e al Vol. 2°: Dimensioni psico-pedagogiche.
Presenta la seguente struttura:
— nella prima parte (« Dimensioni e profili etico-religiosi dell'attuale contesto socio-culturale ») vengono enucleate le principali categorie sociologico-culturali cui può essere ricondotta la complessa fenomenologia religioso-morale d'oggi;
— nella seconda parte (« Fede e impegno storico. Socializzazione e cristianizzazione dimensioni dell'etica e istanze religiose nei comportamenti delle giovani generazioni ») sono precisate le attese religioso-morali delle nuove generazioni;
— nella terza parte (« Le risposte del cristianesimo rinnovato e acculturato alle attese religiose dei giovani ») vengono esaminate alcune risposte date dal cristianesimo ai giovani del nostro tempo;
— nella quarta parte vengono anzitutto offerti degli approfondimenti su tre temi: la religiosità dei giovani; la religiosità popolare; esperienze e iniziative religiose, socio-educative, politico-culturali nell'area acattolica. Sotto il titolo: « Materiali creativi », sono poi raccolte alcune esperienze di catechesi e di predicazione e insieme alcune rielaborazioni fatte da gruppi di riflessione e di ricerca.

INFORMAZIONE SESSUALE ED EDUCAZIONE ALL'AMORE

Esperienze di educazione sessuale nella scuola, in famiglia e nei gruppi. Valutazione critica.
Luciano Cian - pp. 212 - L. 4.200

L'educazione sessuale in famiglia, nella scuola, nei gruppi non è una « moda »: è un problema di notevole interesse nel quadro dell'educazione integrale della persona. Non c'è accordo tra gli educatori sul « che cosa » dire, nell'informazione-educazione sessuale, su « chi » debba impartire tale educazione, sul « come » e sul « quando ». L'Autore sostiene che tutti gli ambienti educativi devono prestare attenzione a questo argomento e collaborare nell'azione pedagogica. Essi non possono ignorare il problema né delegare ad altri il diritto-dovere di risolverlo; come pure non possono fare dell'educazione sessuale un luogo di lottizzazione del potere.
Il volume aiuta gli educatori, gli animatori e gli insegnanti a riflettere sul tema, propone esperienze, valorizza e rende più critico il buon senso che ogni educatore ha già maturato, offre indicazioni sicure per un intervento che superi l'improvvisazione e il dilettantismo.

CRESCERE NELL'AMORE

L'educazione affettivo-sessuale dei preadolescenti
Autori vari - Redazione di Umberto De Vanna del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile
pp. 144 - L. 3.000
Collana « Strumenti per la pastorale giovanile »

Il volume approfondisce il tema dell'educazione all'amore in età preadolescenziale.
Il tema è urgente, dato che nell'attuale contesto sociale i ragazzi e non di rado gli stessi educatori, hanno una visione limitata della sessualità e non colgono adeguatamente i significati profondi della realtà sessuale.
Questo volume è un invito alla riflessione, un sussidio per la qualificazione degli educatori, così che i loro interventi divengano realmente occasioni per tracciare ai ragazzi, in modo meno incerto, la via dell'amore.

RELIGIONE NELLA SCUOLA MEDIA

Autori vari (a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale) - pp. 142 - L. 2.800
Collana « Scuola e religione »

Si tratta sostanzialmente di un commento ai nuovi programmi ministeriali per l'insegnamento della religione nella scuola media inferiore. È destinato, in modo particolare, all'aggiornamento degli insegnanti di religione.
Vengono riportati, in primo luogo, i testi fondamentali (la **Premessa generale** ai nuovi programmi e il **Programma di religione**). Seguono i contributi di commento e di approfondimento.
Dopo uno studio sul significato della **Premessa generale**, viene fatta una rilettura organica e articolata del testo del programma:
— vengono esaminati la natura, la finalità e gli obiettivi dell'insegnamento della religione;
— si sviluppa una riflessione sui contenuti programmatici, con speciale attenzione per l'accostamento alla Bibbia nella scuola;
— viene fatta una rilettura del programma dal punto di vista della programmazione curricolare;
— vengono approfonditi i concetti di sistematicità e di creatività nella educazione religiosa e viene sviluppato il discorso della valutazione;
— vengono ribaditi la funzione e il ruolo del docente di religione nella scuola media.
Concludono il volume due appendici: la prima raccoglie i testi di legge che riguardano direttamente l'istituzione e la riforma della scuola media inferiore; la seconda propone i testi di legge e i documenti che nel loro insieme definiscono il profilo e lo stato giuridico degli insegnanti di religione.

SALMI RESPONSORIALI COMUNI

Per l'anno liturgico e i sacramenti
Testo e musica a cura di Dusan Stefani - pp. 40 - L. 1000

Questa raccolta di « Salmi responsoriali comuni » è una realizzazione concreta suggerita da « Princìpi e Norme per l'uso del Messale Romano », che al n. 36 dice: « Il salmo, d'ordinario è preso dal Lezionario. Nondimeno, perché il popolo possa più facilmente ripetere il ritornello, sono stati scelti alcuni testi comuni di ritornelli e di salmi per i diversi tempi dell'anno; questi testi si possono utilizzare al posto di quelli corrispondenti alle letture ogni volta che il salmo viene cantato ».
I « ritornelli » sono scelti tra quelli già diffusi, più caratteristici e nello stesso tempo più accessibili a un'assemblea media. Alcuni, più ritmati, tengono presente un'assemblea di giovani o di ragazzi.
Qualche ritornello (con o senza il relativo salmo) potrà essere ripreso anche in celebrazioni di tempi diversi da quelli indicati, o in altre situazioni di preghiera o di sacramenti, purché si adatti all'insieme della celebrazione.

DON BOSCO UN SANTO PER IL NOSTRO TEMPO

Walter Nigg - pp. 112 - L. 2.200

Walter Nigg, pastore luterano e docente di storia della Chiesa all'Università di Zurigo, si è interessato allo studio della vita dei santi e ha scoperto con sorpresa che essa è una incarnazione del Vangelo. Si è accorto che i santi sono il tesoro più prezioso della Chiesa.
È necessario, però, che le loro vite siano presentate in una visuale di fede e di realismo. Perciò ha voluto scriverle in modo nuovo. Egli si è sentito attratto in modo particolare da don Bosco, perché questo santo ha saputo risolvere insieme ai giovani i problemi della vita. Ne ha scritto così la biografia, presentando la figura sempre attuale di san Giovanni Bosco con una vena di simpatia calda e cordiale che affascina il lettore. L'autore non ha voluto fare uno studio scientifico e sistematico sulla persona e l'opera del santo di Torino. Il suo saggio si presenta piuttosto come una successione di flash, attraverso i quali viene messa in luce la figura poliedrica del santo. Egli coglie quegli aspetti che ritiene più significativi o che hanno una più diretta corrispondenza con la sua sensibilità cristiana.

DON BOSCO, TI RICORDIAMO

Confidenze inedite
A cura di Pietro Brocardo - pp. 96 - L. 2.200

L'autore appartiene alla generazione che ha conosciuto non pochi salesiani formati e cresciuti direttamente alla scuola di Don Bosco. Questa fortuna gli impone il dovere di trasmettere agli altri quello che ha ricevuto.

Si sa che accanto alla « grande tradizione salesiana » consegnata nei documenti ufficiali, è esistita una « tradizione minore », legata ai ritmi ordinari della quotidianità dell'esistenza, ma attraverso la quale molto di Don Bosco è stato espresso. Ci sono parole, atteggiamenti, gesti e fatti del Santo che, nella loro semplicità, sono portatori del suo spirito e manifestazione della sua santità. Non devono essere dimenticati. Le testimonianze riportate in questo volume, quasi del tutto inedite e redatte su antichi appunti, sono sostanzialmente fedeli, oggettivamente valide. Da esse trapelano un amore e una venerazione senza pari per Don Bosco; un entusiasmo e un attaccamento alla Congregazione salesiana, che ha tutto il sapore di quella che fu giustamente chiamata « fanciullezza salesiana ».

FILMCRONACHE/1

Enzo Natta - pp. 368 - L. 5.200
Collana « Parametri »

Si può andare al cinema per passatempo, per diletto, per cercare un film raro, o per vedere un'opera che per sua natura richiede una lettura approfondita e impegnata. Spesso lo spettatore non preparato subisce il film, non lo legge criticamente; la sua lettura cinematografica non è attività critica, ma passività totale.
Per fare attività critica, lo spettatore deve porsi una serie di domande che costituiscono i vari momenti e le varie fasi del « Processo critico » nei confronti del film: qual è la struttura narrativa del film? In che modo il regista ha raccontato questa storia? Di quali personaggi si è servito? Di quale linguaggio? Che cosa ha voluto dire il regista con questo film? Quale l'argomento, quale il tema, quale la tesi? È giusta la tesi sostenuta dal regista?
Il film è come un labirinto: ci si può perdere facilmente nei suoi meandri, ma altrettanto facilmente si può venirne a capo, con l'aiuto di un buon metodo di lettura.
Questo volume contiene 180 schede dei film più interessanti e culturalmente impegnati usciti in questo ultimo sessennio. Può servire come traccia per cineforum, dibattiti, cicli televisivi, ecc.

I SENTIERI DELLA GIOIA

Valentino Del Mazza - pp. 152 - L. 2.800

Viviamo in un mondo difficile. L'uomo vede le sue migliori realizzazioni sfuggirgli di mano e rivoltarglisi contro. Ciò crea un clima di incertezza, di angoscia e di permanente mestizia.
Giovanni Paolo II, nella scia dei suoi immediati predecessori, insiste sul ricupero della gioia cristiana, come diritto, dovere e caratteristica dell'uomo nuovo, creato da Dio.
Molto opportuno, dunque, questo volume sulla gioia. In esso, oltre alla ricchezza di argomenti attuali e palpitanti, si riscontra uno stile facile, lucente, pieno di freschezza.
I continui riferimenti alla filosofia, alla psicologia, alla storia, alla aneddotica e soprattutto le indovinate applicazioni morali e pastorali per ogni categoria di persone, rendono il volume affascinante.

FACCE CELEBRI

Carrellata di 40 personaggi celebri
3ª edizione completamente rielaborata - Teresio Bosco - pp. 272 - L. 3.800
Collana « Un'avventura per ogni giorno » - 4

Il noto autore presenta 40 figure di personaggi moderni in maniera aneddotica. Ogni figura è preceduta da poche righe di « contenuto », da cui l'educatore conoscerà le caratteristiche del personaggio, e seguita da una « pista di discussione », che potrà utilizzare sia per impostare una discussione in un gruppo di ragazzi, sia per fare con i ragazzi una « riflessione » che concluda la lettura o il racconto. Tutti i personaggi racchiudono una forte carica umana e un notevole impegno morale, oltre all'aspetto avventuroso tanto gradito ai ragazzi.
Il volume fa parte di una Collana particolarmente adatta ai preadolescenti e di grande utilità per questi educatori che desiderano avviare i ragazzi alla lettura e alla discussione.

Collana « UN'AVVENTURA PER OGNI GIORNO », curata da Teresio Bosco

1. AVVENTURE SPRINT
Racconti avventurosi - pp. 232 - L. 3.000
2. PARLA LA CINEPRESA
Grandi films raccontati - pp. 248 - L. 3.000
3. CRISTO SULLA STRADA DEGLI UOMINI
60 racconti religiosi e missionari - pp. 200 - L. 3.000
4. FACCE CELEBRI
Carrellata di 40 personaggi celebri - pp. 272 - L. 3.800
5. INCONTRARE DIO
20 racconti religiosi di impegno cristiano - pp. 160 - L. 2.000
6. IL POSTO DI GESÙ
20 racconti religiosi di impegno cristiano - pp. 152 - L. 2.000
7. MA LIBERACI DAL MALE
25 racconti religiosi di impegno cristiano - pp. 224 - L. 2.400

SEMINARI E VOCAZIONI SACERDOTALI

Documento pastorale dell'Episcopato italiano
pp. 72 - L. 750
Collana « Documenti CEI » - 19

Dopo una introduzione di indole generale, il Documento si articola in due grandi parti. La prima (« Immagine di sacerdote, ideale di vocazione ») tratta del ministero presbiterale nella fede della Chiesa, del presbiterato come forma autentica e originale di vita cristiana e delle linee di testimonianza sacerdotale; la seconda (« Il cammino della vocazione sacerdotale: nascita, cura, maturazione ») guida a riflettere sul dono della vocazione al presbiterato, sull'educazione e cura della vocazione nel seminario e sulla formazione permanente.

Favorite spedirmi

Copie Titolo

..... Vivere il Vangelo in famiglia, L. 1.200
..... Con nostro figlio al catechismo, L. 900
..... Introduzione alla fede, L. 2.200
..... Vivere la Pasqua, L. 800
..... Per una riflessione della comunità ecclesiale sulla condizione giovanile, L. 300
..... Con il Catechismo dei giovani nel cuore delle nostre comunità, L. 750
..... Cristiani per il terzo millennio, L. 2.500
..... Giovani e domanda di evangelizzazione in una società secolarizzata, L. 500
Catechesi-Diagroup:
..... n. 1: La parabola della vita, L. 6.500
..... n. 2: Soli e insieme, L. 6.500
..... La Sindone all'elaboratore elettronico, L. 10.500
..... L'Incarnazione oggi nella luce della religiosità popolare, L. 200
..... Risvolti educativi della crisi religiosa-sacerdotale, L. 500
..... Parlare o tacere?, L. 300
..... Pastorale della sofferenza, L. 400
..... La Bibbia TOB, vol. II: Antico Testamento, L. 20.000

Copie Titolo

La prima Bibbia:
..... vol. 1: Storie di Abramo, Isacco e Giacobbe, L. 1.700
..... vol. 2: Storie di Mosè e Giosuè, L. 1.700
..... vol. 3: Storie dei re di Israele, L. 1.700
..... Viva la vita/5: Progettiamo la vita, L. 2.800
..... Essere uno affinché il mondo creda, L. 4.000
..... Problemi d'oggi/1: Il paese in cui vivi, L. 3.500
..... Problemi d'oggi/7: La famiglia, L. 2.100
..... Presenza educativa, L. 12.000
..... Informazione sessuale ed educazione all'amore, L. 4.200
..... Crescere nell'amore, L. 3.000
..... Religione nella scuola media, L. 2.800
..... Salmi responsoriali comuni, L. 1.000
..... Don Bosco, un santo per il nostro tempo, L. 2.200
..... Don Bosco, ti ricordiamo, L. 2.200
..... Filmcronache/1, L. 5.200
..... I sentieri della gioia, L. 2.800
..... Facce celebri, L. 3.800
..... Seminari e vocazioni sacerdotali, L. 750
..... Dalla Siberia al Cottolengo, L. 2.200
..... Il messaggio di Allah, L. 4.500

DALLA SIBERIA AL COTTOLENGO

Fratel Luigi Bordino
Domenico Carena - pp. 112 - L. 2.200

Il volume narra la vita di un uomo passato attraverso la tragica esperienza della « campagna di Russia », durante la seconda guerra mondiale, e sopravvissuto per miracolo al campo di concentramento in Siberia. Avendo ricevuto in dono due volte la sua vita, volle donarla completamente agli altri. Al suo ritorno realizzò questa sua donazione completa nella consacrazione a Dio e ai fratelli come infermiere apprezzatissimo presso il « Cottolengo » di Torino.
Queste pagine, rese preziose da tante testimonianze, sono una serie di « flash » sulla vita di Fratel Luigi e sull'ambiente dove egli ha concretizzato la sua esperienza umana e religiosa a servizio dei più poveri della Chiesa. Non mancheranno di commuovere e di stimolare al bene.

IL MESSAGGIO DI ALLAH

Islàm, Cristianesimo ed Ebraismo nella vita e dottrina di Maometto
Cherubino M. Guzzetti - pp. 176 - L. 4.500

Per i 400 milioni di musulmani Maometto è il **Profeta** per eccellenza, è **Rasùl Allàh,** « Apostolo » di Dio, da lui invitato a sigillare in forma definitiva la sua « rivelazione » nel Corano. La vita di Maometto è dunque inseparabile dal suo messaggio e rappresenta anche per i non musulmani una premessa indispensabile per la comprensione dell'Islàm e del mondo arabo.
Maometto è più vicino di quanto non si pensi alle altre due grandi religioni monoteistiche: l'Ebraismo e il Cristianesimo. Ma, purtroppo, la storia delle relazioni tra Islàm e Cristianesimo non è che un susseguirsi di lotte, accuse e calunnie reciproche, nate di solito da incomprensione e ignoranza. Nessun cristiano colto e amante della verità può ignorare Maometto. Il presente libro vuole essere un sussidio per una migliore conoscenza dell'Islamismo: frutto di lungo studio e di trent'anni di vita in Paesi musulmani, offre infatti gli elementi indispensabili per una serena valutazione del messaggio di Allàh nell'opera e nell'insegnamento del suo « Profeta ».

Cedola di commissione libraria — **SPEDIRE IN BUSTA**

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola:

Indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Prov. _____

Città _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... su V/s c.c.p. n. 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

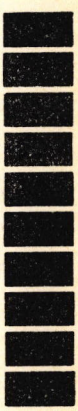
Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato.

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)



LA VIA CRUCIS DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

J. Hermans - pp. 64 - L. 700

Il volumetto pone l'accento sulla riflessione e sulla meditazione. I pensieri espressi offrono un aiuto per imparare a meditare con fede e gratitudine la Passione del Figlio di Dio e attingere da essa forza per affrontare il nostro quotidiano, accettando giorno per giorno quelle difficoltà e quelle croci che il Signore affida a chi lo ama. L'operetta, oltre a descrivere la Passione, mette quindi in risalto il significato che essa ha nella nostra vita. Le illustrazioni a piena pagina servono a rafforzare questo atteggiamento di fede.

PASSIONE SECONDO GIOVANNI

Ba 3 - 48 fotogrammi - sonorizzazione sincronizzata in cassetta 24'30"
Montaggio e commenti: B. Bartolini, M. Comoglio - Disegni: G. Forneris
Testo sonorizzato: da « Parola del Signore », LDC/ABU
Diapositive L. 13.000 - Cassetta L. 3.800

La Passione di Cristo è la più efficace meditazione sul mistero della colpa e sul prezzo che l'amore infinito di Dio ha pagato per liberarci dal male e riammetterci alla sua intimità.
La lettura giovannea della Passione presenta tre tematiche di fondo: a) Gesù è il vero protagonista degli eventi, egli va incontro liberamente alla morte; b) la sua morte in croce non è il fallimento della sua vita e della sua missione, ma il momento culminante della sua vittoria e glorificazione; c) la morte è la realizzazione perfetta della volontà del Padre e il compimento di tutte le promesse. Immagini, testo e commenti, esprimono efficacemente il messaggio del Vangelo di Giovanni.

QUANDO A MILIONI VIDERO LA SINDONE

Lettere da Torino di Pietro M. Rinaldi - Trad. di G. Medica
pp. 96 con numerose illustrazioni a colori - L. 2.700

Queste « lettere da Torino » sono la comunicazione a caldo che l'Autore — uno dei protagonisti dell'evento — fa a un amico rimasto oltre l'Atlantico. La sua comunicativa è davvero sorprendente. Tutto ciò che riguarda la Sindone, la sua ostensione al pubblico, il suo arrendersi nelle mani degli scienziati per degli « esami » che avevano qualcosa di « clinico », i misteri sempre più numerosi e impenetrabili che da essa sgorgano a mano a mano che la si studia scientificamente, e quindi ne mostrano sempre più un'origine non di mano umana: tutto questo è presentato dall'Autore con vivezza impareggiabile.
Ma soprattutto l'attenzione del lettore viene sempre focalizzata sul Signore della Sindone, attraverso gli occhi e i sentimenti delle folle che ininterrottamente per oltre 40 giorni gli sono passati davanti.

CATECHESI

MAGGIO

STUDI
ED ESPERIENZE

Catechesi dei fanciulli

Programmazione catechistico-pastorale

La maggior parte delle pagine del numero di maggio sarà dedicata a questi due temi:
— la **catechesi dei fanciulli** (con la proposta di materiali per la formazione dei catechisti e per l'utilizzazione diretta nell'azione pastorale);
— la **programmazione catechistico-pastorale** (con riflessioni di fondo, documenti e testimonianze).

Sarà dato spazio, come al solito, anche ad articoli vari.

CATECHESI

MAGGIO

FOTOPROBLEMI/53

Lo Stalinismo

Come già in altri numeri di « Fotoproblemi », viene qui presa in considerazione la problematica dell'assolutismo politico, visto nella manifestazione dello Stalinismo.
L'intento non è di fare cronaca o storia, nel senso più usuale della parola. Si vuole piuttosto avviare una riflessione antropologica, che scopra nel fenomeno dell'assolutismo tensioni, limiti, dinamiche perennemente presenti nell'uomo e nella società, che le legga in profondità e individui le linee di comportamento che permettono di superarli.
Il taglio del discorso è dunque educativo e si rivolge soprattutto ai giovani e agli adulti.

CATECHESI

MAGGIO-GIUGNO

DIAGROUP/Hc 3

Ricerca di libertà

La libertà è un dato e un'aspirazione. Non è mai un facile possesso, ma una conquista continua. Senza libertà non c'è vita morale.
Libertà è un cammino di liberazione che va sempre « oltre ».
Questa sete di infinito iscritta nell'esperienza della libertà è un segno di Dio impresso nell'anima umana. È qui la valenza religiosa della « ricerca della libertà ».
Le immagini del sussidio sono cariche di allusioni a questo valore, modulato nelle sue diverse articolazioni. I testi le mettono in luce, le esplicitano, le determinano per farne un discorso concreto pedagogico e didattico.